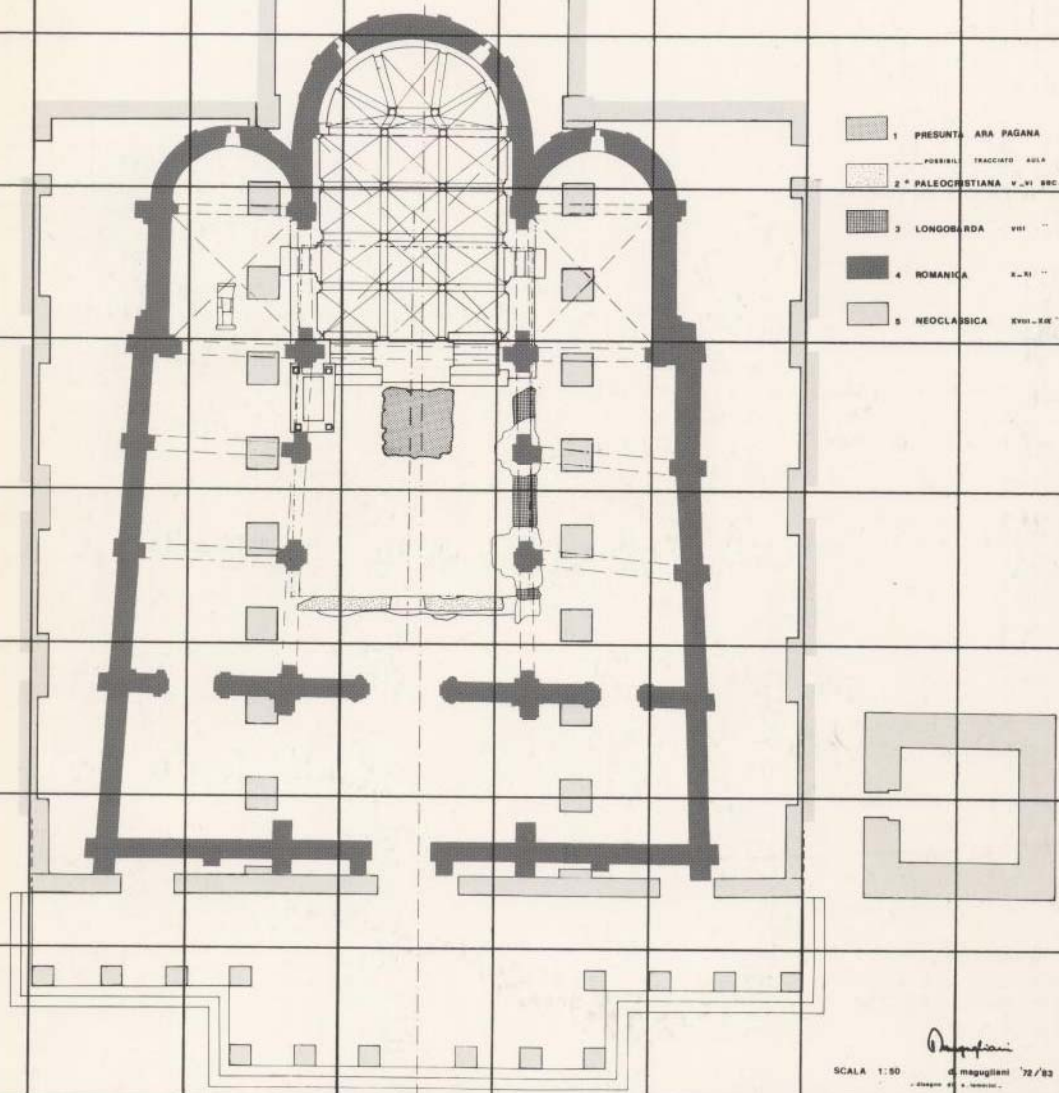


Barra di navigazione www.quadernidelticino.it

[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)

BASILICA DI S. VITTORE. CRIPTA DI S. MATERNO - CORBETTA

PLANIMETRIA SCAVO 1971
RIVISTA NEL 1983



QUADERNI DEL TICINO

RIVISTA BIMESTRALE DI
CULTURA

anno 5
numero **27**

comitato promotore	Ambrogio Colombo / Paolo Caccia / Vittorio Caldiroli / Mario Calò / Vittorio Castoldi / Aurelio Cozzi / Franco Crespi / Giuseppe De Tommasi / Renzo Fontana / Giuseppe Gatti / Renzo Macchi / Renato Maronati / Riccardo Piccolo / Umberto Re / Silvio Rozza / Franco Silanos / Giovanni Verga / Francesco Vidale
direttore	Ambrogio Colombo
direttore responsabile	Antonio Airò
comitato di redazione	Alberto Brasioli / Ivo Deitingner (coordinatore) / Renzo Bassi
collaboratori	Romolo Amicarella / Alberto Arecchi / Luigi Barolo / Egidio Bertani / Pietro Brivio / Franco Cajani / Angelo Caloia / Sergio Calò / Gianpiero Cassio / Valeriano Castiglioni / Davide Cattaneo / Fiorenzo Cerati / Giorgio Cerati / Cesare Croci Candiani / Enrico Colombo / Marzio De Marchi / Paolo Favole / Alessandro Foresti / Arnaldo Gramegna / Giancarlo Lizzeri / Edoardo Maffeo / Elio Malvezzi / Angelo Motta / Ignazio Pisani / Luciano Prada / Italo Quaranta / Vincenzo Riganti / Gianni Saracchi / Mario Sfondrini / Francesco Tisi / Mario Viviani
organizzazione generale	Marino Ferri
segretaria di redazione	Maurizia Mariotti
autorizzazione	Tribunale di Milano n° 47 del 7.2.1981
redazione e amministrazione	20013 Magenta / via C. Colombo, 4 / telefono 02-9792234
impaginazione realizzazione e fotocomposizione	Astralon coop. r.l. / 20137 Milano / via A. Sforza, 75/tel. 8433740

Un numero: L. 4.000 - Questo numero L. 8.000
Numero arretrati ed estero: il doppio
Abbonamento a 6 numeri: ordinario L. 20.000 - sostenitore L. 40.000
Versamenti in c.c.p. n° 1491.6209 intestato a
Centro Studi Kennedy, v. Colombo 4, 20013 Magenta
Spedizione in abbonamento postale gruppo IV/70
Iscrizione Unione stampa Periodica Italiana n° 8624



Stampa: Tipolitografia Crespi, Vittuone (MI)
Finito di stampare il 30 ottobre 1987

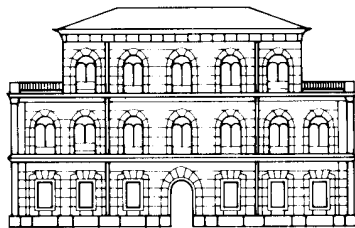
...e una ragione c'è.

Con Cariplo la modernità dei servizi

Fondata nel 1823, la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde è oggi una delle maggiori banche italiane e la più importante Cassa di Risparmio del mondo. La Cariplo si presenta come un'azienda di credito operativamente completa: infatti si tratta di una banca di credito ordinario e nello stesso tempo di un istituto di credito fondiario, di finanziamento opere pubbliche, di credito agrario; gestisce servizi esattoriali ed offre consulenze, investimenti e finanziamenti speciali di ogni tipo, anche tramite le società del proprio Gruppo. Per snellire le procedure, la Cariplo si è im-

pegnata particolarmente nel settore dell'automazione. Prova ne sono i numerosi Sportelli Automatici, in cabine riservate, presso i quali - oltre al normale prelievo di contante, ora esteso alla rete nazionale Bancomat - si possono effettuare il pagamento delle bollette ed il controllo dei movimenti di c/c.

E con CARIPersonal (il fai da te in banca) permette alla Clientela di effettuare direttamente diverse operazioni. Tutto ciò fa della Cariplo una grande banca moderna, proiettata verso una sempre maggior affermazione in campo nazionale ed internazionale.

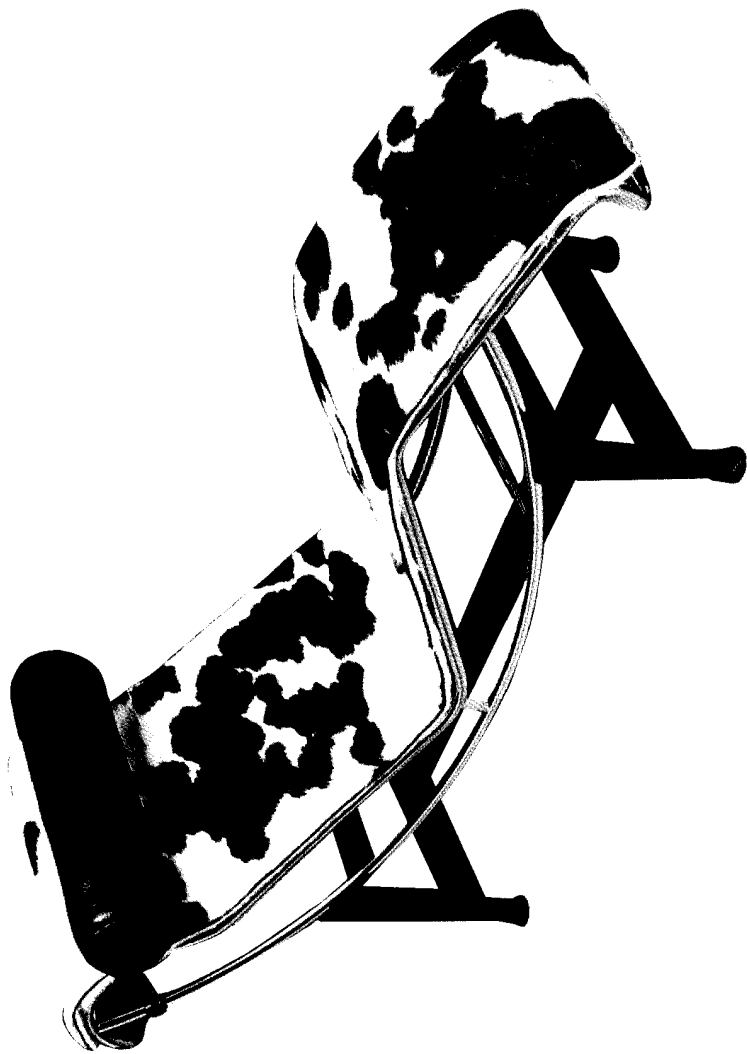


nello stile di una secolare tradizione

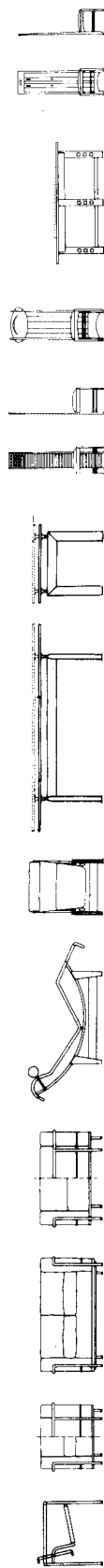
CARIPLO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE

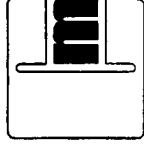
ca' verza arredamenti
corbetta



LC4 chaise longue in pelle cavallino
Le Corbusier



ca' verza arredamenti mostra internazionale del mobile



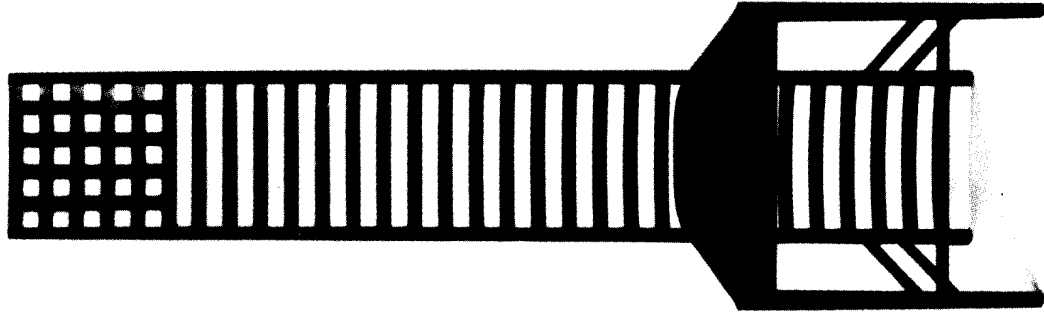
Gusto, sensibilità, esperienza, hanno fatto di questo nome, legato a firme che da sole creano prestigio, il punto di riferimento del pubblico più qualificato di consumatori e professionisti. Punto in cui si incontrano caratteristiche di servizio, assortimento e qualità

- Nella show-room, le collezioni più significative firmate dai migliori architetti
- Dalla nostra bottega porte di serie e arredi su disegno firmati da... Voi.

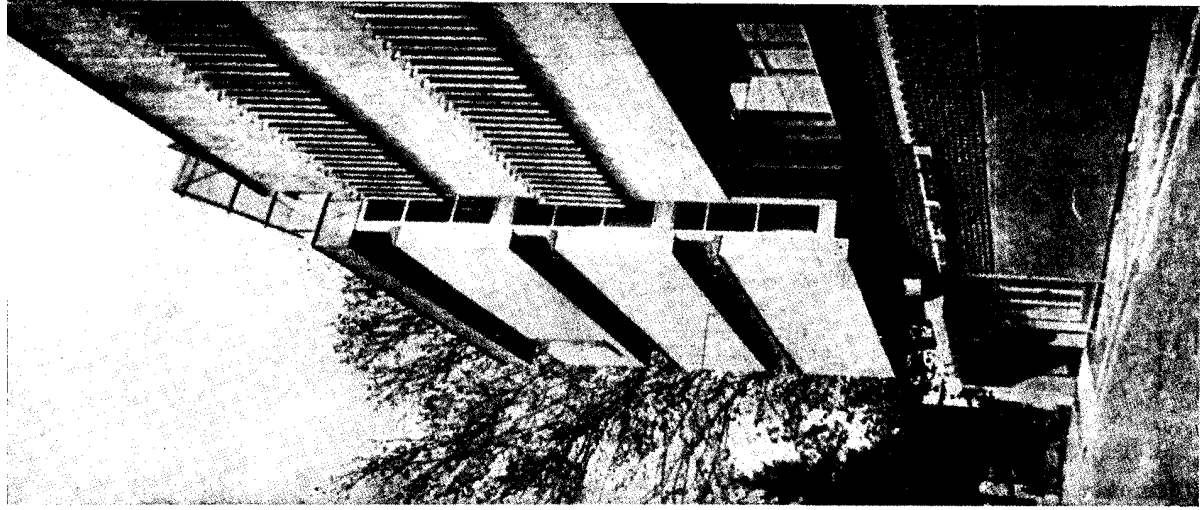
ca' verza s.r.l. Mostra internazionale del mobile
Stabilimento con bottega in Corbetta-Mi
Via Volta, 56 - Tel. 02/97.79.064

cantieri magugliani s.r.l. legnami, pannelli e perline
Via Caldara, 37 - Tel. 02/97.77.972

Si giunge a Corbetta da Milano proseguendo per Via Novara dopo S. Siro prima di Magenta, o con l'autostrada MI-TO uscita 2 casello Arluno.



HILL HOUSE, 1
Charles R. Mackintosh





Fog. X di CORBETTA

10

LA BASILICA DI SAN VITTORE A CORBETTA

di DAMIANO MAGUGLIANI

UN ESEMPIO DI TEMPIO ROMANICO-LOMBARDO

«Se essi tacciono le pietre grideranno»

Luca XIX, 40

IL MIO PAESE*

Corbetta, dolce provincia. Nata vicino a Milano, città dalla vita caotica, dal traffico violento, dalla crescita furiosa, Corbetta è l'eco di un paese tranquillo e semplice, era ed in parte è ancora una nota nostalgica cui non si addiceva modernità.

A difenderla da ogni voglia trasmodante erano proprio le cose più sue: la splendida basilica dai ricami in arenaria¹, le ville² che la inanellano nel verde, le case timide, amate, bucate da balconi in ferro battuto, protette da tetti di tegoli e gronde per le rondini, i vicoli che si snodano come il profilo di una cassa armonica di una viola, e il «diapason» era dato dalla risonanza del ritmare di zoccoli sulle trottoie di quarzo sonore allineate nella «rizzata»³.

Vicoli alternati da slarghi cordiali come abbracci, severi quasi a proteggere la nobiltà dei luoghi.

E questo suo difendersi era il suo progredire. Era il progredire di tutti i paesi «nostri». Essi sono ancor oggi i più bei capitoli della lombardia; Corbetta ne è uno dei più felici capoversi. Seduta sul terrapieno protetto ad oriente dal fontanile, guardata lontano dal Ticino, vegliata lassù dalla corona delle montagne, Corbetta, con il vecchio centro storico, trova il suo fascino proprio in quel saper essere vecchia, cioè antica, fedele alla tradizione. Se fai così con un dito contro un muro malato di salnitro (che so io, un muro della Corte di S. Antonio⁴, per esempio) e casca un calcinaccio rischi di scoprire i mattoni di una bifora, l'imposta di un arco dei secoli d'oro di Corbetta.

Oh, sì, amo città meravigliose come Verona, Siena, Matera e tante altre, per non dire di Venezia o di Firenze ove ogni angolo parla di arte e di storia; ma quanti particolari caratteristici (perdonatemi il confronto) resistono ancora nel mio piccolo paese e dicono di cose passate. Basta pensare al

vicolo Pusterla⁵ (ma altri invecchiati per loro conto, han finito per dimenticarsi nel tempo, o portare il segno del passato, come il «vicolo del ghiaccio»)⁶ ai portali settecenteschi con lesene in granito che aprono le «corti» del centro storico, e la vista della torre campanaria⁷, ai ricami dei balconi rococò di Via Mussi, del corso, di via Brera⁸, al serizzo delle lapidi⁹ fitte di lettere latine e di estrazione celtica che da sole portano l'eco dei tempi, ai frammenti semidispersi del portale romanico ad are e capitelli, imperituri resti di meravigliosa scultura, e alla nobile architettura di ville barocche, eccezionale cornice al centro storico, esaltante diaframma con la campagna, allora ricca di vigneti. Gli è che queste ville settecentesche, dove, ogni volta che ci passi è un sentir note di minuetto, questi baluardi che difendono Corbetta, cadono ad uno ad uno (come la torre quattrocentesca di via Cavour¹¹ con monofore in cotto che sono gioielli di divertiti ogivali ricami e muri di sassi del Ticino, e se ci accosti l'orecchio ne senti il brusio). L'ultimo nel «piazzœu» carico di dossiane memorie (e vano, anni fa, fu il mio grido di dolore...).

E i ricordi di ieri? Belli e tristi...

Come quello terribile di Corrado II il Salico.

«Giunse qui nulla potendo contro le mura repubblicane ed imperiali di Milano, da quel magico angolo posto fra la Vettabia e la basilica Laurenziana; giunse con la testa coperta da elmo di ferro, con una corazza di ferro sul petto e sulle spalle, e le mani coperte da manopole di ferro, con la lancia di ferro sulla sinistra, con la destra stesa sull'invincibile spada di ferro. Lo scudo era di ferro, il suo cavallo aveva la forza ed il colore del ferro: questo duro ferro vestiva il suo esercito più duro del ferro». Il luccichio di tanto ferro fece rabbrivire i difensori del *Castrum Sancti Ambrosii*.

Era il mattino della Pentecoste dell'anno 1037.

Improvvisamente il cielo sereno di Corbetta si fece colore di ferro, solo sopra l'assediato castello, ed il balenare di lampi e l'assordante rumore di mille celesti spade annullò l'alterigia di tanto ferro terreno, gettò scompiglio e panico: alcuni dei soldati perirono, altri si misero in fuga, avendo smarrito l'uso della ragione. La madre stessa di Corrado, Cunigonda, impazzita morì nel sud, dove Corrado aveva riparato¹².

Ma il tempo non si è fermato nella piazza medioevale che ricalca linee di romana centuriazione¹³, piazza messa lì come respiro alle ville (ove una volta era il castello), ed alle case, ed alla chiesa, lì dove senti il profumo del passato, lì dove nel silenzio della notte gusti maggiormente la sua peculiare bellezza: l'essere deserta, avvolta nel suo storico manto; lì ho sovente passato idealmente lunghe ore. Appoggiato alle vecchie case, stravaccato, direbbe Carlo Dossi (e qui Cesare Angelini mi assista)¹⁴ ho sempre guardato, solo, per essere in compagnia della mia anima, quest'angolo del mio paese, come un quadro, ed esso mi ha sempre dato una gioia luminosa forse perché (lo ha detto anche Eliot) ciascuno trova in un quadro o un monumento quello che vi porta.

E quivi ho trovato tante volte uno splendido tempio con la facciata rosso mattone, semplice, ricca solo di un portale strombato, traforato dal vento.

Facciata che s'illumina, volta al tramonto, quando il sole viene a morirle sul frontone (pacato, cordiale, dalla misura umana, propria dell'architettura romanica) e poi lentamente, nei giochi di diafana luce, langue.

Ma il tempo non si è fermato: ora c'è un'altra facciata, simmetrica, che rispetta canoni di classicità vecchia di millenni, quando questi canoni avevano una ragione di essere.

E ancora chiedo aiuto a Cesare Angelini, nel momento in cui¹⁵ dice (per qualcosa di analogo a Pavia) «si poteva fare una cosa salvando l'altra» ...e trascrivo letteralmente la sua descrizione del Duomo¹⁶ della sua città «non vorrei essere irriverente, ma al primo entrarci, dà il senso di un gran salone da ballo: quello spazio, quelle colonne, quei cento occhi tondi che vi guardano da ogni parte.

Intendiamoci: un salone in cui la festa è organizzata come in un Salmo «precedono i cantori, seguono i citaredi e, nel mezzo le

fanciulle suonano e ballano. Dall'altare il vescovo mena la danza sul ritmo del Salmo 105». Cambiamoci qualche interno, mettiamoci quelle fredde e false, contigue colonne di grigio finto marmo, non monolite ma fatte di mattoni, così contrastanti con quelle romaniche, poste in prospettiva affinché tutto il tempio potesse avere la percezione di uno spazio con una nuova ottica... E perché poi, a cospetto di neoclassica realtà, ricordare passata poesia?

IL NUCLEO RELIGIOSO

Il sito dove si trova l'attuale nucleo religioso di S. Vittore è probabilmente da sempre, cioè da quando uomo mise piede sul mammellone di terreno, il luogo sacro dell'insediamento forse già ligure, certamente celtico, e quindi romano.

Esso è delimitato per ampio tratto, ad arco, da una sorgiva¹⁷ e senz'altro quindi era il punto più alto del terrapieno, dominante un fitto bosco.

Del «castrum» occupa proprio lo spazio destinato all'ara sacrificale, spazio che nell'accampamento romano occupava la zona a monte della corte del dux (il Cordusio milanese).

Anche il medioevale castello (il castrum Sancti Ambrosii) sorgerà sul vecchio impianto militare romano, quasi a confermare quanto avvenuto per la zona religiosa.

Per inciso posso ricordare che un centro affine a Corbetta per l'assetto urbanistico è Lomello: i rispettivi centri storici non sono attraversati da infrastrutture (vie di traffico) così da averne permessa la conservazione quasi integrale.

Descrivendo gli scavi accenneremo al luogo dove si trovava l'ara pagana. Essa era nel fulcro, nel centro geometrico delle successive costruzioni sacre: e tutte le scoperte archeologiche ci confermano questo susseguirsi, questo persistere della sacralità di un luogo. Corbetta ne è una delle macroscopiche conferme.

La forma, le dimensioni, parti dell'ara e capitelli che ornano giardini di attigue nobili dimore¹⁸ danno valore alla nostra supposizione. Riconferma questa tesi il fatto che la prima testimonianza dell'avvento del cristianesimo a Corbetta, la cappella esaugurale, sorse là

dov'era l'ara pagana, e sullo stesso sito seguì sia l'aula paleocristiana delimitata dalla zona cimiteriale, che l'ampliamento longobardo. A questa prima fase tardo-medioevale seguì la basilica romanica, oggetto del nostro studio, ed infine l'attuale edificio neoclassico.

Fatta questa premessa accenniamo in rapida sintesi alle date più importanti che hanno caratterizzato la successione cronologica della vita della basilica di S. Vittore paleocristiana, romanica, neoclassica; vita che copre un arco di circa 17 secoli.

LE FONTI STORICHE

Prima di entrare nella cronaca dei fatti e nella descrizione degli scavi e dei reperti vorrei fare un quadro della situazione a tutto il 1971 elencando in rapida sintesi le fonti storiche e le documentazioni che permettevano agli studiosi di ipotizzare quanto si potesse celare nel sottosuolo della Collegiata di San Vittore. Per la chiesa romanica (come vedremo sarà datata XI secolo e sarà il terzo edificio in ordine di costruzione, prescindendo dall'ara pagana) i documenti più interessanti sono alla Curia arcivescovile di Milano — visite pastorali, Corbetta, volumi II, IV, VII, XLVI e fra questi basilare è la descrizione di Padre Leonetto Clavonio fatta nel 1568.

Altro documento importante è la descrizione delle «reliquie» fatta dal cardinale Giuseppe Pozzobonelli nell'anno 1760, nel quale si parla del crollo dell'abside della Chiesa romanica avvenuto nel 1535, ruina che interessò anche lo scurolo (cripta) di San Materno. Le rovine di questo crollo ancora ammassate, come ci descrisse il cardinale Pozzobonelli, ai lati dell'abside della cripta, servirono da sedile per i canonici e questo semplice ed eloquente documento è tuttora visibile. Ebbene questa ruina permise di riscoprire la raccolta delle reliquie fatta dal milanese Arnolfo di Porta Vercellina, probabilmente di origine corbettina, nell'anno 1037. Cosa ci porta a pensare questa donazione, tanto importante per il valore delle reliquie, ricordata già nel 1541 da Bonaventura Castiglioni? Senz'altro alla occasione straordinaria della costruzione della nuova chiesa romanica con cripta, edificio a tre navate con portale a decorazioni dei maestri comacini, fatto ritenuto importante per un corbettino trasferitosi a Milano.

Le reliquie ritrovate furono riposte dal 1535 al 1589 nella cappella dei Santi Giacomo e Filippo (era la prima cappella della navata di destra in S. Vittore romanico) e indi nel nuovo altare maggiore della Chiesa.

Ricordo ancora quanto sia stato importante per Corbetta il 1037. È infatti della Pentecoste di quell'anno il fatto prodigioso ricordato da Vippone (un improvviso nubifragio) che quasi distrusse o quantomeno disperse l'esercito di Corrado II il Salico, accampato in paese all'assedio del Castello, *Castrum Sancti Ambrosii*, di Ariberto d'Intimiano, vescovo di Milano, i cui beni nella Pieve di Corbetta si estendevano ai castelli di Ozzero e Abbiategrasso.

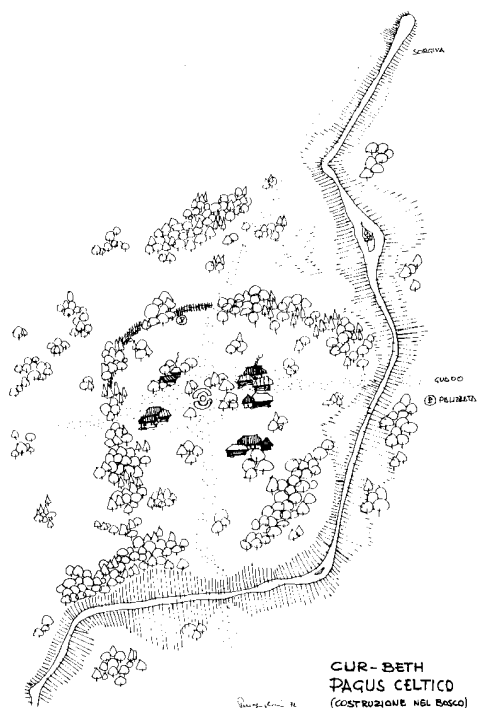
Parlando della Pieve non si può sottacere uno dei problemi che lo scavo del '71 non ha potuto risolvere: la posizione del Battistero. Il primitivo potrebbe essere stato demolito durante la costruzione della nuova chiesa (la terza nell'XI secolo) che sostituì la prima aula paleocristiana, e probabilmente non fu più ricostruito (a meno che sondaggi o fortuite coincidenze possano permetterci un giorno di scoprire una costruzione esterna e tangente all'edificio, come a Lomello, Agliate, ecc.). D'altro canto in San Vittore, Chiesa matrice battesimale e capo Pieve si battezzava da sempre: ce lo dice la descrizione dell'arcivescovo Gabriele Sforza negli atti della sua visita pastorale del 1455.

Forse, come nell'antica Chiesa plebana di Brebbia il battistero si riduceva ad una vasca collocata in fondo all'edificio, nella navata di sinistra, dove fondazioni con struttura a croce greca hanno indotto a pensare ad un ipotetico battistero. Il suo ritrovamento sarebbe il coronamento più felice ai nostri lavori.

Per il secondo edificio, la chiesa longobarda, non è stato possibile a quanto mi consta, fino ad oggi, vagliare documenti che potessero parlare di questa costruzione, quindi la sorpresa di questa scoperta è stata ancora più sentita e piacevole, anche se troppi dubbi sono rimasti. Dubbi nati soprattutto dall'aver distrutto con mezzi non idonei tutto quanto poteva dirci la navata di destra. Il nostro intervento infatti è stato purtroppo qui, non per colpa specifica, tardivo. Era infatti solo la navata di destra, e lo vedremo nella descrizione degli scavi, che poteva parlarci di possibili raccordi e soluzioni, perché le

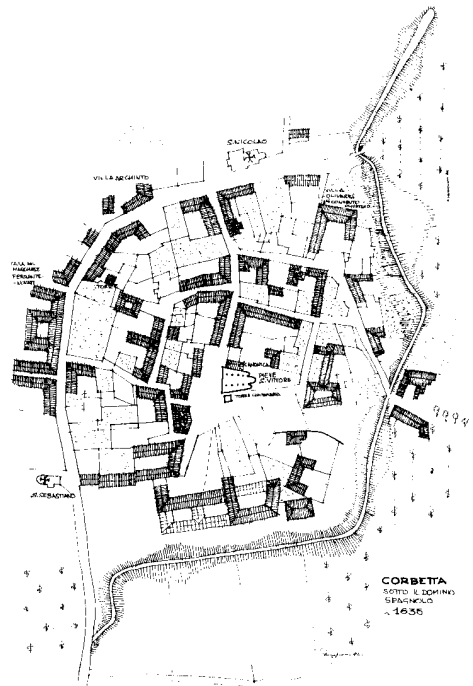
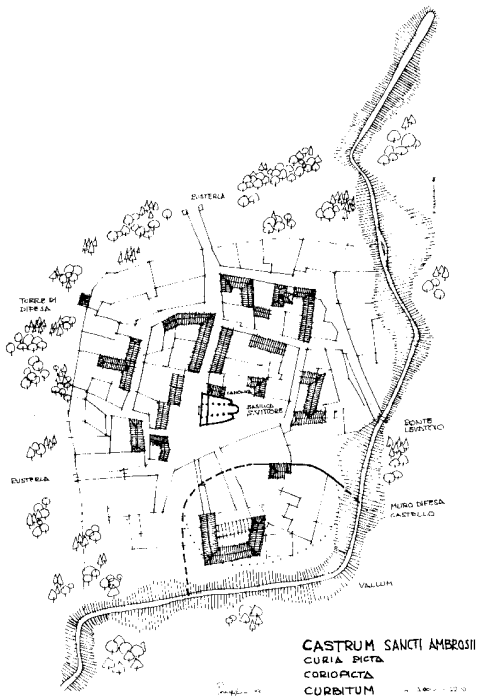
CORBETTA - NASCITA E SVILUPPO DEL CENTRO STORICO.
IL SITO È CARATTERIZZATO DALLA SORGIVA CHE DELIMITA E
PROTEGGE LA ZONA BOSCHIVA SUL MAMMELLONE.

PAGUS CELTICO (A.C.) - È l'embrione del futuro villaggio,
 l'iniziale insediamento abitativo, le prime costruzioni di legno.



CURIA DOPO LA CONQUISTA ROMANA - Si delinea la struttura.
 È l'inizio della centuriazione.

CASTRUM - Il villaggio si è trasformato in nucleo medioevale a struttura radiocentrica.



CORBETTA SOTTO LA DOMINAZIONE SPAGNOLA 1600 CIRCA
Il centro storico è perfettamente delineato e si conserverà sino ai nostri giorni nella sua struttura urbanistica originale.
Il fontanile ha ormai perso il suo ruolo strategico.

fondazioni dell'intercolumnio neoclassico non avevano distrutto, come quelle di sinistra, la base dei pilastri polistili (terza Chiesa) a loro volta appoggiati sulla fondazione continua longobarda (seconda Chiesa) e dell'aula paleocristiana (prima Chiesa).

A ragion veduta c'era e per fortuna c'è, anche se mancano frammenti, localizzati presso privati, il portale Romanico murato in modo caotico ma perlomeno così salvato nel parametro nord della Chiesa attuale.

Alcuni fregi di questo portale hanno caratteristiche che fanno supporre datazione anteriore al Romanico. Siamo in presenza di fregi longobardi che potevano forse comporre il portale precedente, più semplice, del secondo edificio.

L'aula paleocristiana

La scoperta dell'aula paleocristiana ha riportato ai primi palpiti della fede, a quell'esplosione di splendide nuove architetture, estesa dalla Georgia alla

Macedonia, dall'Istria all'Italia meridionale, dalla Francia e Spagna alle coste mediterranee africane ed averne un esempio di queste dimensioni in Corbetta ci dava la conferma dell'importanza che la nostra pieve ebbe sin dai primi passi del cristianesimo nelle nostre regioni.

Quali altri elementi avevamo che ci parlassero dello sviluppo storico, dal momento embrionale all'ultima fase della Basilica di San Vittore?

Ci viene qui in aiuto uno studioso di storia cristiana, al quale più volte mi sono rivolto anche durante gli scavi, monsignor Ambrogio Palestra, parroco di San Satiro (è sua la recente scoperta dell'effigie della Madonna del 200, la più vecchia immagine in Milano). Egli ha compiuto ricerche sul territorio lombardo nel campo specifico dell'origine delle Pievi. Nel '66 parlando di uno storico che aveva aperto gli studi in questo settore, il Boggetti, così scriveva: «Non si conosce alcuna chiesa plebana che risalgia al V-VI secolo; le più antiche di esse oggi superstiti furono



CATASTO TERESIANO - 1721: PARTICOLARE DEL CENTRO STORICO. Il fulcro è da 7 secoli l'edificio di S. Vittore.

ricostruite dopo la rinascenza Carolingia e si pensa che le fondamenta delle primitive chiese plebane si trovino ancora sotto l'edificio costruito posteriormente.

... è da ritenersi che la Chiesa battesimale avesse pianta di un'aula rettangolare con abside semicircolare o quadra o priva di abside».

Cinque anni dopo, S. Vittore di Corbetta apriva la serie delle Chiese plebane scoperte in seguito a scavo e la prima, la nostra, si presentava di dimensioni interessanti con luce minore sui dieci metri e lunghezza forse doppia.

Questo arricchimento della storia plebana di Corbetta completa ed avvalorava la storia del suo pagus prima della diffusione del cristianesimo e prima ancora della romanizzazione del pagus gallico con i numerosi suoi vici fino a raggiungere le incerte penombre della preistoria del suo territorio.

Le tradizioni locali, la mentalità e le superstizioni dei contadini in questa zona, che

formeranno (è il Palestra che descrive) uno dei caratteri peculiari degli abitanti della pieve e che saranno anche la causa di una resistenza al cristianesimo, tenace e perfino più dura di quella opposta dagli abitanti della città, traggono le lontane origini dall'età preistorica, quando le correnti migratorie delle seminomadi popolazioni della cultura ligure, filtrando dal Nord, divennero probabilmente i primi rozzi e forti contadini che coltivarono con tenacia la fertile terra ricca di sorgive e si raccolsero in piccoli nuclei vivendo in capanne costruite con legname che vegetava nelle immense boscaglie. È di questo periodo la necropoli della Scamozzina di Albairate, ricca di una trentina di urne con ceneri (uno dei primi esempi di incenerizione) e corredo usato per il rito funebre (circa un millennio a.C.). Dopo alcuni secoli la valle Padana subì continue infiltrazioni celtiche.

I Galli penetrarono dall'Ovest e dal Nord portando il loro bestiame: lavoravano la terra, pur essendo nomadi, stanziavano nei territori più ricchi, commerciando (iniziò da allora l'uso

**SCRITTURA APOLOGETICA
DELL' ARCHITETTO
PIETRO TAGLIORETTI
IN DIFESA
DEI DISEGNI DELLA COLLEGIATA
DI CORBETTA
CONTRO
LE CENSURE
DELL'
INGEGNERE MARZOLI.**

AGLI ORNATISSIMI SIGNORI
**CONTE D. CARLO BORRI,
DON CARLO FRISIANI,**

E Sua Eccell. il Sig. Conte

DON CARLO ARCHINTI
DEPUTATI DELL'ESTIMO,
ED AGLI ALTRI ILLUSTRISSIMI, E SIGNORI ESTIMATI
DELLA COMUNITA' DELL' INSIGNE
BORGO DI CORBETTA.



Difegni della Chiesa Collegiata di Corbetta, che or sottopongo all'imparziale giudizio del Pubblico, riconoscono da Voi, o Signori, la propria esistenza. Lascio da banda che a Voi deefi principalmente
.. l'a-

della moneta oggetto di scambio: lo attesta il ritrovamento ad Ozzero dove, nella necropoli gallica, furono rinvenute dramme, monete d'argento massaliote [la massaliota è una moneta greca di Marsilia o Massalia], usate in tutto il territorio compreso fra Milano e Legnano).

I Galli, popolazione bellicosa, avevano una loro precisa organizzazione civile. Ogni tribù, gruppo etnicamente ben organizzato, formava una nazione particolare. La tribù era suddivisa in più pagi (il pagus era il centro dell'assembramento con ordine amministrativo, militare e religioso). Più vici formavano un pagus.

L'avvento dei romani, con la liberalità tipica del loro ordinamento, non modificò la credenza religiosa gallica: essa accettò le divinità romane, ma proprio per quanto si diceva poc'anzi, non abbandonò riti tradizionali e divinità celtiche, al punto che è frequente leggere nelle epigrafi di età romana il nome delle divinità galliche chiamate Matrone.

Delle are pagane murate sul lato sud della chiesa una è appunto dedicata alle divinità galliche: Sanctis Matronis Uccellascis Concanaunins. Questo doppio nome indica probabilmente una suddivisione minore nell'interno di una tribù gallica, suddivisione che aveva il suo centro nel pagus di Corbetta. La romanizzazione della Gallia Cisalpina iniziò nel II secolo a.C. nel territorio attribuito al municipium di Milano che probabilmente divenne lo stesso territorio per la organizzazione del cristianesimo. Esso dopo essersi saldamente stabilito nelle città di Milano, specialmente per l'opera mirabile di Sant'Ambrogio, morto nell'anno 397, dal V secolo penetrò sistematicamente nella campagna con la creazione delle Pievi. Infatti la pieve abbracciò il territorio dell'antico pagus comprendente i vici e le villae e i fundi: ricordo fundus Cicilianus diventato poi Cisliano. Agevolò questo processo l'organizzazione stradale romana che indubbiamente permise una rapida e capillare penetrazione nell'agro lombardo. In

Dopo che per mezzo di persona intelligentissima nell'Arte bella d'Architettura Civile, io sottoscritto ebbi l'occasione di vedere li disegni progettati per la nuova Parochial Chiesa del Regio Borgo di Corbetta, dal degnissimo Sig. Architetto Pietro Taglioretti, auttuo io sottoscritto, con vero, e sincero giudizio, per quanto la mia limitata cognizione in tal'Arte permette, ed il mio genio per essa insegue, che il pensiero non può essere concepito meglio per corrispondere agli obblighi ad esso prefritti, nè più bene inteso riguardo all'imitazione dei Tempj Antichi, che si dovrebbe procurarne l'empire, giacchè da questa risulta, oltre la bellezza causata non già dal lusso dei materiali, o multiplicità capricciosi ornati, come la buona parte del volgo lo crede, ma solo dalla semplicità, e giudiziooso collocamento delle parti significanti, ed architettoniche, risulta una reale Economia, in confronto di quei progetti, che pur troppo sovente vengano fatti da Pittori d'ornati, Lavoratori in stucco, o Capi Mastri di muro.

Nel Progetto Taglioretti, tanto esteriormente, quanto nell'interno spira unità, e semplicità corrispondenti alla natura dell'Edificio Sacro, che a mio giudizio potrà soddisfare tutti gli spregiudicati Artifti d'Architettura, che gultano senza amor proprio il vero bello.

Se l'Autore si presterà, come non dubito, nell'esecuzione dell'Opera, e nel dettame efatto delle parti in grande, da quali cose risulta la finezza del bello, e la solidità, con quel interramento, col quale ha concepito la prima idea, il deve lusingarsi che riefica un'Opera degna dell'Autore, ed onorevole per la scelta alli Nobilissimi Signori Promotori.

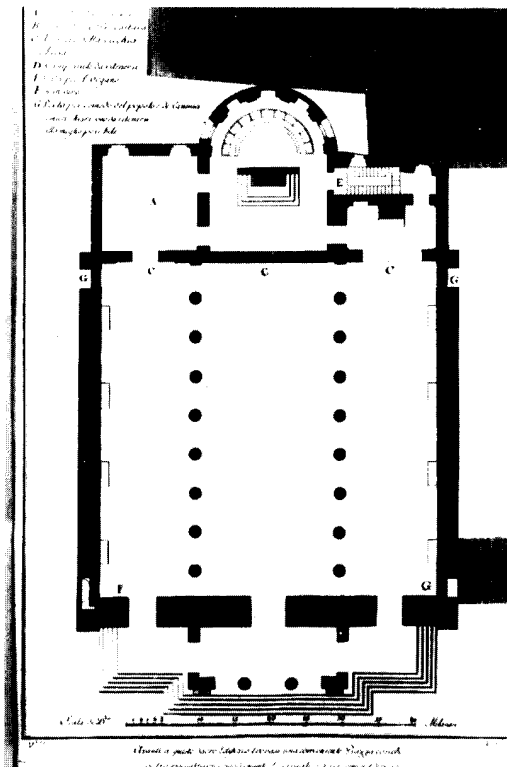
Milano adi 23. Ottobre 1791.

Sottos. Leopoldo Pollak Architetto.

Concorda coll'originale efebbitomi,
e da me ritrinito.

In fede ec.

Sottos. Dastore, e C. C. Giovanni Tordorò
Notaro Coll. di Milano.



particolare a noi interessa ricordare la strada che da porta Vercellina attraversava (cito le località tutt'ora esistenti) Quarto Cagnino, Quinto Romano, Settimo Milanese per dirigersi verso Nord Ovest. Divergeva prima di Cornaredo biforcandosi nella via per Turbigo e per Novara, sfiorando Corbetta, attraversando il Ticino al «pons vetus» (Ponte Vecchio) nel vadum Tercatium (Trecate) per proseguire nella Gallia Cisalpina ad Alpes Graias. Ricordo qui pure brevemente quanto nel fervore delle scoperte archeologiche dell'illuminato secolo passato e nei primi dell'attuale, si poté scoprire nella nostra zona, soprattutto per merito di Carlo Alberto Pisani Dossi, la cui figura colora la Scapigliatura lombarda di genuini toni provinciali. Elenco:

1. Verdesiacum (Cascina Faustina — 1903 — di Albairate) necropoli gallo-romana attigua all'oratorio dedicato ai Santi Giovita e Faustino.

2. Cella vinaria con vasca e pressioio presso la Chiesa di Sant'Ambrogio (1902) con monete di M. Pretorio Cestiano.

3. Presso casa Frisiani (1878) busto romano acefalo, utensili, monete e una epigrafe (Giulio e Quinto Liberto Ilario).

4. Cascina Brambilla (1899) 12 fittili gallici, piatti, fusarole, monete romane. Altre monete romane (I secolo d.c. M. Agrippa) e tombe di cremati nel fondo Magugliani a poche centinaia di metri dalla statale n. 11.

5. Batuello: frammenti fittili, patere aretine, ed avanzi di sepolcristo di età Diocleziana ed ancora patere aretine con bollo, il tutto in un loculo romano trovato presso il fondo Erba Odescalchi (1897).

6. Cascina Ranteghetta presso Santo Stefano Ticino, fittili, monete, embrici romani quasi a dire che lo scavo per creta che la fornace Cucco stava facendo fra il 1903 ed il 1912, era il luogo ad hoc.

7. (1905) Cascina Robarello: necropoli romana con suppellettile di ceramica, vetro e bronzo.

Quasi tutto il materiale scoperto e che poté essere conservato è stato raccolto nel museo Pisani Dossi.

« I X. »

Relazione dell'Ingegnere Collegiato Marzoli sui disegni dell'Architetto Taglioretti per la Collegiata del Borgo di Corbetta

1791. 6. Settembre.

IN rifcontro della eccitatoria della R. Delegazione sotto il 21. Luglio prossimo passato al num. 2171, affinché il Perito d'Ufficio dica le proprie occorrenze in villa dei disegni per la Costruzione della Chiesa Collegiale di Corbetta, appoggiato il medesimo all'autorità di celebri Architetti, alla congruenza di Fabbriche pubbliche, e segnatamente di Chiesa, ed al conveniente loro decoro subordina i seguenti suoi sentimenti.

E primieramente rispetto alla Pianta formata di tre Navi. Vitruvio lib. 5. Cap. 1., e lo Scamozzi lib. 6. cap. 1. parte seconda concordamente vogliono, che la larghezza della Chiesa, quantunque Basiliche, come può dirsi quella di cui si tratta, sia non meno della terza parte, nè più della metà della lunghezza.

Il Corpo della delineata Chiesa è di larghezza eguale alla lunghezza: la larghezza delle Navi laterali è pure maggiore della voluta dai suddetti Autori. Dunque larghezze riprovabili. Le parti di una Fabbrica di Chiesa debbono avere una proporzione rapporto al tutto, ed alle parti istesse fra loro, onde produca il tanto comendevole, e necessaria simetria.

Il Presbitero, ed il Coro delineati fanno, per dir così, casa da sé, perchè alla riserva del finimento, che vi gira progressivamente a quel della gran Navata, non vedesi altra relazione al restante della Fabbrica, neppure nella larghezza delle lesene, la quale non è eguale al diametro delle Colonne contro il finora praticato dai buoni Architetti.

Gli sporti nei lati delle Navi laterali, ne quali sono delineati gli Altari non hanno alcuna corrispondenza colle di contro Colonne, oltre di che lo spazio delle dette Navi, che deve esser libero, viene occupato dagli Altari non avuti l'opportuno sfondato convenevole anche per la decenza del sacrificio.

Le Chiese a più navi distinte con Colonne, quando avanti il Presbitero non abbiano Cupola, o Catino, e che la Nave di mezzo non formi croce cingendosi lateralmente, sembrano piuttosto nobili Scuderie.

Offervasi ora lo spaccato dell'Alzata.

L'Altezza dell'ordine di Architettura, cioè dal pavimento della Chiesa a tutta la Cornice suole farsi per lo meno eguale alla larghezza della Navata.

« X. »

Ciò non si verifica nel proposto disegno di elevazione; onde anche l'apertura del Presbitero riceve tozza notabilmente.

Il finimento dell'Ordine, ch'è composto dall'Architrave, Fregio, e Cornice secondo le dimensioni rispettivamente praticate dal Vitruvio, Palladio, Scamozzi, Serlio, e Vignola, è troppo basso, nè i membri di esso sono gli adattati all'ordine Ionico.

Quale figura sia per fare la Volta per non essere distinta con fascie e costoloni, od altro potrà chicchessia immaginarlo. Della facciata non serve discorrere. Laficiasi la decisione a' Paffaggiari, a qual edificio potrebbe applicarsi.

Altri rilievi potrebbero aggiungersi, ma si omettono credendo bastanti gli accennati.

Tiene finalmente il Perito d'Ufficio per costante, che se il Delinatore avesse comunicati i suoi disegni ai Macetri Direttori della rinomata Regia Accademia Parmense lo avrebbe diffufo dal porli in pubblico; giacchè altro è l'essere un buon disegnatore Copista, altro l'essere un buon Architetto.

Sottof. Carlo Antonio Marzoli Ingegnere.

La pieve

Non si era ancora spenta l'eco della voce di Ambrogio Vescovo di Milano che già si organizzavano le prime pievi, con territorio ben definito, con un edificio di culto nel quale o accanto al quale veniva eretto il battistero: erano gli unici edifici cristiani per tutto il territorio plebano. La pieve di Corbetta abbracciava questi paesi: Bernate, Mesero, Ossona, Marcallo, Boffalora, Magenta, Vittuone, San Pietro all'Olmo, Roveda, Bareggio, Cisliano, Cusago, Albairate, Bestazzo, San Vito, Carpenzago, Robecco, Casterno, Abbiategrasso, Vermezzo. Ed i catecumeni di questi paesi venivano a Corbetta a farsi battezzare.

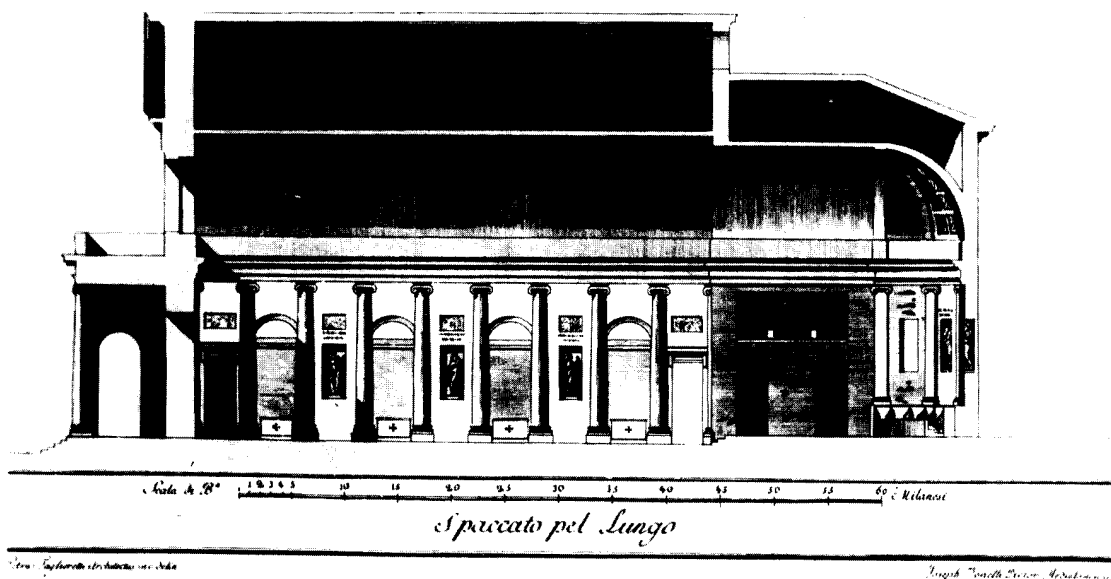
San Vittore martire

Uno dei primi martiri fu il soldato Vittore con i commilitoni Naborre e Felice. Il culto Cristiano dei Santi nei primi tempi fu riservato ai Martiri.

Gli abitanti della campagna seguirono l'esempio dei cittadini nel culto del Martire. Ben nove chiese plebane furono dedicate a San Vittore in Lombardia (Cannobio, Arcisate, Varese, Angera, Arsago, Casorate, Porlezza, Missaglia e Corbetta).

Quindi la Basilica paleocristiana di Corbetta rappresenta la concreta testimonianza del diffondersi del cristianesimo nella campagna milanese e conferma l'icnografia dei primitivi edifici paelocristiani.

A convalidare quest'importanza è che una delle sei lapidi romane ricordate è dedicata ad un cristiano ed è una delle non numerose lapidi cristiane della Diocesi di Milano. La lapide recava incisa una tipica iscrizione funeraria e venne posta sulla tomba per ricordare che lì riposava in pace Pascenzio. Costui è certamente uno dei primi cristiani battezzato nella chiesa plebana di Corbetta e sepolto in una delle tombe alla cappuccina trovate nel perimetro esterno alla prima chiesa. Accadde così pure a Milano, le basiliche ambrosiane furono costruite extra



moenia (al di là delle mura), nelle zone cimiteriali cristiane per cui automaticamente attorno alla Chiesa prima e poi dentro di essa si seppellirono i fedeli defunti.

HIC QUIES
CET IN PACE
PASCENTIUS
QUI VIXIT AN
NOS XL DP. EST
A.D. VII IDUS AUG.

Qui riposa
in pace
Pascentio
che visse
quarantanni fu deposto
(nel sepolcro) il 7 agosto

La trascrizione è opera dello storiografo Mommsen attraverso il famoso «Corpus inscriptionum latinarum» nel quale è attestata la romanità di Corbetta con i reperti:

- 6 lapidi (od are) in serizzo
- sarcofago con dedica a centurione romano

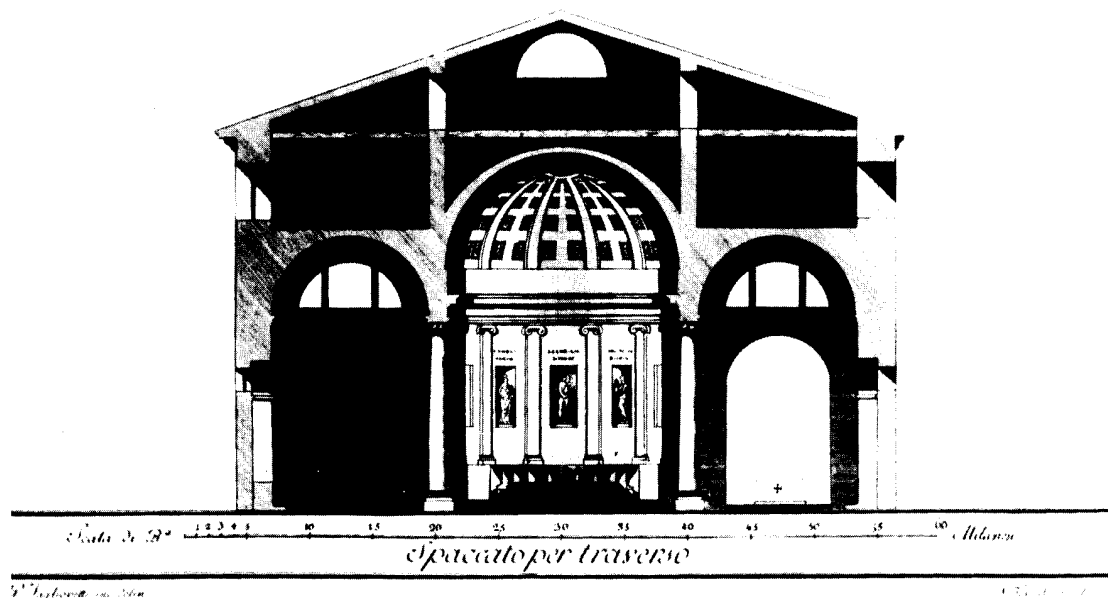
- capitelli marmorei ed in granito
- folaga (mosaico)
- monete

Proprio la lapide paleocristiana è scomparsa probabilmente agli inizi del secolo. Delle altre, in stato pietoso, parlerò più avanti. Solo dopo il VII secolo sorsero le canoniche. È il secolo del rinnovamento, è il secolo dei battisteri di Arsago Seprio, Mariano Comense, Agliate, Galliano, Oggiono, Varese. È il secolo in cui la longobarda seconda chiesa ad una navata che ha sostituito l'aula paleocristiana è a sua volta insufficiente per accogliere i fedeli ed i catecumeni della pieve. Nasce il Tempio a tre navate, la terza chiesa.

Il Castello

La storia di Corbetta visse intrecciandosi alle vicissitudini religiose.

Non è questa la sede per ripetere quanto tutti sanno; dalle prime fonti storiche: Tito Livio e Polibio al susseguirsi dei nomi Corbet, Corio



S. VITTORE - Sezione trasversale del progetto Taglioretti.

Picta, Curiapicta, Curbitum, Corbeta; né di ripetere il susseguirsi degli eventi, il nome delle popolazioni d'oltralpe che «passarono» per Corbetta, legata alla vita storica di Milano. Ricordo solo che l'antichità della zona delimitata dal fontanile è provata dai risultati di ricerche stratigrafiche compiute dal professor Chierici e dall'architetto Portaluppi, anni addietro nella proprietà Corbellini durante i lavori di restauro al Castelletto. È provata dal muro tardo medioevale, che ricalca strutture ben più vecchie, che delimita la zona nord della roccetta, zona dell'insediamento di difesa avente le stesse caratteristiche di altre strutture consimili. Un'indagine sistematica potrebbe confermarci quanto pensiamo in base alla lettura delle strutture rimaste (scuderia - Corte Sant'Antonio) corpo ed ali dei Palazzi Borri (ora Manzoli) e Frisiani (ora Mereghetti) e Corbellini. L'ala nord del vecchio edificio Frisiani (le cui decorazioni quattrocentesche coperte dalla calce per la peste, potrebbero aver confermato il nome di Curia Picta) dovrebbe essere la chiave di questo enigma. Dopo l'episodio di Corrado II, nel 1154 il castello è devastato dal Barbarossa, che, come a Milano, risparmia le chiese, e nel 1239 da Federico II. Fu poi rifugio di Galeazzo Visconti, podestà di Novara e nel 1376 di Gian Galeazzo Visconti in lotta col Marchese di Monferrato. Nel 1535 iniziò la sua parziale demolizione e trasformazione in palazzi residenziali con gli interventi che conosciamo dell'architetto Richini e dei pittori Nuvolone e F. Zuccari per l'edificio Frisiani. Restano del vecchio edificio bellissime monofore, una imponente struttura ad est, le rampe che portano alle cantine, una volta percorse dai carri carichi di uva, prezioso raccolto delle nostre vigne.

Trionfano le idee giacobine

Riportandoci al tempio romanico, alla chiesa matrice della vasta pieve di Corbetta, dopo la descrizione del crollo della volta centrale del 1535, cioè cinque secoli dopo la sua costruzione, pensiamo ad un rapido rifacimento della stessa se già nel 1590 viene inaugurato l'artistico organo, uno dei primi e dei pochi della Diocesi. Alla fine del '600 si pensa poi all'innalzamento della vecchia torre

campanaria e nel 1727 si fa la nuova sagrestia. Intanto però l'edificio abbisogna di nuove cure, e soprattutto si fa troppo piccolo. Purtroppo si decide di abatterlo per costruire il nuovo Tempio. Scriverrà M. Bertoglio - Pisano (1898) «Incresce che la Chiesa, rovinata dal tempo, invece di demolirla non sia stata, ove appena possibile, rispettata e convenientemente restaurata... Ma le nuove idee giacobine con la loro smania di novità, col ritorno passionato e non di rado, stonato, al classicismo riuscirono funeste a non pochi edifici medioevali, negletti, guasti, distrutti in barbaro modo». Gli fa eco (1926) don Guido Vismara «Quel senso forzato, gelido, non spontaneo, proprio degli edifici di quest'epoca, traente le sue origini dal nuovo ritorno al classicismo...».

Il progetto affidato dal parroco Cattaneo Jacopo Antonio all'architetto Pietro Taglioretti sarà a lungo discusso.

Scriverrà l'autore ai conti Carlo Borri e C. Frisiani e C. Archinti una scrittura apologetica in difesa del disegno-progetto della Collegiata di Corbetta facendo intervenire, perché esprimessero il loro parere, la Reale accademia di Parma e l'Accademia Clementina di Bologna e l'arch. Pollak, contro le censure dell'ingegner Marzoli della Regia austriaca sovrintendenza.

Aveva infatti l'ingegner Marzoli contestato il progetto invocando la mancata applicazione dei canoni di Vitruvio, Palladio, del Serlio e del Vignola, avendo usato il Taglioretti errati rapporti secondo lo stile Jonico.

Diffidava dall'esporre il progetto in pubblico giacché «Altro è essere un buon disegnatore copista, altro è l'essere un buon architetto». Come si vede nulla è cambiato. Infatti vinse Taglioretti.

Il tempio del Mille in pochi mesi fu distrutto con la simultanea costruzione del nuovo, iniziando dai lati e costruendo per primo appunto il muro perimetrale dell'edificio neoclassico, indi le fondazioni dello intercolumnio, demolendo per ultima la parte absidale. Questo sappiamo dagli scavi del 1971.

GLI SCAVI

Un primo scavo a trincea fu fatto nella primavera del 1906 da Carlo Alberto Pisani-Dossi durante i lavori di restauro che il



NAVATA CENTRALE - Dall'alto: in centro la Cripta, sulla sinistra la base del Pergamo a destra la fondazione pilastro polistilo romanico su tomba longobarda (n. 11) in centro la fondazione poleocristiana, in primo piano fondazione facciata romanica.

parroco Zaccheo aveva intrapreso dopo il crollo del campanile.

Il Pisani-Dossi, partito dal portale centrale con direzione altare si trovò subito di fronte al muro di fondazione della facciata romanica in acciottolato ben legato da malta: aperto un varco proseguì fino alla scala di destra della cripta, ad una quota troppo alta però, da non consentirgli, per pochi centimetri, di scoprire il muro di fondazione dell'aula paleocristiana. Ho annotato il suo percorso nel rilievo dello scavo sistematico. La morte di Don Zaccheo, agosto 1906, chiuse questo capitolo.

Nel giugno 1971, il prevosto Monsignor Italo Zat, inizia il rifacimento del pavimento; al fine di togliere l'umidità che si trasmette anche alle pareti, viene creato un vespaio di circa un metro. Vengono eretti dei muri di spina trasversali sui quali appoggiano le tavole di sostegno della soletta - sottofondo per la nuova pavimentazione marmorea.

Lo scavo inizia nella navatella di destra con l'ausilio di ruspa, pala meccanica e martello compressore. Vengono così pressoché distrutte tutte le vestigia che gelosamente la terra aveva custodito per secoli.

Quando finalmente edotto, riesco ad intervenire, nulla sarà più leggibile fuorché la fondazione del portico esterno (nartece) parallela alla facciata neoclassica ed una vaga traccia di fondazione continua, non parallela all'allineamento della parete sud dell'edificio neoclassico.

L'intervento, a scopo di studio, blocca i mezzi meccanici, e dà i felici risultati, che riporto qui, invano cercati dal Pisani-Dossi circa settanta anni prima.

Fermata la ruspa il lavoro di scavo viene eseguito nella navata di sinistra da un gruppo di volontari del Cai di Corbetta, completamente a mano, con tutti i canoni scientifici dello scavo sistematico.

Calcoleremo che dopo il lavoro notturno di 2 mesi saranno stati vagliati e spostati circa 500 metri cubi di materiale. La botola con scritta «Oppidanis et sororibus S.S. Rosary» si rivelerà il loculo comune, fatto in cotto a volta, in grandi dimensioni per accogliere tutte le salme riesumate probabilmente prima della distruzione della Basilica romanica.

Sarà ivi trovato lo spillone di bronzo dorato infilato in una ciocca di capelli, e uno sperone di ferro. Inizia qui il vero scavo sistematico.

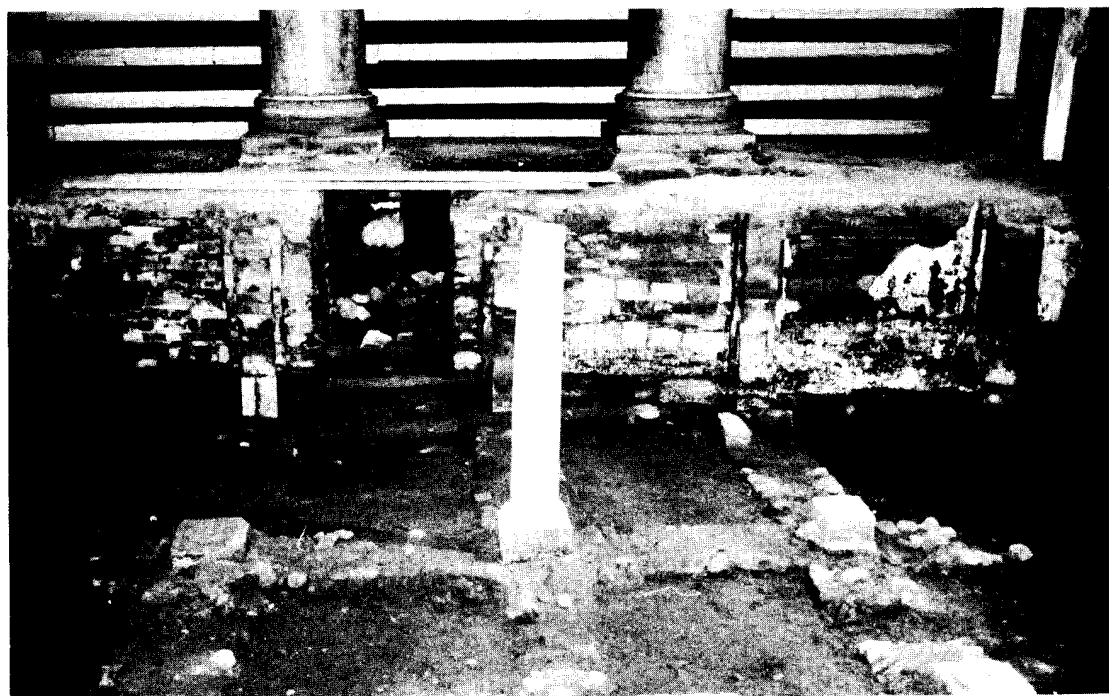
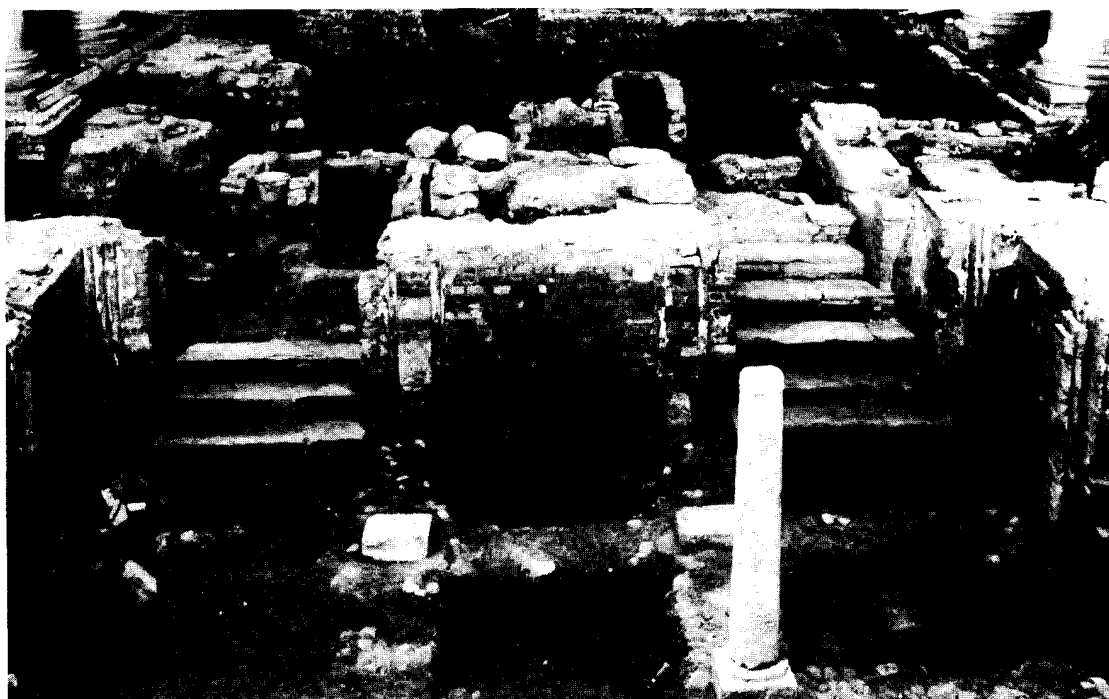
Disegno il rilievo, (che mi servirà poi per studiare la pianta dell'edificio) sera per sera, catalogando le tombe ed i reperti. In una tomba bisoma (n. 4) gentilizia di ottima fattura, in cotto, affiorano stretti tra le mani di un sepolto resti di un borsellino in pelle: raccolte in esso 6 monete in rame argentato del XVIII secolo, una con effigie di Filippo V datata 1721 spagnola ed altre vaticane. Ed una finissima collana con filza di pezzi di legno di noce colorata a tempera.

Si delinea in queste sere il profilo del muro perimetrale della Basilica romanica. È confermata la descrizione di Leonetto Clavonio. Scopriamo giorno per giorno tutta la navatella di sinistra. Lo spessore della fondazione, compatta, tutta in ciottoli del Ticino ben legati da malta (come si era intravisto nella navatella di destra) conferma che la copertura non era a volta bensì in ordinatura di legno e tegole.

Improvvisamente all'altezza della terza colonna neoclassica questo spessore si raddoppia, confermandoci l'impianto basilicale a tre navate con abside tricora (non sappiamo ancora se a segmenti a tutto tondo o quadri). Questo forte spessore potrebbe indicarci, oltre la sua funzione statica per la superiore volta dell'absidiola, la possibilità dell'impasto della base della torre campanaria.

La distruzione operata per la sistemazione dell'impianto di riscaldamento fatta negli anni '70 ci impedisce di poter chiarire questa affascinante possibilità. Accanto all'abside della navatella di sinistra, a notevole profondità affiora un mattone romano di dimensioni ben maggiori dell'usato provinciale e degli embrici trovati abbondanti. Lentamente si scopriranno tre di questi mattoni, leggermente inclinati, che a loro volta coprono altri sei elementi, tre per lato, disposti in diagonale. Con delicatezza e pazienza saranno liberati ai lati ed il liberarli dalla pressione della terra che per secoli li ha costretti farà sì che alcuni si spaccino.

È una tomba alla cappuccina, costruita anziché con i soliti 13 embrici, con mattoni provenienti da terme romane con misure di 58x58x8. Non è tutto. La dimensione totale della tomba è tale da lasciare perplessi, perché non può contenere il corpo di un tumulato. E non è una tomba gallo-romana:



In alto: NAVATA CENTRALE VISTA DALL'ALTARE - La cripta è in primo piano, poi la fondazione poleocristiana e sul fondo la fondazione romanica.

In basso: LA CRIPTA - PARAMETRO NORD - Noto è il materiale di reimpiego murato fra il cotto. In evidenza le paraeste e la struttura del colonnato. È in piedi l'unica colonna trovata.

1. perché è posta con allineamento Est-Ovest (tutte le tumulazioni dei primi cristiani hanno il defunto con viso che guarda all'altare, quindi ad Est);

2. ce lo conferma la scoperta fatta di ampolle vitree romane, di resti di elementi fittili che ci parlano del corredo della tomba posto esternamente e non nella tomba stessa secondo l'uso pagano.

L'indomani scopriremo che è una sepoltura ad incinerazione. L'architetto Mira-Bonomi data la tomba al V secolo. Intuisce che è la sepoltura di uno dei primi cristiani di Corbetta fatta con usi ancora (parzialmente) pagani. Nulla ancora sappiamo dell'aula paleocristiana e di tutte le altre tombe alla cappuccina che troveremo nel suo perimetro esterno.

Il Sovrintendente professor Mirabella-Roberti quando passerà, stenterà a credere che a pochi centimetri dalla fondazione neoclassica ed a mezzo metro da quella romanica, in sì poco spazio abbia potuto salvarsi forse il più interessante reperto di tutto lo scavo (tomba

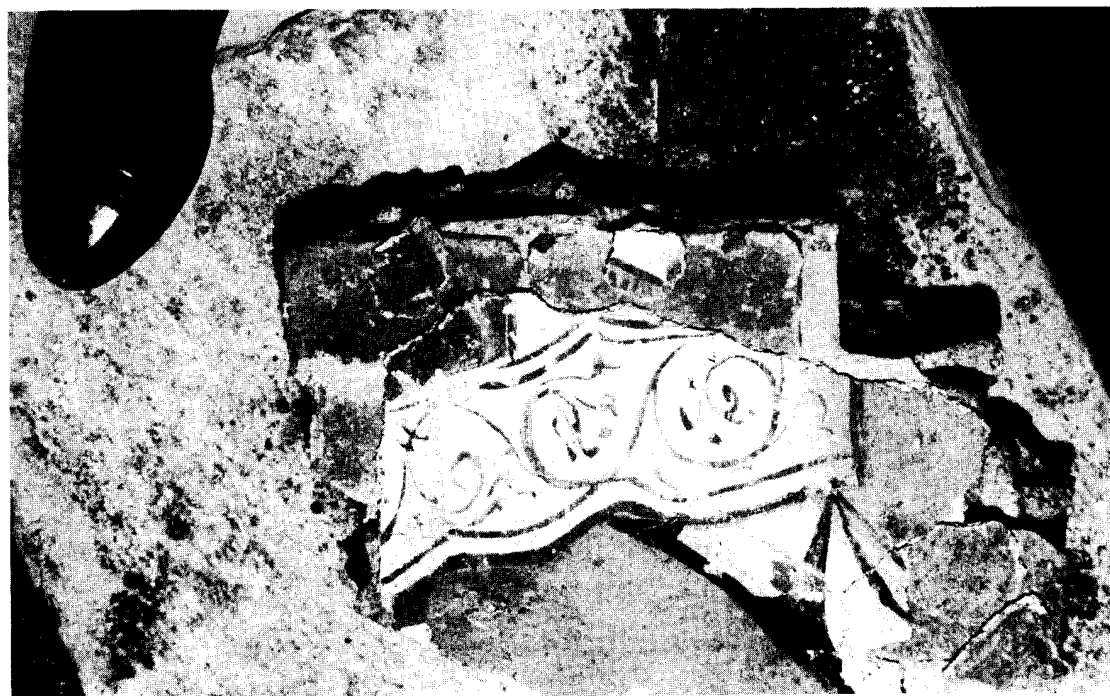
numero 2). La tomba cappuccina paleocristiana del V secolo è a quota -170. Finalmente scopriamo l'abside di sinistra, e con questo rinvenimento si delinea ormai tutta la struttura dell'impianto planimetrico romanico. L'abside è semicircolare, ad arco ribassato, con diametro di circa 4,50 metri.

Iconografia romanica

L'imposta della fondazione a ciottoli è a -60 cm dalla quota di calpestio attuale. Il rilievo della navata di sinistra è così completato. L'impresa può continuare il lavoro della pavimentazione. Ed io riesco a ricostruire e disegnare la pianta della chiesa romanica, non priva di poetiche digressioni. Dal rilievo noto che la soluzione iconografica di S. Vittore presenta una consapevole rottura rispetto alla tradizione romanica. Qui il canone classico dello svolgimento lungo l'asse mediano, col ritmico e parallelo succedersi degli intercolunni con ugual modulo, risulta abbandonato. Scoprirò quindi,



Particolare del paramento nord con fregio carolingio e cardine della porta cripta.



Sopra: Particolare della scala della cripta con base di una delle 4 colonnine del pergamo.

Sotto: Resti di affresco della parete nord (navata centrale). Il frammento misura cm. 60x50. Si intravede la base di una figura di Santo. Piede e decorazione dell'abito talare.

affascinato dalla ricerca, come S. Vittore di Corbetta, accettata la datazione del 1037, possa risultare un prototipo di Basilica Romanica lombarda, costruita dai maestri comacini, che dettò soluzioni diverse, parallele o contrapposte, e porterò come paragone due impianti basilicali, noti come derivati dalla scuola lombarda: il primo, S. Pietro a Tuscania ed il secondo S. Climent a Thauli (Catalogna) sui Pirenei.

Entrambi, pur con soluzioni icnografiche diverse ripetono lo schema originalmente espresso in S. Vittore a Corbetta.

L'urgenza di ridare al più presto la praticabilità della chiesa, dopo assaggi di ispezione per localizzare le strutture, ci consiglia di agire nella zona del presbiterio, dove ormai sappiamo esisteva la Cripta, con una pala meccanica.

La terra è di riporto, quasi incontaminata, priva di resti. Reperiamo soltanto frammenti di «bacini» di ceramica invetriata alto medioevale, dai colori bellissimi e diversi resti di embrici di copertura (non di reimpiego). È la

scoperta della basilica Jemale (invernale) o Cripta di San Materno, ritrovata integra nella sua struttura originale con fondazione a struttura incrociata in sassi e malta (tutto è perfettamente visibile), sottofondo in acciottolato e tracce di pavimento in cocciopesto. Suppongo che la Cripta fosse priva di pavimento, fatto questo in terra battuta, generatrice di calore (dove basilica Jemale).

All'incrocio delle strutture di fondazione poggiano otto basamenti, tutti ritrovati in loco, alcuni tardo medioevali, altri romani, e tutti con resti di fusioni in piombo nel perimetro di appoggio delle colonne. Una sola di queste, non asportata, è rimasta inclinata verso le scale, come se chi la stava asportando fosse stato sollecitato ad allontanarsi per il crollo di qualche parete che stava per essere demolita.

La colonna, in granito, ci permette di stabilire l'altezza d'imposta degli archi delle 12 volte a crociera regolari più le tre volte irregolari dell'abside della cripta, sostenute queste da



Il momento del ritrovamento della tomba alla capuccina costruita con mattoni da terme romane.

Sul fondo la fondazione continua dell'intercolunnio neoclassico. Si intravedono testate di mattoni decorati: erano della trabeazione romanica.

due basamenti decentrati: quindi 10 colonne ornavano la cripta, avente un muro di paramento di squisita fattura, perfettamente lisenato con modulo di interasse di 2 metri. La luce trasversale è di circa 7 metri con doppio intercolunnio, la lunghezza nel punto massimo è di 11 metri. Interessante è come sia disposto il materiale di reimpiego, purtroppo mai leggibile perché la facciata di possibili epigrafi è sempre dal lato murato, salvo che per un gioiellino di fregio di epoca carolingia.

Le paraste hanno ottima fattura e tutte quelle viste recano la tacca manuale di sollevamento. Mani di intonaco di calce, certamente qualcuna data dopo la peste, hanno lasciato tracce negli spigoli.

Il cotto è altrimenti generalmente a vista. Appaiono così anche resti di amboni, plutei, are; tutto materiale, come si è detto, di recupero. Questo attesta che ogni costruzione è stata fatta reimpiegando prima tutto il materiale che la costruzione precedente poteva offrire, iniziando dall'alto: così nella fondazione neoclassica si vedono mattoni recanti ancora l'intonaco con interessanti resti di affreschi di trabeazioni a tenui colori, bellissimi e nella cripta romana troviamo appunto l'impiego di elementi componenti l'edificio longobardo frammisto a quanto era rimasto dell'aula paleocristiana.

Ma lo scavo ci dirà di più: ci offrirà centinaia di frammenti di embrici romani, elementi di pavimento romano (triangoli di 9/7 cm di parti musive), «Opus Sectile», resti di condotti da terme romane, originali tessere rettangolari di color bruno perfettamente termo-isolanti, frammenti marmorei della prima e seconda chiesa, uno stupendo reperto in arenaria dura raffigurante un pavone che becca un tralcio di vite (V.S. Salvatore a Brescia e battistero di Callisto a Cividale del Friuli) nonché fregi e frammenti di transenne decorate e reperti fittili con incisioni a croce, simili a reperti raccolti al museo Pisani Dossi.

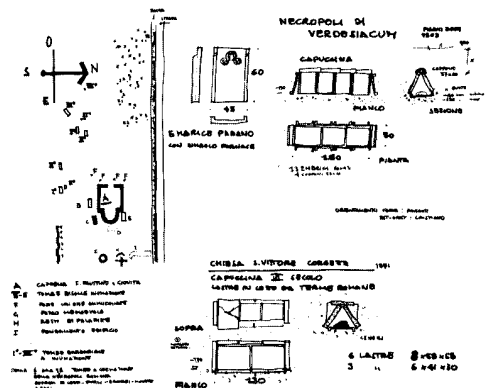
Marchi di fornaci su embrici uguali a quelli di San Vittore ho avuto modo di vedere in tutta la regione sino a Lomello.

Un dipinto tardo medioevale adorna un segmento di parete dell'abside della cripta. Due scalette laterali accedevano alla cripta dalle navatelle e due centrali la collegavano frontalmente alla navata maggiore. Purtroppo

la poesia di questi elementi è scomparsa col restauro di copertura: ad errore si è aggiunto errore distruggendo ed asportando i vecchi gradini di beola che portavano al pergamo.

Dal pergamo al nartece

Il pulpito o pergamo di San Vittore raccoglieva due o più sepolcri: uno sopra la quota del pavimento, e ce lo aveva descritto Leonetto Clavonio, nel 1568 e di esso è stata trovata la pietra-guancia per l'appoggio della testa del defunto. Della sepoltura inferiore abbiamo la viva documentazione televisiva. Il sepolcro (n. 10) è stato aperto durante la ripresa ed ha rivelato della sepoltura religiosa resti dell'abito talare, un saio marrone, una fibula, le pedule. Delle 4 colonne del pergamo, si era salvata una base romana di squisita fattura, appoggiata su un muro a vista gravante sul quarto gradino della scala, timido testimone del monumento: purtroppo è stato asportato nella ricostruzione della scala di sinistra durante l'accennato restauro.



Parallelo fra le tombe tradizionali alla capuccina (Verdesiacum) e quella di S. Vittore (foto di fronte).

Al centro, sotto la scala di salita al piano superiore della cripta ove era l'altar maggiore, un blocco di fondazione di m 2,80x2,80, dominava, se non di quota, di severità gli altri resti, con massi di origine diversa da tutti gli altri usati nelle varie fondazioni, ricco di un fascino che è difficile esprimere, a pochi metri dal bellissimo muro della facciata paleocristiana e perfettamente in asse con gli altri edifici. Un vago senso di profano, nella spiritualità dell'ambiente, la sua posizione, quell'impercettibile sesto senso che ti domina in certe situazioni mi rendono tutt'ora convinto che sia quella la base dell'ara sacrificale pagana.

Parte dell'ara e due capitelli romani di tarda fattura, sono nel giardino Corbellini (v. note). Delle non poche sepolture della navata centrale, quelle alla medesima quota, aventi la stessa tipologia, ben distinta dalle altre che leggeremo per paleocristiane (embrici con simboli) o alto-medioevali (mattoni o sassi) una, la sepoltura n. 11, merita la nostra attenzione: orientata Ovest-Est, parallela ad una fondazione continua, risulta semicoperta da una fondazione sagomata, interessante, in linea con consimile fondazione, ma più esterna al muro della cripta.

Cosa ci dice?

1. È anteriore al plinto di fondazione che risulterà una delle basi della struttura romanica dell'undicesimo secolo, il cosiddetto pilastro polistilo.

2. È coeva al muro di fondazione parallelo continuo e non lo è con le tombe paleocristiane.

Il professor Mirabella-Roberti collocherà tomba e muro nell'ottavo secolo: è la sorpresa dell'edificio longobardo.

Accettata la prospettata soluzione di un successivo ampliamento della basilica con la trasformazione del portico dei catecumeni in complemento delle navate, con l'avanzamento della facciata, nulla posso aggiungere a quanto dice il rilievo circa il narcece o portico che originariamente inscriveva la facciata romanica; quantomeno è l'ennesimo entusiasmante elemento che caratterizza il nostro sorprendente edificio facendone un unicum nel suo genere e mi meraviglia che

nessuno ancora ne abbia scritto o se ne sia a fondo interessato...

Non è una novità: basti pensare a quanto scriveva nel 1855 un parroco di Corbetta divenuto vescovo di Como: Giovan Battista Castelnovo.

Parlando delle nostre lapidi e del nostro portale strombato poggiate su leoni protomi (ricco di sculture zoomorfe e della sirenetta simbolo delle chiese matrici e di elementi antropomorfi, come il suonatore di unicorno), diceva: «siccome però esposte (queste sculture e lapidi) nei muri esterni della chiesa vanno deperendo, suggerisco di riporle nel bello atrio che si sta costruendo per servire di comodo alla chiesa e così saranno meglio custodite e poste anche al riparo dalle malversazioni dei fanciulli che a furia di sassi le maltrattano non poco» O tempora, o mores! Chi scriveva aveva salvato nel 1806 portale e lapidi murandole. Noi dopo 180 anni (amici, due secoli!) non siamo oggi, dopo quanto è stato scoperto, capaci di capire quali valori abbiamo da conservare!

Elenco scavatori gruppo Cai Corbetta

Balzarotti Bruno	Cucchi Damiano
Barbaglia Fiorenzo	Ferrandico Pietro
Barengi Eugenio	Garavello Orlando
Beretta Angelo	Garbini Eraldo
Bignami Carlo	Ghelfi Giancarlo
Bignami Gigino	Grittini Giancarlo
Bonfiglio Paolo	Lodi Maurillo
Bonfiglio Michele	Mariani Gildo
Bossi Enrico	Mariani Paolo
Caffagni Ivo	Olgiate Vittorio
Cattaneo Luigi	Pirola Luciano
Cerri Antonio	Porta Mario
Colombo Daniele	Rossi Luigi
Crenna Giovanni	Saracchi Giovanni
Crenna Antonio	Volpi Sandro

L'influenza lombarda nel romanico

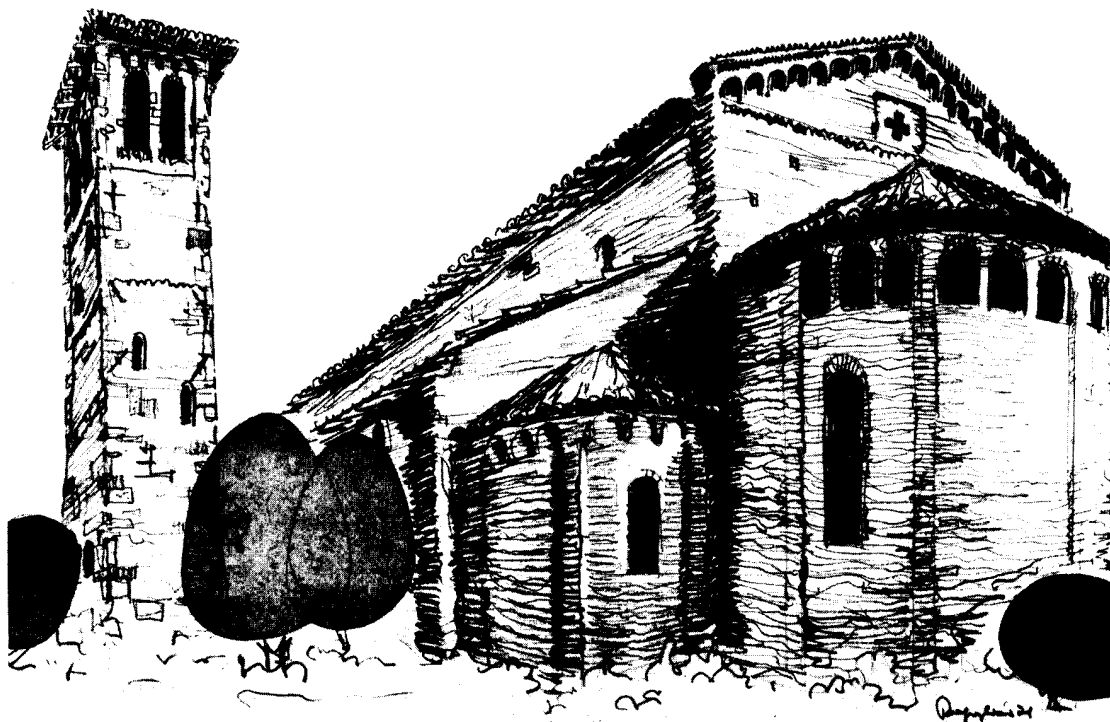
Nel X secolo «Lombardus» diviene in Europa sinonimo di maestro muratore o costruttore ed attesta l'espansione non solo in Italia, ma in tutta l'Europa e al di là dei suoi confini, di uno dei più marcati linguaggi architettonici dell'occidente.

Ne sono protagonisti i Maestri Comacini: il loro nome ne dice l'origine (anche se alcuni sostengono, dando un valore filologico più complicato alla etimologia «Comacini» quasi ad indicare il loro modo di lavorare, «cum machinis» suscitando lo stupore dei barbari che non conoscevano nè l'argano, nè il principio del cuneo).

I maestri o architetti lombardi o comacini dunque iniziano nella Padania Superiore e poi operano, dall'VIII al XIII secolo, in tutta l'Italia, in Dalmazia, Serbia e Croazia, nella Francia meridionale, in Catalogna, in Borgogna, nella regione del Reno, in Germania, nei Paesi Bassi, in Scandinavia, in Ungheria e persino in Russia. Ovunque «schemi longobardi» caratterizzano l'architettura proto-romanica

lombarda. Esprimono questo carattere alcuni elementi che qui descrivo: lesene ed archetti pensili, nicchie a fornice nelle absidi, le cripte, che raddoppiano i volumi verticali, ampi presbiterii con coperture di volte a botte, dimensioni più raccolte con pilastri che sostituiscono gradatamente le colonne per reggere le volte di archi laterali, i quali scandiscono vieppiù i volumi: si introduce così una nuova immagine plastica e spaziale, con una successione connessa di ambienti quadrati talvolta irregolari.

S. Vittore a Corbetta sintetizza tutte queste caratteristiche. I pilastri salienti, che ci è facile leggere in pianta, dicono della forma dei vani interni, della distinzione delle navatelle, delle arcate trasversali che le dividono. Non hanno quindi solo una funzione statica. La snellezza delle lesene e delle arcatelle lega queste strutture aggraziandone l'esterno. La Cripta, che stacca il presbiterio dalla compresenza delle navatelle, crea un rapporto di forte contrasto visuale dalla navata, accentuato dall'ottica prospettica già



BASILICA DI S. VITTORE CORBETTA
ARCH. E TESS. NEL XIII SEC. (Ricostruzione ideale)

accennata. Piccole finestre, a forte strombo o a feritoia, evidenziano nella penombra, rotta da raggi di luce da loro guidate, lo spicco radicale dei rilievi e delimitano ogni elemento costruttivo e decorativo. Nel parallelo che seguirà cercherò di approfondire le singole caratteristiche dei tre edifici in oggetto.

S. Vittore, XI sec. - 1037

La pianta della basilica di S. Vittore a Corbetta presenta una consapevole rottura rispetto alla iconografia tradizionale della basilica romanica, sottolineata da digressioni dovute probabilmente ad impianti laterali precedenti (si veda pianta di S. Maria Maggiore a Lomello e altre piante anomale). L'Architetto lombardo che ha progettato S. Vittore (accettata la datazione anteriore al 1037) contrappone allo svolgimento lungo l'asse mediano che determinava il succedersi chiaro e ritmico degli intercolunni di modulo classico, una soluzione d'impianto iconografico con un'ottica assolutamente nuova.

Alla continuità tradizionale qui viene, per la prima volta, preferita una articolazione in ambienti ben diversamente definita e connessa: nella navata centrale si ha una visione prospettica della massa spaziale verso l'altare ottenuta con la volontaria deformazione della pianta in trapezio. Questa rende convergenti le pareti delle arcate verso l'abside creando per lo spettatore una prospettiva teatrale della conca absidale, con il presbitero che domina la basilica sovrastando la cripta. La prospettiva viene esaltata dal vuoto laterale lasciato dalle due navatelle nelle absidiole e, lo possiamo solo immaginare, dal gioco di luci creato dalle feritoie delle caratteristiche finestrelle, capaci di risaltare, nell'arco della giornata, effetti ineguali sulle superfici, sulle membrature e nei volumi.

Le arcate delle navatelle che riflettono probabilmente, come detto, la divertita asimmetria di precedente impianto, aggiungono alla loro funzione statica, una funzione prospettico-estetica che esalta il volume della navata centrale e scandisce quello minore delle navate laterali. La copertura lignea corona l'edificio. Ovviamente lo schema apparentemente uguale a quello tradizionale della basilica, subisce qui una modificazione profonda nella

funzione e nella valenza estetica.

Questo organismo che dà un'interpretazione così individuale delle risorse formali e costruttive lombarde si pone perciò fra quelli più rappresentativi.

Sarà imitato sia in Italia che all'estero, raggiungendo valori eccelsi in S. Pietro a Tuscania, e di esaltante semplicità in S. Climent a Taull (Catalogna). Mi limito per motivi di spazio, a due soli esempi.

Anche l'apporto ornamentale, dal portale strombato (probabilmente ricomposto sul precedente longobardo) ai resti di capitelli e lesene è qualitativamente notevole, nonostante la scarsa quantità di sculture reperite (ricordo il largo riuso, comprovato dal notevole reimpiego del materiale litico).

E purtroppo è pressoché nullo nel campo pittorico.

Nessun affresco che possa riparlarmi della «Curia Picta» si è infatti salvato (eccezione è un particolare fotografato durante lo scavo ma ormai perso).

E ugual destino si è ripetuto con uno dei più grandi dei suoi figli... Dico di quel «Simone da Corbetta» del cui valore il solo affresco di Brera è testimone...

Basilica di S. Pietro - Tuscania - 1093

Sorta sulle rovine di un edificio nell'VIII secolo, domina l'altura dove una volta era l'arce della città etrusca e poi romana; datata attorno al 1093, la basilica romanica di S. Pietro è considerata un caposaldo della storia dell'architettura italiana.

Possente costruzione, bella nella scultorea facciata, arricchita dal portale strombato, dal rosone cosmatesco e dalla loggetta, e nella dinamica semplicità del suo interno, è uno stupendo monumento con strette assonanze con il romanico lombardo. Vi ha difatti operato Robertus Magister Comacinus. Imponente è l'alta abside esterna in conci regolari di tufo, con possente basamento lineare, e contrafforti alle rettangolari absidi laterali, mentre l'abside centrale a tutto tondo è alleggerita da doppia fascia di sottili semicolonne a sostegno di archetti ciechi, e la trabeazione è decorata con mattoni disposti a schema romboidale ed organizzati a fascia, quasi ad anticipare le loggette traforate delle absidi lombarde e del campanile di Pomposa.

La sua pianta è quanto a noi più interessante. L'interno, a impianto basilicale, maestoso e solenne nella sua semplicità, è diviso in tre navate da colonne e pilastri con semicolonne. Gli intercolunni sono irregolari. Capitelli romani di varia forma coronano le tozze colonne, sostengono archi a tutto sesto ornanti da doppia ghiera dentata, riecheggianti motivi tardoetruschi. Il duplice colonnato che delimita la navata centrale (ed il relativo stupendo pavimento cosmatesco con motivo decorativo di losanghe e cerchi alternati a fasce di marmo bianco e mosaico) diverge verso l'altare creando un'ottica prospettica originale che permette di abbracciare tutto il presbiterio rialzato che copre la cripta e che occupa sia la navata centrale che le due laterali.

Questa soluzione si contrappone all'impianto iconografico che caratterizza S. Vittore a Corbetta e S. Climent a Taull.

Qui il colonnato diverge ed allarga l'ottica a tutto il presbiterio e alle absidi. In S. Vittore l'ottica convergeva verso l'abside centrale, fulcro della scenografia dettata dal duplice gioco delle scale: ascendente quella larga centrale, discendenti alla cripta le due strette laterali.

L'ambone e il pergamo in entrambi i casi rompono la simmetria creando diletto di volumi e arredo.

In S. Pietro lo spettatore gode la visibilità simultanea della conca absidale e del presbiterio, tutto rialzato sopra la cripta, che abbraccia le tre navate. In più l'ampiezza delle arcate rende facilmente avvertibili anche le navate laterali ed i muri perimetrali con una scansione molteplice.

Unitamente alla struttura articolata eccelle in S. Pietro la modalità «decorativa»: negli archi vasti a doppia ghiera incavata e dentata, quasi ad accentuarne i raggi d'ampiezza e di espansione; nelle arcature di coronamento al sommo delle pareti interne ed esterne; nelle colonne incassate nei pilastri in corrispondenza della risega dei sottarchi. Sono questi elementi tutti che, fusi in una concezione e attuazione omogenea, esprimono e commentano, in tono quasi radicale ed aspro, la compaginatura plastico-architettonica che caratterizza S. Pietro. Qui l'interpretazione così individuale delle risorse formali e costruttive «lombarde»

assurge, come detto, a capolavoro.

Il tetto ligneo a capriate simmetriche scandisce il maestoso volume; sotto è ritmicamente distesa una serie di arcatelle cieche fra le quali si aprono strette e allungate finestrelle monofore.

In fondo alla navata centrale è l'arco trionfale: maestoso, decorato pur'esso a dentelli a doppia ghiera. Oltre l'arco è l'ampio transetto con l'abside centrale culminante con l'affresco del catino, purtroppo scomparso col terremoto del 71.

Del primitivo arredo della basilica restano il ciborio dell'altare maggiore, il seggio episcopale e i due amboni.

Tutte le 28 colonne della cripta sono coronate da capitelli di spoglio provenienti da edifici romani.

Il sisma del 6/2/71 distrusse oltre il catino dell'abside (ed il relativo affresco del XII° sec.) il grande rosone che, raccolto e ricomposto dai ragazzi del gruppo archeologico romano (accorsi due ore dopo il disastro) e restaurato, è tornato a risplendere nella facciata della più bella chiesa della Tuscia.

S. Climent - Taull - 1123

Taull è un villaggio di poche case abbarbicate nella vallata selvaggia di Bòi, nella zona occidentale dei Pirenei, dove la Catalogna confina con i Paesi Baschi.

Due chiese, due monumenti, sovrastano le costruzioni rustiche di Taull: S. Climent e S. Maria. Questi edifici entrano nell'immortalità calma e serena della montagna che è stata garante della loro conservazione fino ai giorni nostri.

S. Climent è stata consacrata il 10.12.1123.

Circa un secolo dopo S. Vittore. La sua iconografia ne è la copia in scala ridotta. Manca solo la cripta. È nel perfetto, identico tipo basilicale, a 3 navate con colonne, culminanti in tre absidi curve.

È copia speculare nelle finiture delle absidi alle coeve chiese lombarde. E lo è nei confronti di S. Vittore a Corbetta pure per la copertura ligneo.

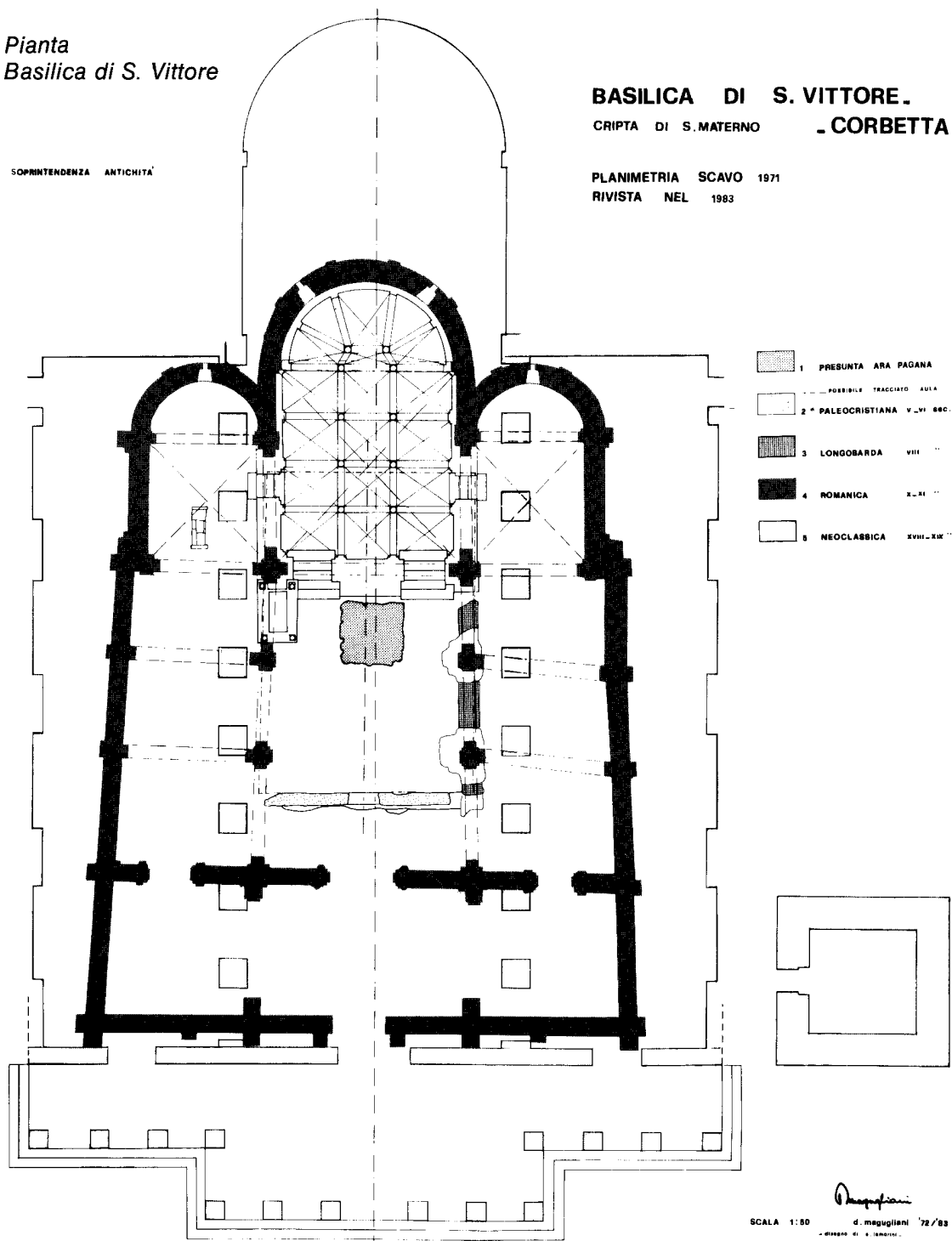
Le colonne, come i pilastri in S. Vittore, convergono verso l'abside, creando un'ottica prospettica notevole. Esse sostengono 4 archi a tutto sesto. Alcune hanno base liscia, altre nascono dal pavimento; non hanno capitello

Pianta Basilica di S. Vittore

SOPRINTENDENZA ANTICHITÀ

BASILICA DI S. VITTORE. CRIPTA DI S. MATERNO _ CORBETTA

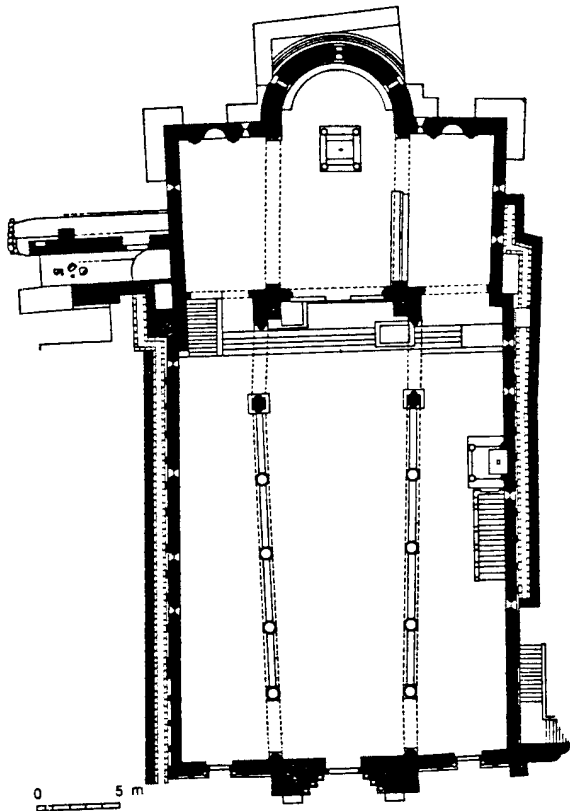
PLANIMETRIA SCAVO 1971
RIVISTA NEL 1983



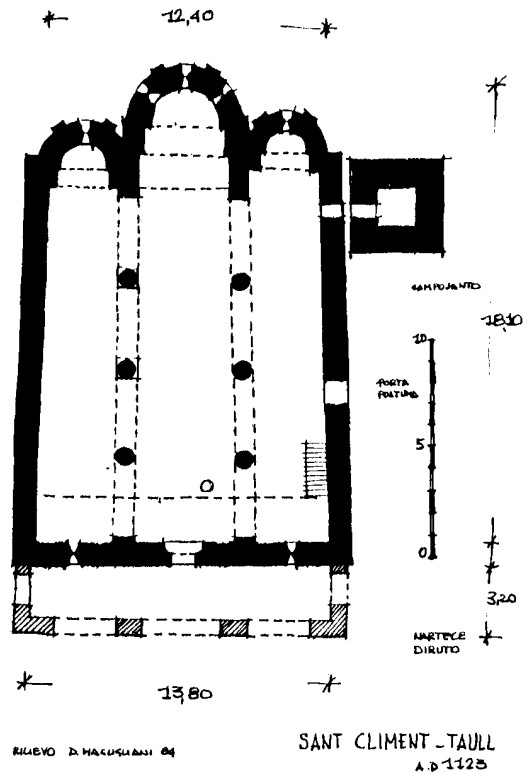
Pianta di D. Magugliani

L'icnografia di S. Vittore presenta una consapevole rottura rispetto alla tradizione romanica; è abbandonato il canone classico dello svolgimento lungo l'asse mediano e l'intercolunnio non è più ritmico, modulato e parallelo - 1037; S. Vittore in Corbetta è il prototipo di Basilica Romanica Lombarda costruita dai maestri comacini.

Pianta Basilica di S. Pietro (Tuscania)



Pianta Basilica di S. Climent (Tauli)



1093 "Robertus Magister Comacinus".

È l'artefice del mirabile edificio romanico lombardo di Tuscania con struttura opposta alle icnografie (convergenti all'abside centrale) di S. Vittore e S. Climent a Tauli - La navata centrale è delimitata da colonnati divergenti sì da creare un'ottica scenografica che abbraccia tutto il presbiterio.

Sant Climent - Tauli (Catalogna) 1125.

È la chiesa "Lombarda" dei pirenei; sorella minore di S. Vittore ne rispecchia fedelmente l'impianto icnografico: è in ottimo stato di conservazione, è inoltre famosa per i suoi affreschi.

ma semplici abachi e due giri di fregi a dente di ingranaggio. La stessa, unica, decorazione caratterizzerà le absidiole e il campanile. La struttura rustica dei muri di pietra, l'assenza totale delle finestre e di altre porte (l'unica laterale è postuma e l'altra comunica col campanile), la semplicità assoluta dell'insieme danno il risultato di una espressione avvincente, raccolta, suggestiva, coronata dalle falde del tetto. Esso è tra i più rustici e primitivi. Le catene delle capriate che appoggiano da muro a muro formano l'armatura centrale che regge il colmo sul quale sono distribuiti gli arcarecci, secondo l'inclinazione dei due versanti. L'essenza lignea usata è la quercia.

Il capocroce triabsidale ha una struttura più accurata di quella delle navate. Il taglio del concio qui è meglio rifinito, soprattutto là dove sono definiti archi e finestrelle. Le absidiole, di squisita bellezza, sono decorate da gruppi di tre arcatelle divise da semicolonne rustiche (la trasformazione delle lesene lombarde). Le arcatelle nell'abside diventano quattro. Come accennato, il fregio a denti di ingranaggio è l'elemento semplice ma di un'efficacia grafica notevole, che accomuna la decorazione dell'edificio, coronando le arcatelle delle absidi; separa, legandoli, i vari piani del campanile, e all'interno delimita e sostituisce i capitelli delle colonne. È qui che si rivela perfettamente il modello lombardo, soprattutto nella cura della connessione degli archi, alcuni costituiti da unico blocco di pietra, delle finestre a doppia strombatura delle 3 absidi, e delle finestrelle ad occhio di bue nell'abside centrale.

Sono queste le uniche fonti di luce che fendono la penombra del tempio, lamine che dal santuario proiettano raggi innaturali sugli splendidi affreschi.

Tutta la chiesa era infatti originariamente decorata: oltre le absidi lo erano le colonne e i muri.

Restano purtroppo solo parti delle pitture dell'abside centrale e di un'absidiola, trasportate al museo di Barcellona: in loco sono infatti montate copie, seppure perfette. L'autore di queste splendide pitture era indubbiamente il miglior artista che operasse in quel momento in Catalogna: con questi affreschi la pittura romanica tocca qui l'acme.

Cito solo il dipinto dell'abside centrale col «Pantocratore».

In esso si può cogliere il gusto realistico delle immagini create rispettandone la ieratica ed astratta grandiosità, nell'immensità dei toni, nel perfetto schematico segno. L'effetto ottenuto, stupendo, riesce accordare la visione di un mondo tradizionale con una realizzazione umanizzata e sensibile di eccezionale modernità (era il XII sec., non dimentichiamolo!).

Corona l'edificio l'agile campanile, lombardo nella snella struttura composta e stilisticamente compiuta, che ne esalta mirabilmente il vigore costruttivo, e trasmette, unitamente alle absidi, una notevole forza emotiva.

Esso imita i coevi campanili dell'Alta Italia nelle incrostazioni di ceramica e nei colori dei cerchi di pietra del fregio superiore.

L'applicazione della tinta ocre sulle arcatelle e sui «denti di sega» fa armonizzare i colori di questa meravigliosa struttura con i toni della selvaggia terra di Taüll.

Raramente ho colto così felice connubio fra l'opera d'arte e la natura che la circonda e nella quale si immedesima.

Piante anomale

Arte lombarda in alta e centro Italia

Alle basiliche romaniche di impianto classico, quasi tutte a tre navate e quindi con absidi tricore, fanno corona numerosi esempi con pianta anomala.

Fra i tanti analizzati mi limito ad elencarne dodici nei quali l'anomalia dominante risulta la rastrematura della navata centrale (anomalia talvolta opposta a quella riscontrata in S. Vittore a Corbetta).

Da una rapida lettura l'esempio più vicino alla nostra basilica risulta S. Maria della Rosa a Tuscania, edificio minore, dalla vita travagliata. Le principali basiliche a pianta classica, che per datazione o analogie stilistiche o costruttive possono avere un rapporto con l'indagine, e cito solo gli esempi più eclatanti, sono:

sec. IX: S. Vincenzo in Prato, S. Maria presso S. Satiro a Milano;

sec. X-XI: S. Celso, S. Eustorgio, S. Simpliciano, S. Ambrogio sempre a Milano; S. Colombano a Vaprio d'Adda, S. Pietro ad

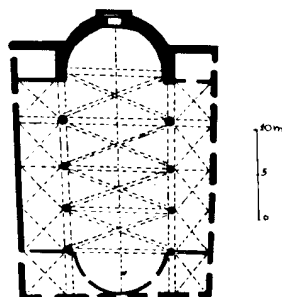
Agliate, S. Maria a Calvenzano, S. Sigismondo a Rivolta d'Adda;
S. Carpofo, S. Abbondio e S. Fedele a Como;
S. Vincenzo a Galliano, S. Pietro a Civate,
S. Giovanni a Vertemate ed altre nel comasco.

Delle altre regioni, oltre agli edifici in Pavia che verranno citati, ricordo le cattedrali emiliane, umbre (Spoleto) e del Lazio (Grottaferrata, Ferentino, Anagni, Subiaco, Farfa).

Anomale rispetto ai canoni suddetti risultano invece le piante delle basiliche seguenti:

S. Giovanni in Prè (Genova) - Edificio del XII sec.

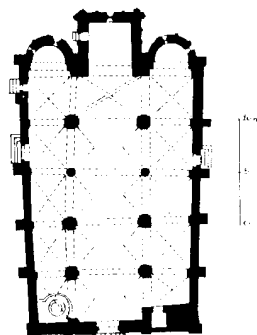
La pianta denuncia una struttura divergente verso l'abside. L'edificio non ha facciata perché tangente al corpo della commenda; inoltre si svolge su due piani: quello inferiore aperto a tutti, quello superiore solo ai confratelli. Struttura anomala non solo in pianta ma pure altimetricamente.



S. Prospero (Collecchio) - XI sec. (1089)

Pianta con rastremazione convergente alla facciata. Abside centrale quadra, le due laterali curve, a tutto sesto.

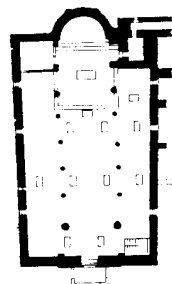
L'elemento caratterizzante è il tiburio, autentico romanico solo in parte. Notevole la scultorea vasca battesimale. Rifatte facciata e campanile.

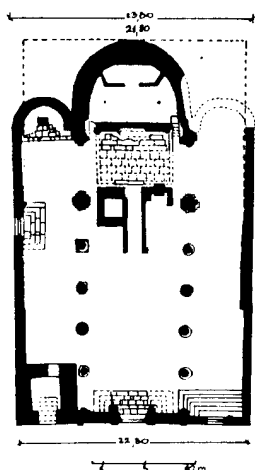


Pieve del Thò (Brisighella) - Thò da ottavo. Toponimo militare

Costruita sulla primitiva chiesetta paleocristiana poggiante su struttura romana (visibile dopo lo scavo, come fosse una cripta).

Pianta anomala come le precedenti (rastrematura di mt. 1,40), con monoabside che delimita l'edificio exaugurale collegato da una «scala imperiale» alla sottostante zona romana, protetta questa da una struttura appositamente costruita, aggettante dalla quota originale del pavimento romanico e collegata da scala a due rampe laterali. Con questo accorgimento è stato qui salvato esattamente quello che ora si vuol distruggere in S. Vittore a Corbetta.



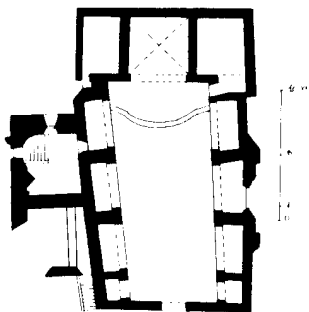


S. Michele (Albenga)

Edificio dell'XI sec. ristrutturato nel 1270, costruito sul precedente longobardo poggiante a sua volta su quello paleocristiano.

Un restauro tecnologicamente avanzato permette l'ispezione delle strutture precedenti. Travi in precompresso sorreggono infatti la pavimentazione attuale.

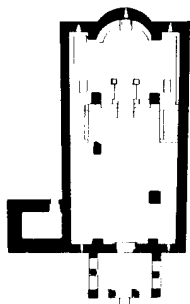
Irrisolti purtroppo invece numerosi problemi nel restauro dei parametri pareti interne. La struttura triabsidata ha misura di ml 23,50. La facciata ml 22,30.



S. Maria Assunta (Bardone) - Edificio del 1004

Pianta anomala a forma di trapezio irregolare convergente alla facciata. Diff. ml. 1,70.

Completamente ricostruita conserva del romanico originale solo le pilastrate e le sculture che si rifanno, almeno nel pulpito, a quelle antelamiche di Parma.

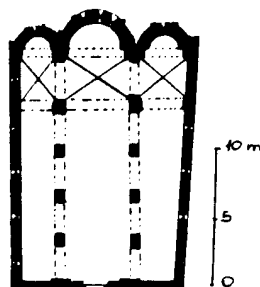


S. Pudenziana (Visciano)

Ancora un esempio artigianale di pianta rastremata in facciata. Piccolo edificio, riflette echi di struttura e tradizione paleocristiana, persino nelle ingenue e primordiali soluzioni elementari (muratura foggiate a tronco di cono, riuso di capitelli romani, seggio episcopale ecc.). Caratteristica è la cripta che rivela un impulso innovativo rispetto alla tradizionale tipologia e l'atrio che riflette ascendenze romane e fa pensare al tempio di Clitunno.

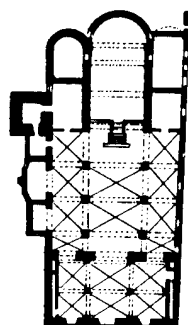
S. Benedetto Val Perlana - 1083

Giunge a noi ancora integro questo monumento dell'architettura comasca dell'XI sec., grazie alla sua posizione geografica, lontano com'è da ogni strada. Impianto iconografico simile a S. Vittore: tre navate, tre absidi curve, copertura lignea, volte a crociera all'altezza del presbiterio. È privo di cripta. Ha rastrematura contraria con paramento esterno destro che converge alla quota facciata. L'architettura esterna è semplice, con chiari riferimenti a S. Abbondio. La lontananza dalle vie di comunicazione, dicevo, ha fatto sì che il tempio giungesse integro ai nostri giorni. Giorni non felici nemmeno per S. Benedetto. Poco tempo fa è stata rubata l'acquasantiera: aveva resistito per dieci secoli al tempo: nulla ha potuto contro l'imbecillità degli uomini di oggi.

**S. Donato (Sesto Calende)**

Fondata nel IX secolo. Restaurata nell'XI e XII sec. conserva poche tracce del tempio originale.

Pur trasformato, si è salvato il nartece (uno dei pochi esempi romanici in Italia) ma tutto l'edificio reca i segni degli interventi secenteschi che ne hanno alterata la fisionomia. Sono cambiate le quote degli originali pavimenti, anche nella cripta a 3 navate. È quindi un edificio tutto particolare nell'ambito dell'architettura romanica padana; risente dei condizionamenti storici della disputa fra Milano e Pavia, nè va dimenticata la vicinanza al territorio piemontese. Il risultato è un intersecarsi di motivi architettonici diversi, tutti trattati, ed è motivo di merito, con una certa innegabile provinciale rozzezza d'insieme.

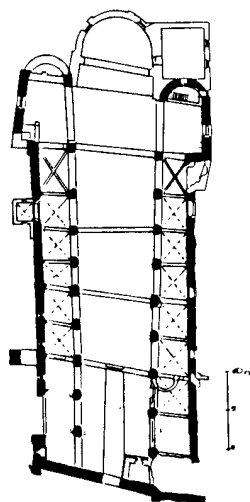
**S. Maria Maggiore (Lomello) - XI sec.**

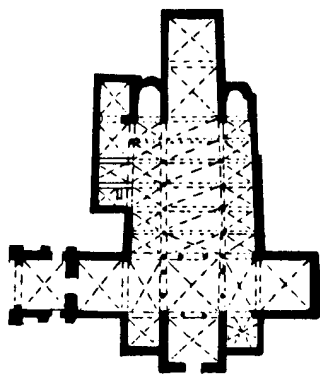
Con il battistero di S. Giovanni è testimone della monumentalità romanica nell'area pavese, che culmina in S. Michele.

Ha una pianta tormentata, testimone di precedente origine nella parte absidale, con una cripta incompiuta (e questo ne tarda la datazione).

Ha la facciata manomessa, arretrata di tre navate e dell'autentica lascia testimone rovine suggestive e tristi nello stesso tempo.

L'impiego completo del laterizio lascia l'impressione di calda nudità nel paramento in

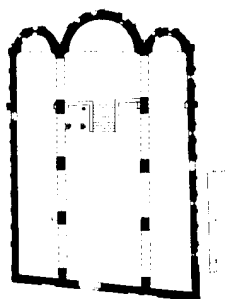




cotto col richiamo ad una radicale povertà. Essa è esaltata dalla sequenza dei corsi orizzontali sovrapposti, alternati da lunghi tratti a spina di pesce. Nulla spezza l'atmosfera che dà il rosso mattone, nessun altro materiale è quivi usato, fuorché il legno del tetto. Irregolari arcate, traforate da bifore, scandiscono il volume della navata centrale, legata dalle volte a crociera delle navatelle.

S. Antonino (Piacenza)

Chiesa matrice, del 1004, su precedente tempio del X sec. Icnografica atipica a croce latina rovesciata, con il transetto che precede le navate le quali si rastremano verso la zona absidale. È un monumento fra i più affascinanti e bizzarri: ha il nucleo autentico romanico che ha il suo polo nella torre ottagonale (quota transetto) in simbiosi con una struttura gotica slanciata e fiorita all'esterno di pinnacoli; il caldo mattone padano accomuna le due strutture e ne fa un assieme armonioso.



S. Michele (Oleggio)

Tempio del 1100, su edificio preromanico (S. Michele Santo di culto longobardo) denunciato anche dalle anomalie della facciata.

Più che per la sua pianta l'edificio è caratterizzato dal momento originale del nuovo ciclo che la pittura romanica qui inizia. Cripta, arredo interno, pilastri lo avvicinano al tempio di S. Vittore a Corbetta.



S. Maria delle rose (Tuscania)

Anche qui l'attuale edificio del XIII sec. appoggia sul precedente del XII. È l'edificio con pianta che più si avvicina a S. Vittore: a tre navate, con quella centrale a trapezio rastremato verso l'abside maggiore, mentre le navatelle laterali convergono parallele alle absidiole.

L'arredo unisce ad elementi autentici romanici motivi barocchi. Affreschi romanici e parti di strutture originali danno poesia agli inserti successivi, alcuni felici come il polittico del transetto, altri meno come gli altari laterali.

Il portale di S. Vittore

Gli elementi plastico-scoltorei che caratterizzano il romanico sono i componenti dell'arredo interno, alcuni di origine longobarda, o addirittura paleocristiana (plutei, transenne, fonte battesimale), altri nascono a cavallo dei due secoli che interessano la transizione fra i due stili (come il ciborio e il pergamo, presente in S. Vittore). Gli elementi plastici esterni sono altrettanto qualificanti: dalle arcate che legano le lesene, ai beccatelli zoomorfi ed antropomorfi, a tutti quei fregi decorativi (cito quelli a «denti di sega») tipici del romanico.

L'elemento principale (già embrione longobardo) caratteristico romanico, e che troverà l'esaltazione nel gotico, è comunque il portale.

Senza farne qui la storia, elenco, corredati in fotografia, portali dei maestri comacini direttamente collegati al portale di S. Vittore.

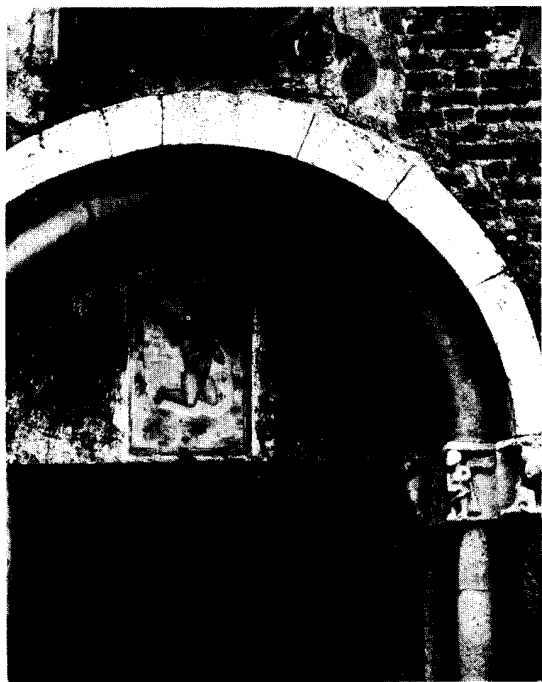
E primo fra tutti quello di S. Bartolomeo al Bosco (Appiano Gentile) i cui capitelli più si identificano, per il soggetto, l'esecuzione, la datazione al portale romanico di Corbetta.

La cadenza delle ghiera dell'arco, in S. Vittore indubbiamente più ricca, ha pur sempre in

S. Bartolomeo l'elemento base che alterna al tutto tondo (a volte ornato ad intrecci) la lesena piatta decorata con soggetti zoomorfi, o completamente priva di decorazione come qui.

L'arco appoggia su capitelli antropomorfi che seguono la modanatura a strombo del portale. Simile è il portale della Pieve di S. Giorgio ad Argenta (Ferrara). In S. Andrea di Maderno sul Garda (gioiello di scultura sono qui i beccatelli) è esaltato il gioco della strombatura nell'alternarsi di costoloni e tondi ricchi di intrecci e di fregi. Esiste pure qui un rapporto col portale di S. Vittore nelle lesene a colonna stilofore che definiscono lateralmente il portale delimitando la superficie centrale nella facciata a timpano. Giochi-sculture zoomorfe dell'edificio di S. Colombano a Vaprio d'Adda sembrano ricordare i nostri leoni protomi.

Infine nel portale della navata laterale destra di S. Michele a Pavia la dovizia di stupende decorazioni in arenaria richiama la più semplice ma valida, inconfondibile impronta scultorea lasciata dai maestri comacini in S. Vittore a Corbetta.



Portale con capitelli antropo e zoomorfi di S. Bartolomeo al bosco Appiano Gentile.

Particolare del portale strombato della Chiesetta di S. Andrea a Maderno sul Garda.



In alto: Il suonatore di unicorno: stupenda scultura del portale di s. Vittore a Corbetta

In alto: Leone protomo: elemento di sinistra del portale di S. Vittore a Corbetta.

In basso: Particolare di un capitello antropomorfo del portale strombato di S. Vittore (Corbetta).



Rilievo

Brevi note sul rilievo scavo della basilica di S. Vittore 1971

Come riferito, il rilievo è stato praticamente possibile solo nelle navate sinistra e centrale, ove lo scavo sistematico è stato regolarmente effettuato.

Nella navata di destra tutto è stato distrutto dalla ruspa e dal martello pneumatico togliendoci la possibilità di ricavare alcun documento (unico elemento controllato è il plinto continuo del narthex a ridosso dell'attuale facciata).

Le fondazioni venute alla luce, e ci ripetiamo brevemente, sono a struttura diversificata secondo le epoche. Nella navatella di sinistra risalta solo quella romanica in acciottolato del Ticino a media grandezza, alternato raramente col cotto, il tutto ben legato con malta.

Solo le strutture minori, generalmente postume, sono in mattoni. Le tombe all'interno della chiesa romanica sono in cotto (se di epoca altomedioevale) aventi tutte identiche caratteristiche: in mattoni, a sezioni diverse, le medioevali: in cotto dalle misure

particolari (mattoni da terme romane) la tomba n. 2 alla cappuccina (12/13-DE) sez. A. Le tombe alla cappuccina (resti) delimitano l'aula paleocristiana e sono con embrici romani con inciso il marchio della fornace a.

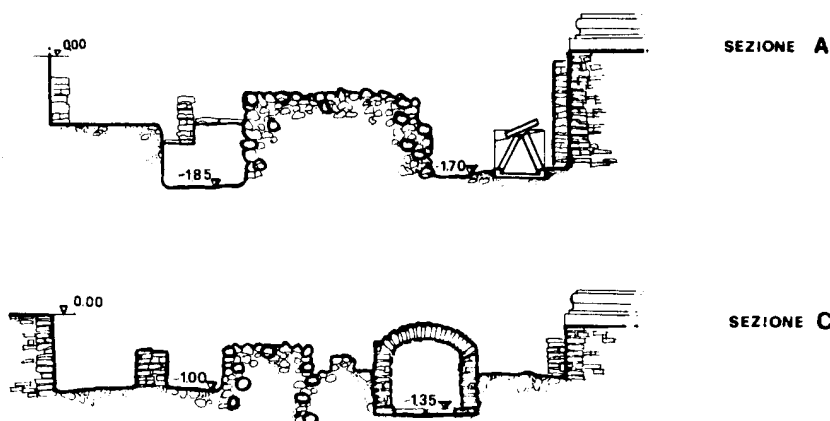
Nella navata centrale dominano quattro tipi di strutture: a parte la romanica, in cotto nella cripta e in acciottolato, come detto, la fondazione della facciata (5/6 - FM), di estremo interesse è la struttura centrale (10/11) - GI). È costituita da materiale misto non sempre ben legato composto prevalentemente da grandi blocchi di pietra, alcuni di riuso, sagomati parzialmente, altri di riporto, tutti comunque di provenienza lontana e diversa. Di questa struttura si è parlato nella prima parte (voce scavi) e la posizione, la quota, l'esecuzione ci confermano una datazione anteriore a tutti gli altri reperti. C'è inoltre la fondazione paleocristiana (7 -FL), con riuso di materiale romano, con parti di muratura a spina di pesce, ad una quota inferiore alle fondazioni successive. Qui si sono trovate notevoli tracce di cocciopesto ed alcune tessere triangolari di pavimento romano (opus sectile).

Ed infine l'interessante resto di una struttura di fondazione (9 -LM) longobarda, coeva e legata alla tomba (T11) pure longobarda (10 -L) sulla quale appoggia la fondazione del pilastro polistilo romanico. Purtroppo tutte le tombe all'interno

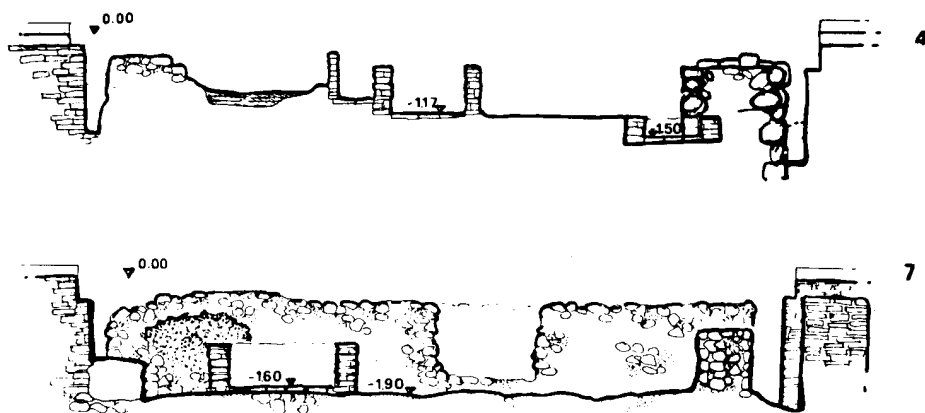
dell'edificio romanico sono state spogliate (uniche eccezioni la T2/T4/T10 - sez. A-C-4) per cui le datazioni precise sono pressocché impossibili. Possiamo solo, come accennato, supporre l'appartenenza ad una determinata epoca dalla loro quota-ubicazione.

SEZIONI

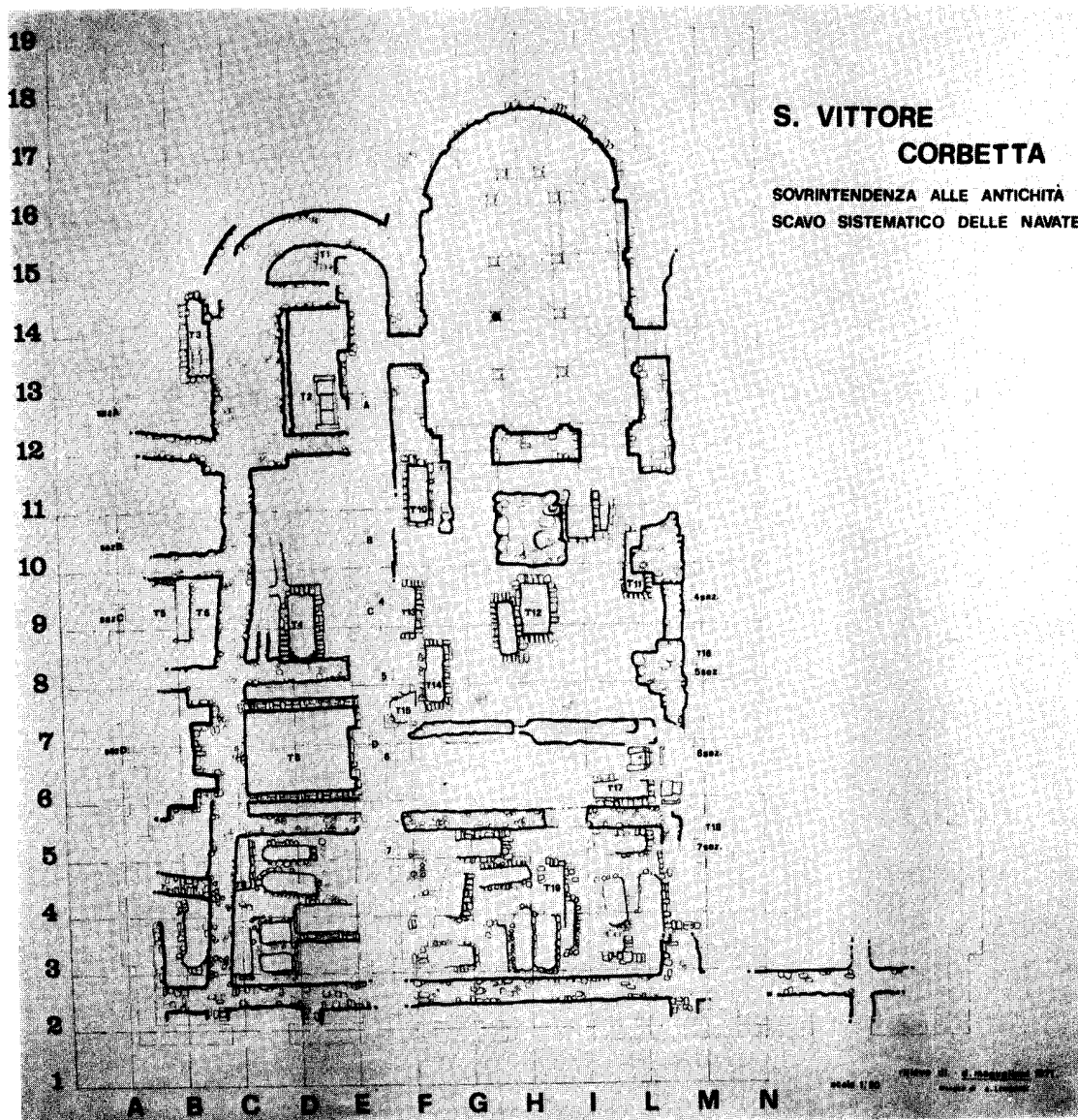
NAVATELLA SINISTRA



NAVATA CENTRALE

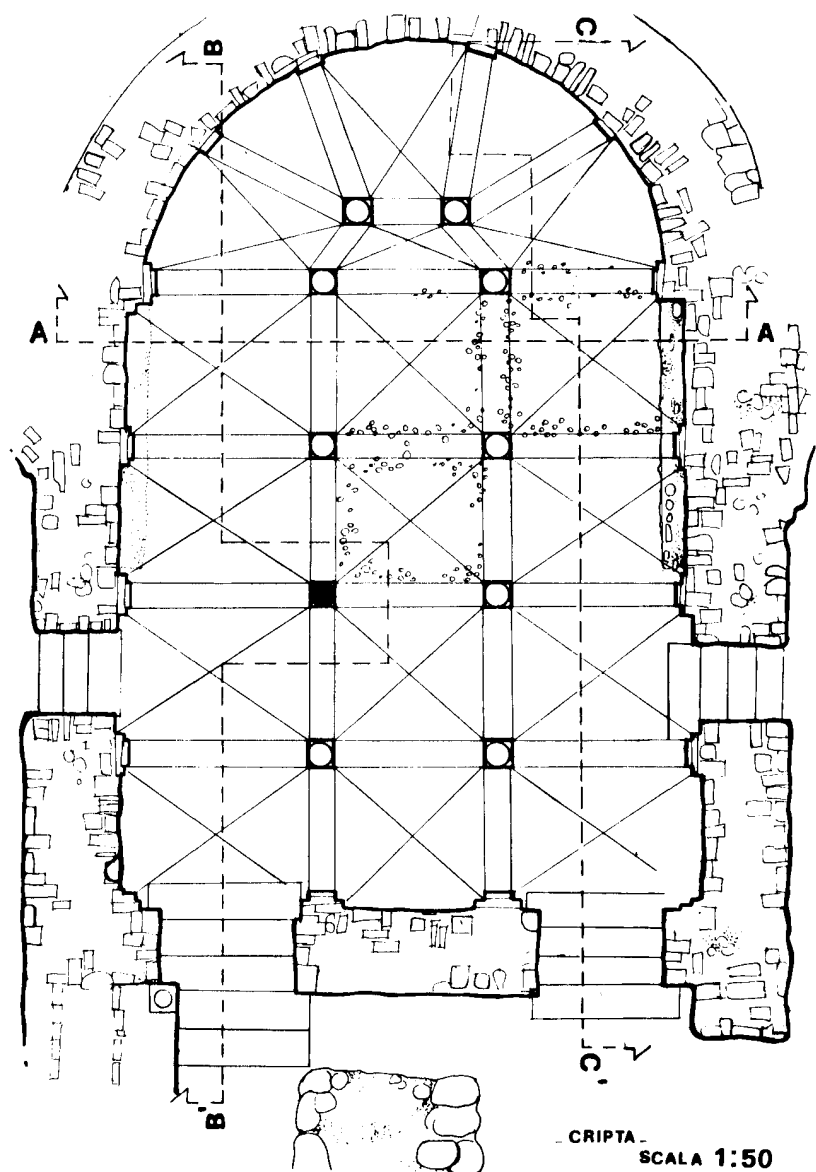


SCAVO SISTEMATICO 1971 BASILICA DI S. VITTORE



RILIEVO PIANTA

RILIEVO CRIPTA S. MATERNO



Cripta

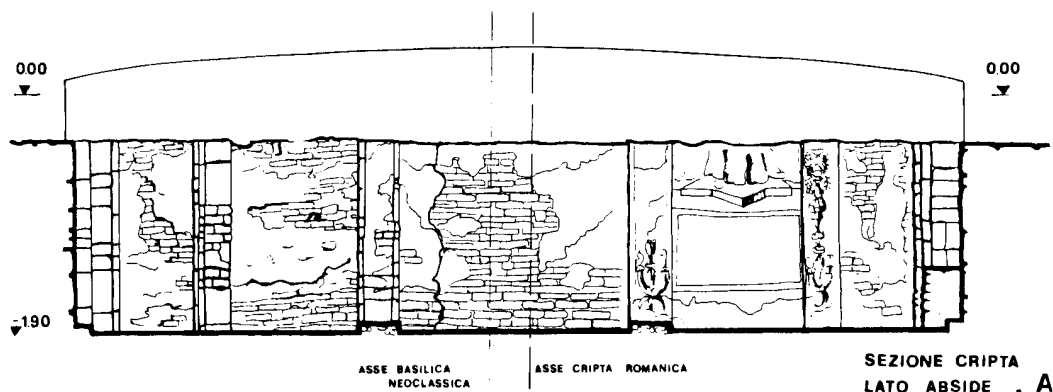
Dalla pianta si legge con estrema nitidezza la struttura, l'imposta delle volte a crociera, la perfezione della distribuzione delle paraste, l'originalità dell'abside. Il rilievo delle pareti ci dice della poetica bellezza di questo impianto, e ce ne dà conferma la forza che si legge nella struttura, perfetta come intento e progetto, curata in certi particolari di finitura, di disarmante verismo là dove la necessità del recupero di materiale crea quel disordine costruttivo che esalta la costruzione stessa. Struttura perfettamente conservata fino al momento dello scavo; in uno stato di disperato abbandono ora, priva di aerazione, gocciolante, quasi piangente per il misero vergognoso stato in cui è lasciata.

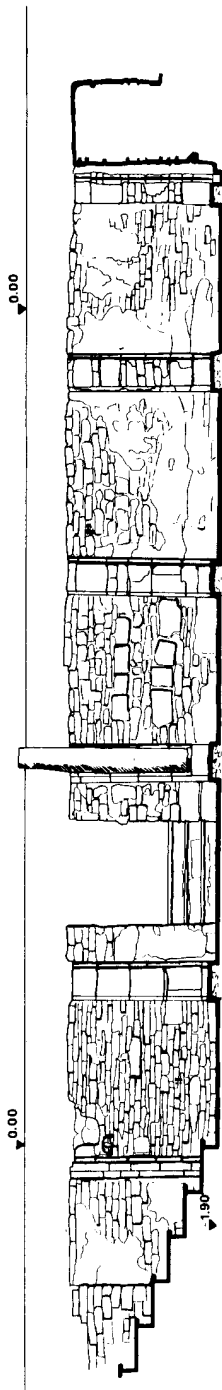
Specule

In fase di ripristino del pavimento (sempre nell'anno 1971) sono state inserite delle specule ed un assito (provvisorio) copre ancora quei vani dove dovrebbero essere installate lastre di cristallo a forte spessore intelaiate con profili di ottone così che le sottostanti strutture possano essere viste illuminate e rese ispezionabili.

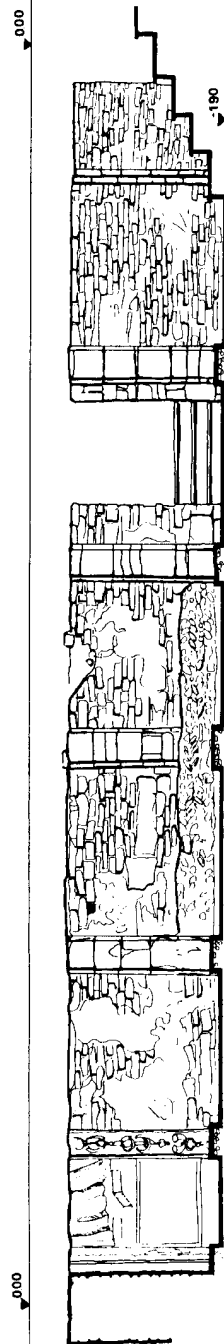
Queste strutture sono:

- a) la tomba alla cappuccina T2 (12/13 - DE) con mattoni da terme romane*
- b) particolari della fondazione del pilastro polistilo (9/10 - LM)*
- c) particolari della fondazione della facciata romanica (5/6 - IM)*
- d) particolari della fondazione della facciata paleocristiana (7 -IL).*





SEZIONE CRIPTA
LATO - B -
SCALA 1:20



SEZIONE CRIPTA
LATO - C -
SCALA 1:20

Reperti

L'inventario del materiale archeologico dello scavo del 71 (materiale conservato nella cantina della casa prepositale attigua alla chiesa), è stato fatto dalla Sig. na Lemorini Cristina, studentessa in archeologia, completato e consegnato alla sovrintendenza archeologica e alla sovrintendenza ai monumenti, unitamente a tutti i disegni aggiornati dallo scrivente.

È stata stabilita la sigla S.V. 1971 abbreviazione di San Vittore, scavo del 1971.

La sigla accompagna ogni reperto, seguita dal numero progressivo che il reperto ha nell'inventario.

Sono qui indicati a titolo di esempio 6 reperti con le relative schede sintetizzate.

A) reperto S.V. 1971 n. 2
Elemento ad anello - fibia

Ritrovamento:

rinvenuto, con saio, babbucce accanto ai resti del corpo di un religioso nella 1° tomba (n. 10) nel sottosuolo del pergamo. Quota - 80. Tomba in muratura intonacata, coperta da lastra di granito. Tomba priva di altro corredo.

Misure:

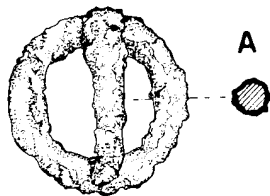
diametro esterno cm 5

diametro interno cm 3

sezione cm 1

Descrizione:

fibula di cintura in ferro, molto corrosa
datazione XVI/XVII sec.



B) reperto S.V. 1971 n. 3

Sperone frammentario in ferro

Ritrovamento:

sepolcreto comune «Oppidanis et Sororibus SS. Rosarii» (riesumato da tomba gentilizia, probabilmente della navata centrale).

Misure:

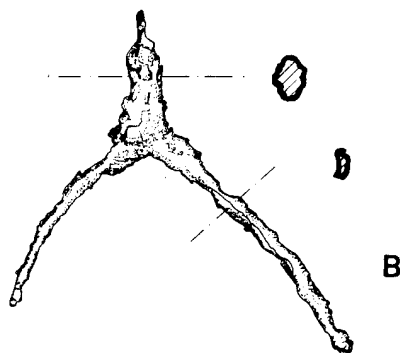
H. cm 9,5

L. max. cm 5,6

Descrizione:

sperone fortemente corrosivo.

Impossibile una datazione precisa. Anteriore al XVII sec.



C) reperto S.V. 1971 n. 7

Frammento architettonico decorato. Arenaria dura.

Ritrovamento:

navata centrale, lato zona del pulpito.

Misure:

H. cm 11,9

L. cm 15,3

S. cm 4,3

Descrizione:

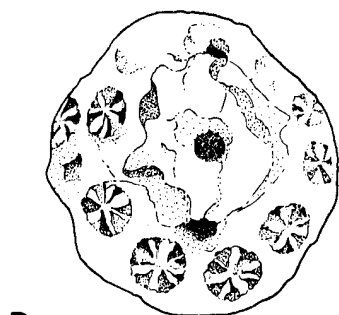
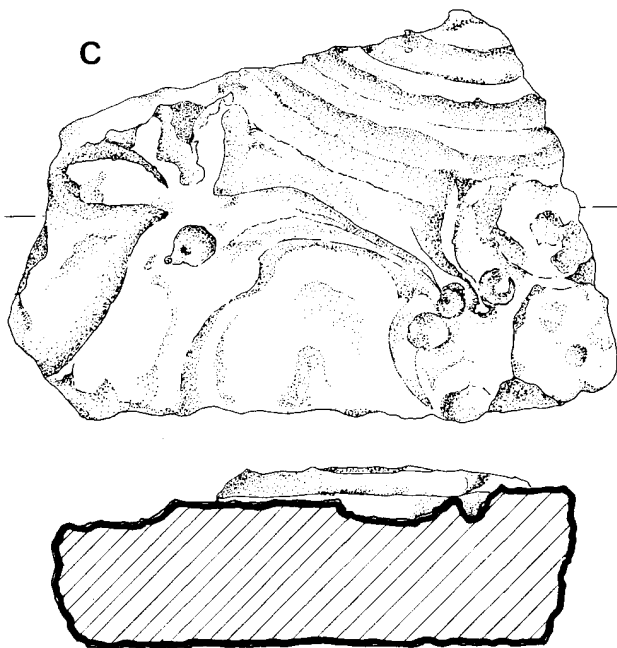
frammento architettonico decorato con testa di «pavone» che becca uva o bacche rotonde. Probabile appartenenza ad edificio longobardo. Interessante il parallelo con la lastra triangolare di ambone rappresentante un pavone, ritrovata presso la Basilica di S. Salvatore a Brescia, e riferibile alla metà circa del sec. VII. Altro collegamento è possibile col bassorilievo presente nel battistero di S. Callisto a Cividale del Friuli. Molti altri esempi si ritrovano in tutto l'Alto Medioevo, specialmente a Pavia, Ravenna, Aquileia, e in Abruzzo.

«Il pavone fu, in principio, un simbolo solare (a causa della sua coda a ruota), concetto pagano che persistette anche nei primi tempi della cristianità. In seguito, divenne simbolo della resurrezione, sia perché si riteneva che perdesse il piumaggio in autunno per riacquistarlo in primavera, sia perché la sua carne era creduta incorruttibile.

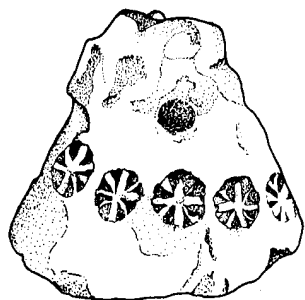
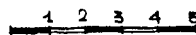
Infine assunse su di sé anche vari significati legati al concetto di vanità. Spesso vengono raffigurate coppie di pavoni che bevono a una fonte (acqua della vita), o abbinate a palme che possiedono un significato simile».

rastremata. Motivi a «stella» o «asterisco» cruciformi ad otto punte inscritti in una circonferenza formano una fascia irregolare sulla superficie laterale, vicino alla base maggiore. Sono motivi realizzati con uno stampino del diametro di cm 1,5.

Probabile capitello di colonnina o pilastro. Il museo Pisani-Dossi ha elementi fittili a bacile circolare a grande raggio che recano stampi simili, di sezioni diverse e meglio rifinite, a più raggi.



D



D) reperto S.V. 1971 n. 16

Elemento fittile tronconico.

Ritrovamento:

navata centrale, zona del presbiterio.

Misure:

H. cm 8

diametro della base maggiore cm 8,3

diametro della base minore cm 4,1

Descrizione:

elemento fittile tronconico presentante un foro sulla base minore e due fori sulla superficie laterale circa diametralmente opposti. La parte terminale presso la base minore è leggermente

E) reperto S.V. 1971 n. 6

Vaghi lignei di collana o bracciale (recupero incompleto)

Ritrovamento:

tomba numero quattro, bisoma (lato della moglie), in cotto; navata sinistra (il consorte aveva tra le mani in un borsello pelle le monete di rame argentato, v. foto).

Descrizione:

vaghi lignei con leggera traccia di vernice chiara. N. dei vaghi: ventinove

1. tre vaghi sferici, diametro cm 1,7

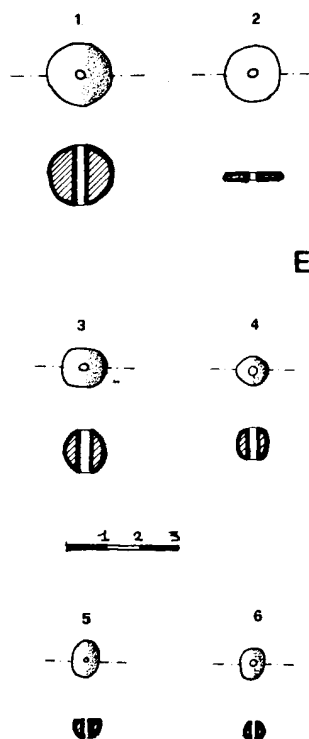
2. due vaghi a dischetto schiacciato, diametro cm 1,5, S. cm 3

3. diciassette vaghi sferici diametro cm 1,2

4. quattro vaghi ovoidali, H. cm 1, diametro cm 0,9

5. due vaghi piccoli ovoidali appiattiti, H. cm 1, L. cm 0,7, S. 0,6

6. un vago piccolo ellissoidale leggermente appiattito, diametro magg. cm 0,8 - diametro min. cm 0,7, S. cm 0,6.



E

F) reperto S.V. 1971 n. 1

Oggetto in bronzo (spillone?).

Ritrovamento:

sepolcreto comune, a volta in cotto, chiuso da una botola con iscrizione «Oppidanis et Sororibus SS. Rosarii».

(Si tratta della Confraternita del SS. Rosario, fin dalla metà del XVI secolo menzionata nell'archivio della Collegiata). In questo vasto loculo furono appositamente inumate le salme recuperate dalle tombe poste all'interno dell'edificio romanico, almeno quelle visibili, quando questo venne demolito.

Misure:

diametro della parte superiore sferica cm 1,5

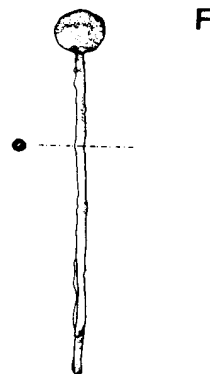
H. totale cm 10,2

H. dell'ago cm 9

Descrizione:

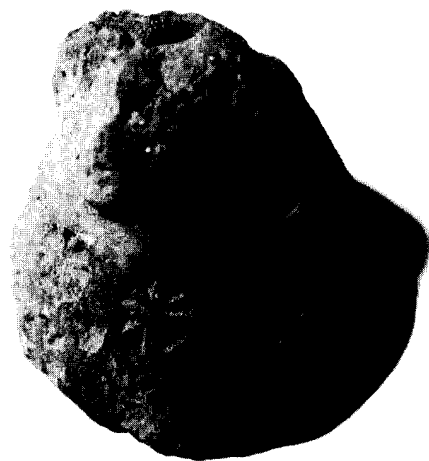
oggetto in bronzo formato da una parte superiore sferica leggermente appiattita e da una parte inferiore affusolata con un netto troncamento al suo termine. Tale parte inferiore era probabilmente inserita in un altro elemento, non presentando le incrostazioni che ricoprono il resto della superficie. Al momento del recupero l'oggetto era infilato in una treccia di capelli.

Impossibile una datazione precisa; è anteriore al XVII sec.



F

REPERTI

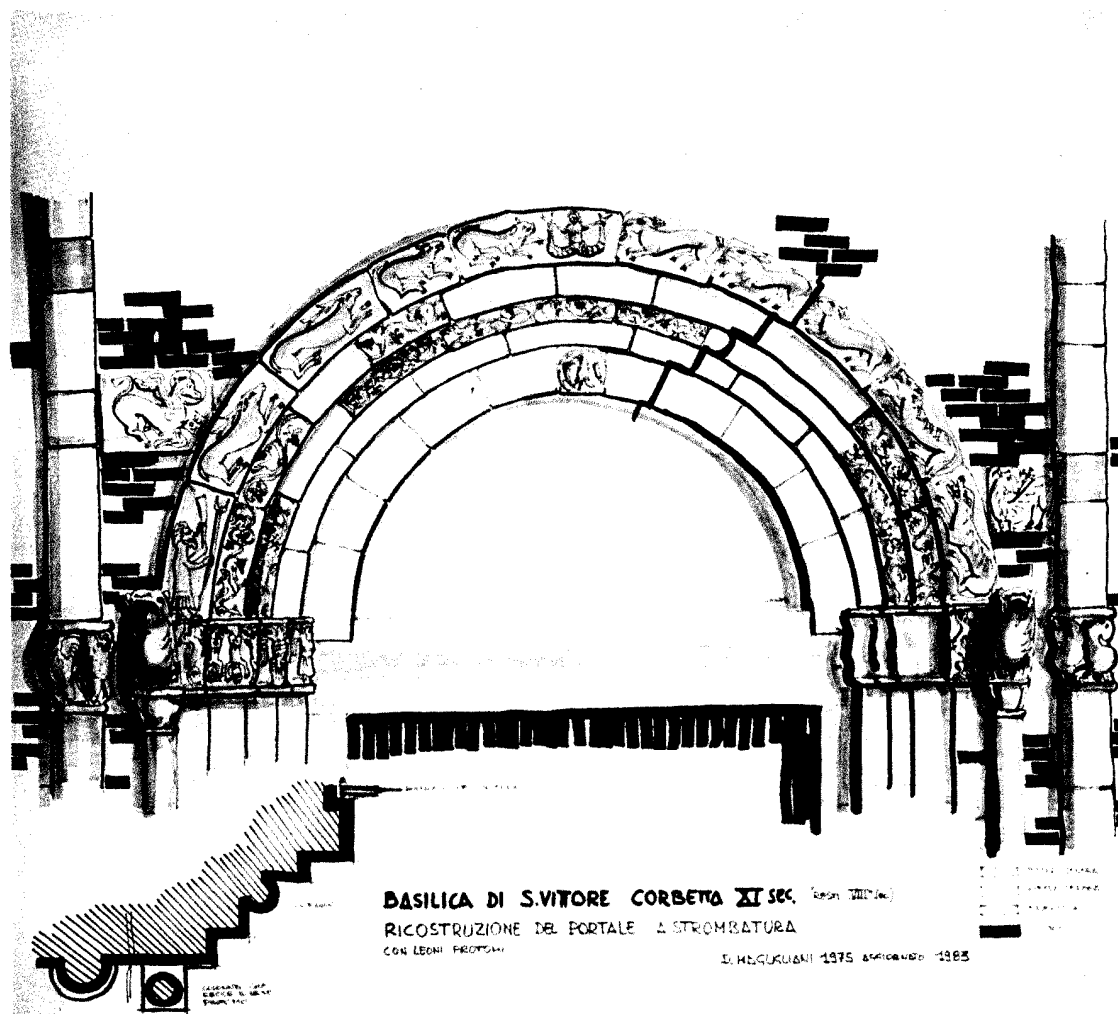


In alto: Frammento in arenaria dura: scultura longobarda. Pavone che becca acini. (reperto C)

In basso: Collana lignea e spillone in bronzo dorato (reperto E F).

In basso: Reperto fittile tronco-conico con stampigliati simboli cruciformi (reperto B).

RICOSTRUZIONE DEL PORTALE STROMBATO. (D. MAGUGLIANI)



Ricostruzione (secondo Magugliani) del portale strombato di S. Vittore - Corbetta.

Gli elementi decorativi indicati sono tutti in loco, caoticamente murati, nei parametri della Chiesa attuale o presso case private; per cui una ricostruzione perfetta è immediatamente fattibile. Basta volerla fare.

Sul restauro della cripta

L'importanza di quanto trovato e salvato con lo scavo del '71 ha immediatamente comportato il problema di un giusto recupero e restauro.

Problema che è stato subito affrontato, a mio avviso, in modo non felice, sotto la spinta dell'urgenza, pur comprensibile, di ridare al tempio la possibilità di uso del culto.

È nata così una copertura che ha sì protetto la cripta, ma ha anche, per la sua dimensione e quota, parzialmente compromesso i volumi della chiesa neoclassica. Indubbiamente il dislivello che si è venuto a creare avrebbe potuto essere minore solo che si fosse pensato ad un minimo rialzo di quota del pavimento marmoreo che stava per essere posato e soprattutto attuando un progetto (e relativo calcolo statico) di struttura della copertura a «volta ridotta» con sezione la più esile possibile in rapporto alla minima portata richiesta e alla ridotta lunghezza d'impasto (7 ml).

O forse poteva essere studiata una struttura diversa con materiale tecnologicamente più appropriato per una soluzione magari direttamente «visiva» come quella praticata recentemente a Brindisi, in un inusitato ottimo restauro, dall'Arch. Nespega e dall'Ing. Siniscalco sull'Appia antica all'innesto col decumano brindisino.

Allo stato di fatto attuale le soluzioni che si prospettano non sono tante. Esiste quella radicale, per me «assurda» di distruggere il tutto tagliando alla base il dado, parzialmente o totalmente, con il rischio di seppellire per sempre tutto quanto ha di nuovo rivisto, dopo secoli, la luce. Ricordo che il monumento è stato simbolo di fede per i precedenti travagliati ma luminosi otto secoli della pieve di S. Vittore; e ripeto «assurda» anche perché i fautori di questa tesi sono proprio coloro che più dovrebbero avere a cuore la conservazione del monumento del mille, carico di religiosa storia, pregno di valori architettonici, ricco di emotiva semplicità.

Unitamente agli amici che tanto hanno dato per lo scavo, avevo subito proposta la tesi di conservazione con la trasformazione della cripta in «antiquarium» ove potessero essere riposti e salvati i reperti ora murati nei parametri della chiesa neoclassica. Si prospettava anche la possibilità che la cripta ritornasse ad essere parte integrante del tempio potendovisi celebrare battesimi e matrimoni (un tempietto del mille, tra frammenti romani e longobardi.....!).

Insisto qui sulla tesi più tecnica del «lapidarium» integro, senza compromessi riduttivi, con unico limitato ingresso-uscita.

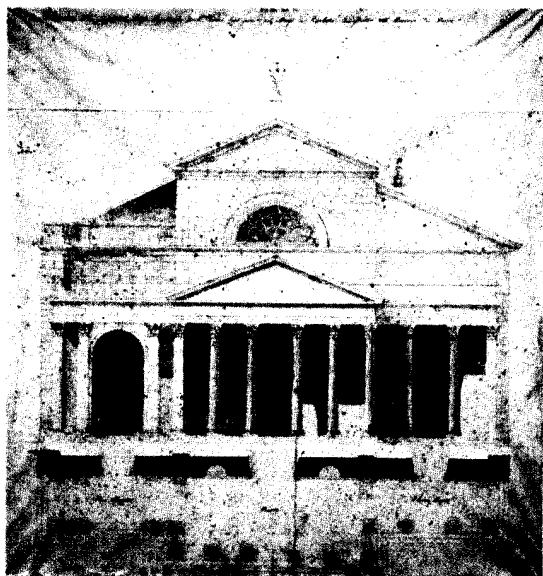
Dovrebbe essere tracciato un percorso, con scavo a trincea, che nella penombra, rotta da sorgenti luminose proiettate sui reperti, possa creare un susseguirsi di «momenti visivi» nella magica religiosa atmosfera che la cripta e le pietre sanno dare.

Potrebbe altresì (abbassando in un settore la quota paleosuolo) essere ricostruito il portale e verrebbero qui riposte tutte le lapidi e capitelli, sostituite all'esterno da meglio riposti «calchi». Oltretutto la spesa che questo restauro comporta sarebbe minima e ripeto qui quanto da anni vado dicendo: enti, associazioni o «sponsor» sarebbero lieti di compiere l'esaltante gesto di salvare un monumento «vecchio» di mille anni, conservandolo come e dove è nato.

Chi ama il proprio paese e conosce le proprie radici, e vive per un «credo» capisce il valore di questo atto.

Vorrei con questo augurio chiudere la mia ricerca.

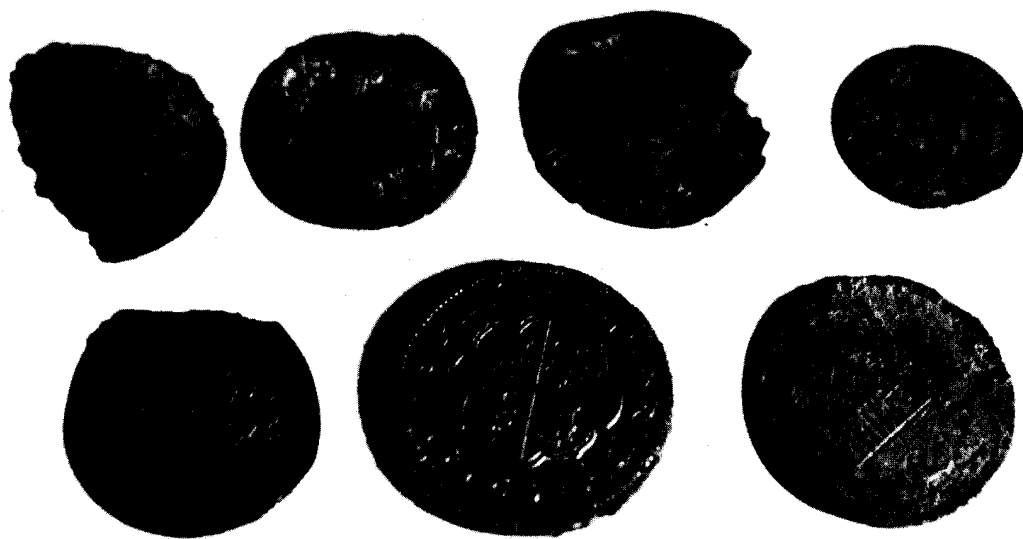
Così che mai si debba ancora pronunciare la condanna: «protetta per un millennio dalla generosa terra matrice, dopo aver resistito per secoli all'insulto del tempo, nulla ha potuto contro l'insulto degli uomini».



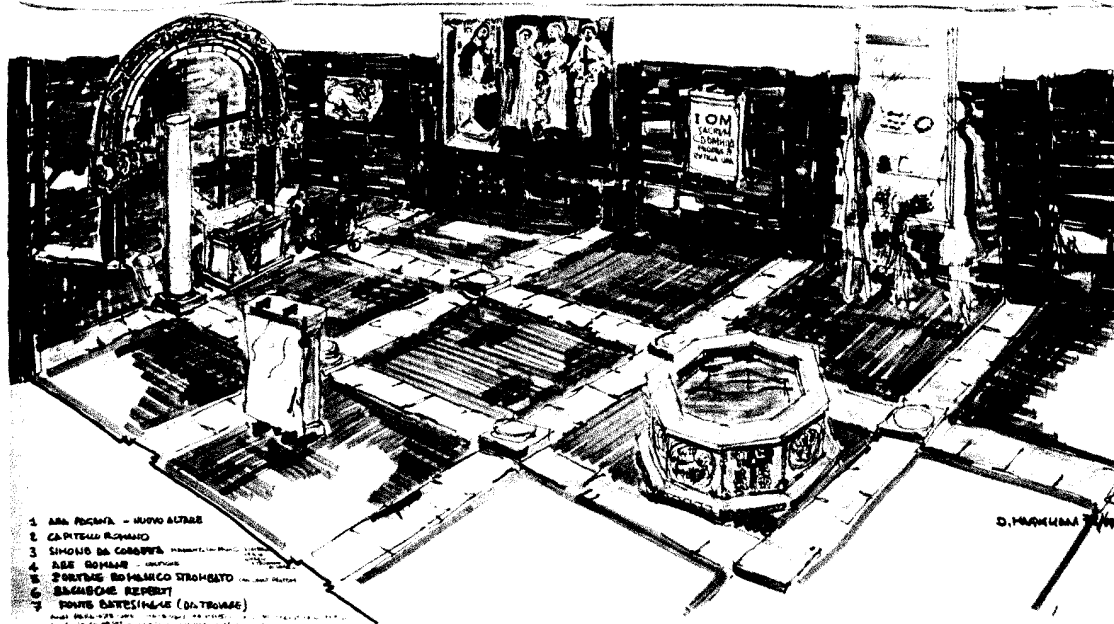
"Facciata in due progetti della Chiesa Preposituale di S. Vittore Capo Pieve nel borgo di Corbetta, distretto VIII prov. di Pavia" (in seppia ed acquarello).

"Fece nell'anno 1847 l'Arch. Cerasoli". Misure in braccia lombarde. N.B. Delle due soluzioni è stata preferita e attuata nel 1848 quella a destra.

REPERTI: LE MONETE



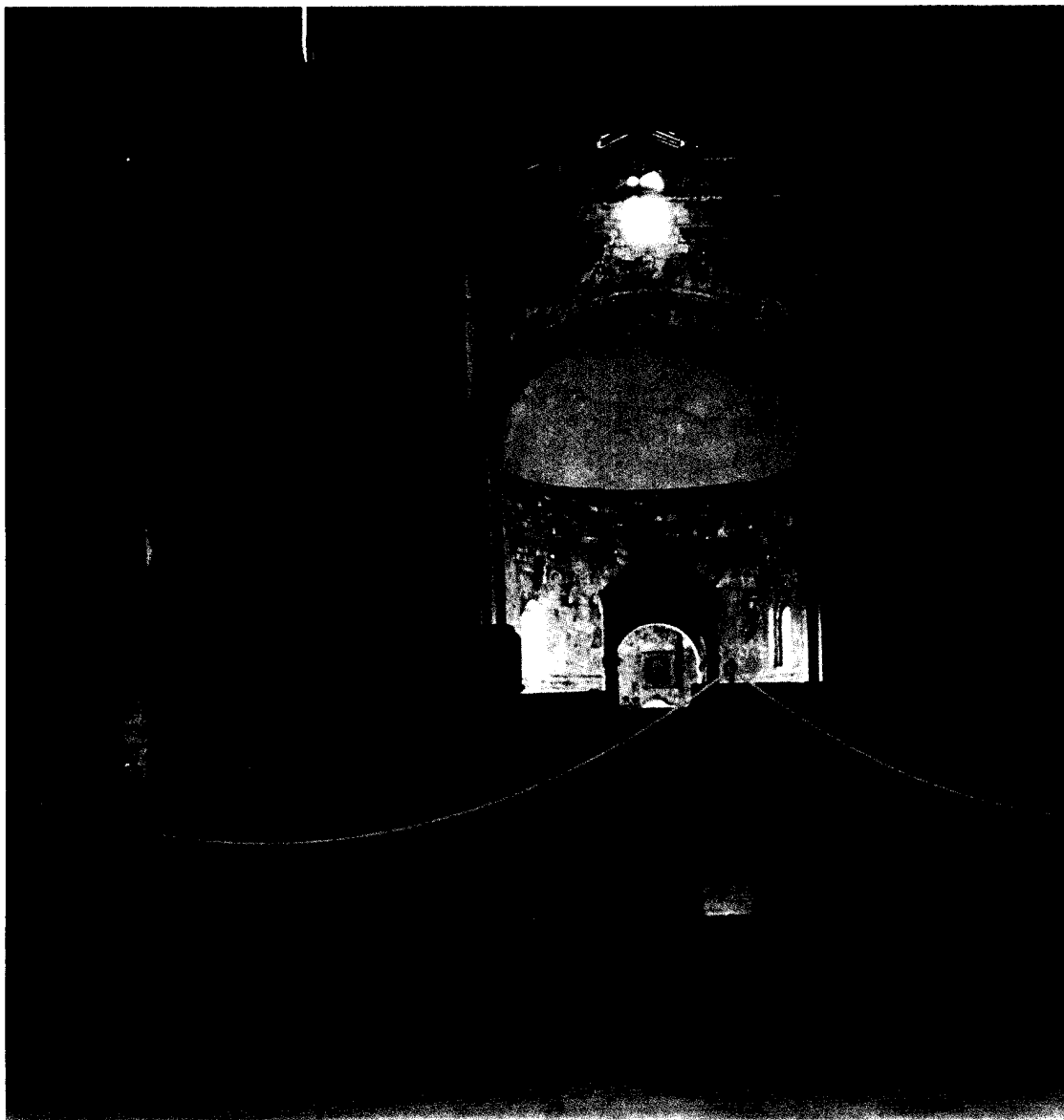
PROPOSTA DI RESTAURO DELLA CRIPTA DI S. MATERNO



In alto: Monete in rame argentato XVIII Sec. Filippo V re di Spagna 1721 e del Vaticano.

In basso: CRIPTA DI S. MATERNO NELLA BASILICA DI S. VITTORE: Prima proposta di restauro della Cripta, fatta dall'autore nel 1972. Nel "lapidarium" si intravedono le "are" romane, il portale romanico ricostruito in trincea, l'ara pagana trasformata in altare, una delle bacheche con i reperti e l'affresco di Simone da Corbetta. Il pavimento è in cocciopesto.

S. PIETRO A TUSCANIA



Interno della Basilica di S. Pietro in Tuscania: domina, illuminato naturalmente, l'arco trionfale. Nella navata centrale si ha la sensazione precisa della prospettiva che si allarga (all'opposto di S. Vittore). Ciborio e pergamo arredano il largo presbiterio. Si notano le tozze colonne legate da base continua e gli archi a ghiera dentata.

S. CLIMENT A TAULL (Catalogna)



S. Climent a Taüll: il catino dell'abside e l'affresco col Pantocratore.

PIANTA DELLA CHIESA DI S. VITTORE - eseguita nel 1712 per una perizia statica e progetto dell'abside centrale.

A questo progetto si atterrà il Taglioretti per la parte orientale dell'edificio.

Rileviamo:

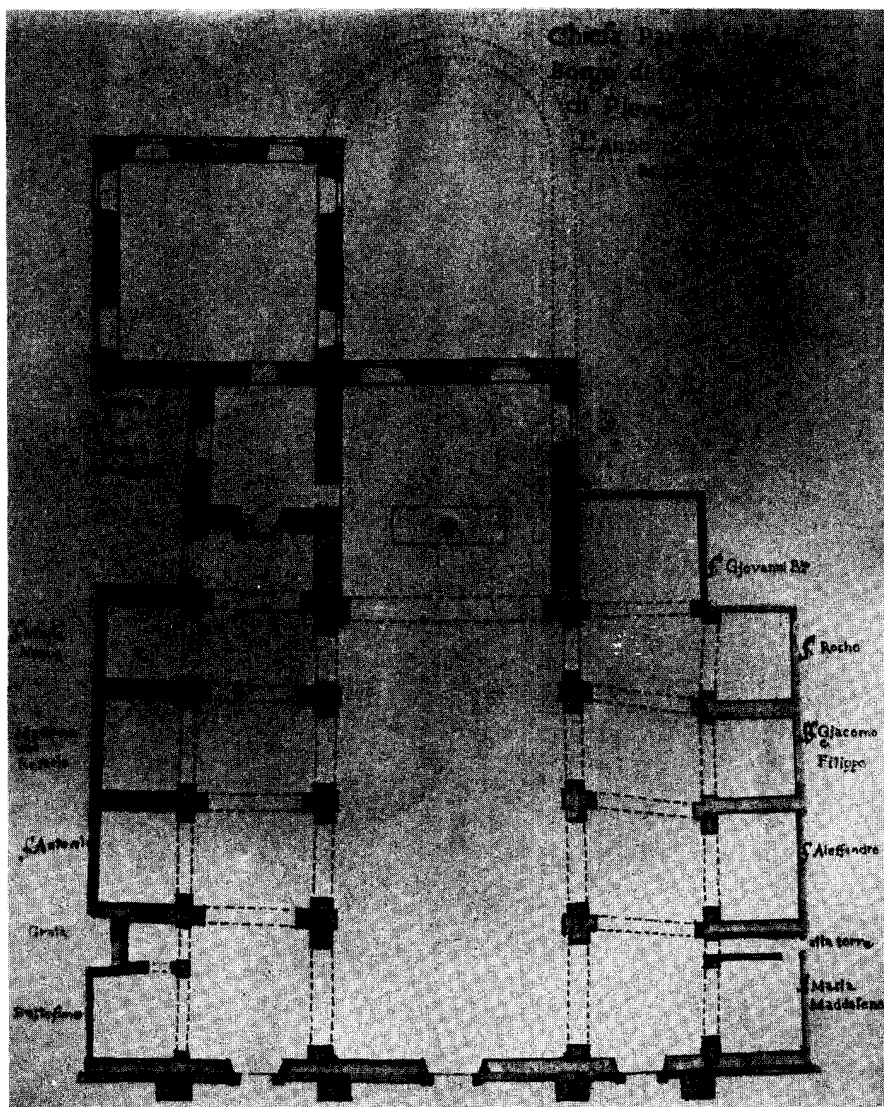
- 1) la facciata della chiesa è già stata spostata alla quota esterna del quadriportico o narteca
- 2) la parte originale absidale romanica è qui completamente scomparsa e con essa la cripta (probabilmente in seguito al crollo del 1535 la stabilità della volta era ormai compromessa)
- 3) l'impianto romanico conserva le caratteristiche asimmetrie, che si notano soprattutto nella navatella di destra. Queste anomalie sono dovute a costruzioni adiacenti altomedievali.
- 4) sono stati aggiunti gli altari e relative dediche delle cappelle.

N.B. - La segnatura dell'originale documento (è la più vecchia pianta di S. Vittore fino ad ora trovata) è:

Fondo - Catasto. Sede - Corbetta

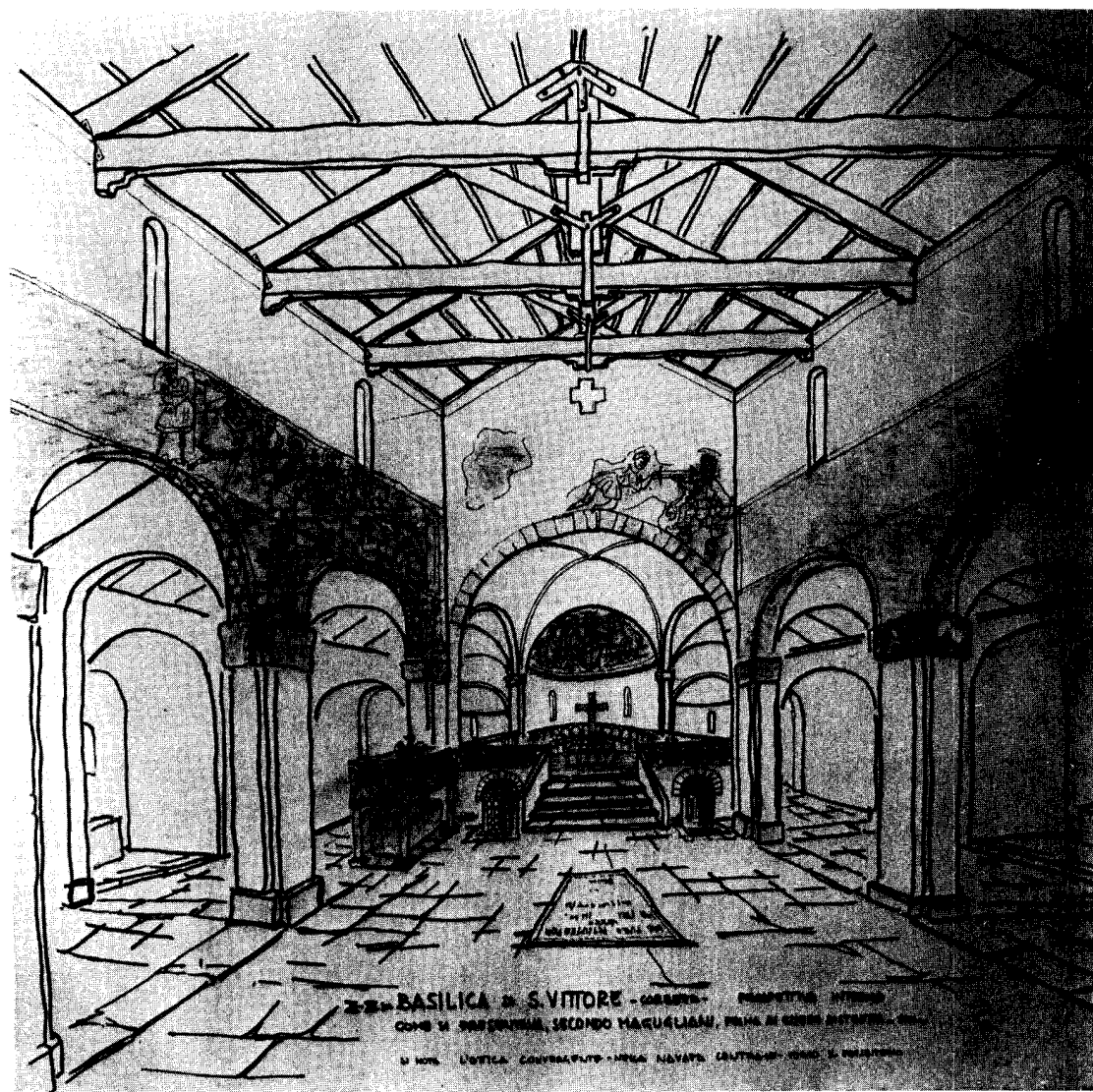
Cartella 2 fascicolo 8

Archivio di Stato in Milano



INTERNO DI S. VITTORE ROMANICO - RICOSTRUZIONE IMMAGINARIA (D. MAGUGLIANI)

- impianto a stile basilicale a 3 navate
- Struttura muraria in cotto, con parziali inserimenti litici di recupero (di edifici precedenti)
- parametri della navata centrale parzialmente affrescati
- pilastri coronati da capitelli in pietra serena scolpiti dai maestri comacini
- copertura in tegoloni su orditura a capriate di quercia
- volte a crociera, e catino, probabilmente decorato, alle absidi
- l'ottica prospettica denuncia chiaramente la icnografia a forma di trapezio rastremato verso l'abside.



CRONOLOGIA CORBETTA Toponimo derivato dal celtico.

Villaggio trasformatosi in pagus, con reperti romani.

CUR BETH/PAGUS = PIÙ VICI/ARA PAGANA

Necropoli: Scamozzina, Verdesiacum, Mischia (Brisconno, paese scomparso)

- 222 a.C. Conquista romana della Padania a nord del Po (Console Marcello) lapidi votive, ara pagana, sarcofagi, mosaico con folaga, monete, sono le testimonianze trovate.
- 251 d.C. Muore a Milano S. Mona, 5° Vescovo della città. Un Burrus di famiglia Corbettina, proprietario di beni in Corbetta: probabilmente a Lui si deve il tempietto exaugurale.
- 304 Martirio di S. Vittore sotto Massimiano Erculeo - Deposto nel sacello accanto alla Basilica Ambrosiana da Materno settimo Vescovo di Milano.¹
- 397 Muore S. Ambrogio.
- V-VI sec. **Aula Paleocristiana/Edificio Plebano**
Dedicata a S. Vittore, sull'area della prima chiesetta exaugurale sorge quest'aula di mt. 10x20 circa, probabilmente non absidata, coperta con capriate (scavi 71).
- VIII sec. **Tempio longobardo**
Presunto rifacimento del tempio precedente, attestato da ritrovamento di fondazione continua legata a sepolture coeve aventi caratteristiche d'epoca. Presumo la facciata portata alla quota della successiva romanica. L'edificio è ancora ad una navata.
- 820/859 Vescovi a Milano Angilberto I e II. Inizia in città la vita canonica. La canonica era attigua al nuovo tempio di S. Maria Jemale (sotto l'attuale Duomo).
- IX sec. **Curia Picta**
Probabile fondazione della collegiata di S. Vittore in Curia Picta (municipio dipinto o corte - curtis, secondo l'Olivieri).
- 1037 **Castrum Sancti Ambrosii**
Donazione di importanti reliquie fatta da Arnolfo di Donnino di Porta Vercellina alla Chiesa di S. Vittore del Castrum Sancti Ambrosii.
- XI sec. **Basilica Romanica-Lombarda di S. Vittore con cripta di S. Materno**
È certamente una donazione importante fatta in una occasione importante come l'inaugurazione della nuova Basilica. Le reliquie vengono nascoste, dati gli eventi, nella Cripta di S. Materno.²
- 1037 **Pentecoste**
Corrado II il Salico contro il Vescovo Ariberto da Intimiano.³
- 1050 Obizzone da Abbiate⁴ (V. appendice)
- 1100 Curia Picta, con Rosate, è a capo della Burgaria.
- 1162 **Corbetta**
Curia Picta per la 1° volta è chiamata Corbetta.⁵
- 1170 *Madius* (1° prevosto del quale è ricordato il nome)
Bolla di Urbano III⁶.
- 1187 Sentenza per i diritti sulla chiesa di S. Faustino e Giovita di Verdesiaco.⁷
In questo secolo si finisce il Naviglio Grande. Scompare il villaggio di Brisconno.⁸

- XIII sec. Secondo Gotofredo da Bussero «Pieve di Corbetta»: 68 chiese, 86 altari.⁹
- 1250 È consacrata la chiesa di S. Nicolao.
- 1270 I Visconti a Milano. Scarsino di Lanfranco dei Borri (Ottone e Matteo Visconti).
- 1289 *Pietro Villano* (2° prevosto, prete ordinario della cattedrale, Monsignore della metropoli)
Giovanni Borri rifà la cappella dei SS. Giacomo e Filippo. Presumo che in questo secolo il nartece (portico dei catecumeni) venga sostituito dall'ampliamento della basilica e la facciata sia portata sulla fondazione continua ad occidente, contigua all'attuale.
- 1354 Muore Giovanni Arcivescovo: testamento con lascito al Capitolo di Corbetta. È il secolo di Simone da Corbetta. È a Brera il quadro superstite staccato dalle pareti di S. Maria dei Servi, chiesetta in Corso di Porta Vercellina, demolita nel 1847.
- 1398 *Enrico Burro* (3° prevosto)
Primo inventario dei beni e redditi del Capitolo di S. Vittore.
- 1417 Statuti della Collegiata.
- 1455 Arcivescovo Gabriele Sforza visita pastorale: descrizione chiesa plebana.¹⁰
- 1467 *Ambrogio de' Borri* (4° prevosto)
Gli succede *Antonio Cimiliano* (5° prevosto) e quindi *Pietro Casola* (6° prevosto).
- 1475 Gregorio Zavattari dipinge l'effigie della Madonna sulla facciata di S. Nicolao e probabilmente gli Zavattari, come a Monza, dipingono nell'ala nord del Castello un ciclo di affreschi, coperto di calce nel '600 per la peste.
- 1520 *Traiano d'Alicornis* (7° prevosto del quale è ricordato il nome)
- 1530 *Pompeo Maggi* (8° prevosto)
Il Capitolo è ridotto a solo due Membri. La chiesa Romanica, vecchia di cinque secoli è mal ridotta.
- 1532 *Giacomo Filippo Borri* (9° prevosto)
- 1535 Crollo della volta della cripta in seguito al crollo della Cappella Maggiore. Ritrovamento reliquie.
- 1541 Bonaventura Castiglioni in «Gallorum Insubrum Antiquae Sedes» descrive il ritrovamento delle reliquie nel tempio di S. Vittore.
... «Oppidum dubio procul vetustissimum, Corbettam nostrates appellant, longobardica symmetria constructum habens templum...»¹¹
- 1555 Apparizione della Madonna, chiesa S. Nicolao.¹²
- 1568 Visita di Leonetto Clavonio con descrizione della chiesa. (V. appendice)
- 1575 S. Carlo Borromeo riforma del Capitolo: salgono a 10 il numero dei Canonici.
- 1577 Ancora vittime per la peste, come già nel 1525 ed il flagello si rinnoverà un secolo dopo (1625-1630): nasce il lazzeretto a Soriano.
- 1578 *Giovanni Maria Carisano* (10° prevosto)
Viene stralciata dal territorio della pieve di Corbetta la zona di Abbiategrasso.
- 1577/8 Prima visita di San Carlo a Corbetta.
- 1581 Seconda visita di San Carlo a Corbetta.

- 1582 *Vespri corbettesi* contro gli Spagnoli.
- 1588 *Orsino Spadense di Orvieto* (11° prevosto)
È eletto direttamente da Sisto V.
- 1589 Traslazione delle reliquie ritrovate. Nasce la prima condotta Medica (fondazione Borri).
- 1590 Si inaugura l'organo, uno dei pochi nella diocesi. Gli altari sono 8 in S. Vittore.
- 1597 Visita del Delegato del Cardinal Federico Borromeo, Rev. Bracciolini. (V. appendice)
- 1603 Visita del Cardinal Federico Borromeo. (V. appendice)
- 1609 È consacrata la chiesa di S. Sebastiano.
- 1612 Si completa il concerto di campane sulla vecchia torre. Solo nel 1697 si farà il primo innalzamento del campanile.
- 1623 *Francesco Campognago* (12° prevosto)
1635/1650 inizia la ruina del Castello. Finisce il «Castrum»: 1635.
- 1631 *Paolo Filippo Muttoni* (13° prevosto)
- 1677 Il vecchio oratorio di S. Ambrogio è demolito per far posto alla nuova chiesa di S. Ambrogio, proprio sovrapponendosi all'area della villa rustica romana (v. reperti romani).¹³
- 1680 *Piero Antonio Vigorè* (14° prevosto)
Visita Cardinale Visconti.
- 1685 Fino a quest'epoca le sepolture erano nella chiesa, nelle apposite tombe, e quindi appena fuori S. Vittore stessa.¹⁴
- 1696 *Giuseppe Rusca* (15° prevosto)
- 1711 È rifatto il coperto della piazza della chiesa (nuovo abbassamento di quota).¹⁵
- 1722 *Gian Antonio Bellotto* (16° prevosto)
Si inaugura la bussola della porta maggiore. Si fonde il nuovo campanone.
- 1725 Si imbianca tutta la chiesa e si coprono così antichi affreschi ('27 nuova sagrestia).
- 1730 I vigneti di Corbetta.¹⁶
- 1733 Viene innalzato il campanile di S. Ambrogio; sarà demolito nel 1938.
- 1743 Benedetto XIV: Magenta è tolta dalla Pieve.
- 1750 *Gerolamo Banfi* (17° prevosto)
La Basilica romanica è in rovina e nulla si fa per sistemarla.
- 1760 Visita del Cardinale Giuseppe Pozzobonelli. (V. appendice)
- 1777 Ampliamento S. Nicolao divenuto Santuario della Madonna con chiesa superiore. 1883 facciata del Moretti. 1914 campanile barocco.
- 1779 *Jacopo Antonio Cattaneo* (18° prevosto)
1792 incarico all'Arch. Taglioretti per progetto nuova chiesa.
- 1793 In Francia è la «Convenzione». ¹⁷
- 1796 Napoleone Buonaparte.

- 1798 *Filippo Molo Bellinzona* (19° prevosto)
Repubblica Cisalpina: viene sospeso il Capitolo.
- 1799 Ritorno degli austriaci: Francesco II. Rimesso il Capitolo. Disputa fra l'Ing. Marzoli della regia sovrintendenza e Taglioretti che chiede aiuto al Pollak perchè difenda il Suo progetto.
- 1800 *Gian Battista Castelnovo* (20° prevosto, diventerà poi Vescovo di Como)
Seconda repubblica e definitiva soppressione del Capitolo.
- 1806 Da aprile a novembre: inizia costruzione chiesa Neoclassica (muri perimetrali) previa distruzione chiesa Romanica.
- 1809 **Chiesa Neoclassica**
Benedizione nuovo Tempio.
- 1815 Maria Luisa d'Austria. - la «RESTAURAZIONE».
- 1820 *Luigi Vittadini* (21° prevosto)
- 1825 *Giuseppe Rodriguez* (22° prevosto)
1845 incarico all'arch. Cerasoli per la sistemazione pronao.
- 1852 *Nazzaro Vitali* (23° prevosto) ¹⁸
- 1853 La Polizia Austriaca è a Corbetta: si ritrovano qui all'albergo Croce Bianca alcuni patrioti.
Manzoni, Tommaso Grossi, Pestalozzi, Rossari attendono il Rosmini. Questi, avvertito del pericolo di arresto, non interviene.
- 1859 Battaglia di Magenta
- 1873 *Giacomo Zaccheo* (24° prevosto)
- 1879 Linea tramway Milano-Magenta-Castano (el Gamba de Legn.).
- 1891 È terminato l'altare Maggiore del Pollak e viene consacrata la chiesa di S. Vittore.
- 1899/1901 **Campanile**
Arch. Perone: nuovo campanile alto 82 metri.
- 1902 2 giugno crolla il campanile, 22 giorni prima di quello di S. Marco a Venezia (com'era, dov'era).
- 1906 Scavo Pisani-Dossi in S. Vittore.
- 1908 Ricostruzione campanile, alto 76 mt., l'attuale.
- 1920 *Pasquale Carnaghi* (25° prevosto)
Viene installato il nuovo organo della ditta Edoardo Rossi (scompare quello dei Prestinari Maestri Organari Corbettini).
- 1933 *Attilio Barera* (26° prevosto)
- 1958 *Italo Zat* (27° prevosto)
- 1971 In seguito al rifacimento del pavimento della Chiesa viene fatto da volontari del Cai lo scavo sistematico della Basilica con le scoperte qui illustrate.
- 1972 *Giovanni Cipolla* (28° prevosto)
- 1980 *Edoardo Sacchi* (29° prevosto)
1985 viene ripristinato e restaurato l'organo Rossi del '20.

NOTE

(1) Il sacello dove il Vescovo Materno (7° Vescovo di Milano) depose il corpo del Martire S. Vittore prelevato da Lodi (Laus Pompeia) città in cui Vittore era stato ucciso dai soldati di Massimiano, è nella Cripta di S. Vittore in Ciel d'oro, a lato della Basilica di S. Ambrogio, accanto al corpo di S. Satiro (378) e Naborre e Felice, tutti soldati mauritani come S. Vittore. Sono i primi martiri Ambrosiani. S. Vittore, S. Materno: al primo è dedicata la basilica, al secondo la cripta. Dice nulla questo?...

(2) Tanto bene furono nascoste le reliquie che se ne perderà la memoria del loco, e non si riscopriranno fino al crollo del 1535.

(3) Episodio della Pentecoste del 1037, già riferito nella presentazione - vedi documenti appendice.

(4) Obbizione da Abbate (Presbiter di ordine Ecclesia et Plebe Sancti Victoris sita in loco Corbiapicta) è uno dei primi canonici dei quali resta documento scritto.

Vorrei ricordare come dal IX secolo, anche se non documentata, potesse esistere a Corbetta la vita canonica. Già dai tempi di Carlo Magno si raccomanda ai Vescovi «che invigilino attentamente perché i Canonici vivano secondo i canoni».

Un muro cingeva la Canonica ed il prefetto del capitolo o preposto custodiva la chiave della porta d'ingresso, che veniva quotidianamente chiusa (v. visita pastorale Cardinale Federico Borromeo 1603, sub noctis hora secunda) dopo il tramonto. Nel capitolo esistevano altre cariche oltre quella di preposto: il cimilarca (custode dei tesori sacri) il caneparlo (amministratore del denaro) il sindaco o delegato del capitolo, l'osservatore o puntatore, il cronista, il cancelliere, il maestro del coro (quando i canonici non erano in trasferta per celebrare nelle chiese della pieve - dove, rammento, non c'era clero stabile - insegnavano o lavoravano) e infine il maestro d'organo. Le riunioni capitolarie si tenevano generalmente in sagrestia (es. «actum in sacristia» 1592) dove era anche l'archivio ed erano preannunciate dal suono di una campanella. Nel coro ogni canonico aveva un proprio stallone fisso, e d'inverno quando officiavano nella cappella jemale di S. Materno occupavano panche laterali, e dopo il crollo del 1535, il sedile era fatto con il materiale recuperato, sistemato ad opus incertum, così come ancora trovammo durante gli scavi e come è tutt'ora visibile. Come vestivano i canonici nel XII secolo? Sopra una veste di tessuto di colore scuro essi portavano il «camisium» o alba e sopra questa la cappa talare con cappuccio (talare perché era lunga fino alla noce del piede come la toga romana). Ricordiamo che il Clero Milanese fino al V secolo non aveva un vestito proprio.

L'uomo comune, il laico, vestiva ancora allora l'abito corto e succinto adottato dai barbari (canonici = coloro che rispettano un canone di vita comune, chiamata Regola).

(5) È del 1162 un contratto «actum in loco Corbetta, Fridrico imperante regnante» Passavino detto Burro professa di vivere secondo la legge dei Longobardi. Questa è la prima volta in cui Curia Picta comincia a chiamarsi nei documenti Corbetta. In Wipponne troviamo Curbitum, in Landolfo Corio-Picta, altri Curbiapicta (Wiponis: «Gesta Chuonradi imperatoris M.G.M. Wiponi opera).

(6) 30 luglio 1170, vescovo S. Galdino, si discute davanti a Oberto, arciprete di Monza, la causa fra Giovanni, prete della chiesa di Cisliano, appoggiato da Maggio (prevosto in Corbetta) e Ambrogio abate di S. Vittore al corpo di Milano per il diritto sulla chiesa di S. Faustino e S. Giovita di Verdesiaco (Albairate). La ragione è data a Cisliano, grazie all'appoggio ed alle tesi portate da Maggio, prevosto di Corbetta.

(7) Con la Bolla del 1187 Urbano II aliena dalle pievi di Vanzago e Corbetta il convento e la chiesa di S. Giorgio in Bernate: era territorio di confine fra le due pievi.

(8) Il Naviglio Grande è nato in due templi. La parte nord, da Tornavento ad Abbiategrasso, nato come Ticinello, fossato baluardo creato dai milanesi per difendersi da Pavia, fu rettificato dai monaci cistercensi nella prima metà del secolo XII. Assunse il nome di Naviglio grande nel XIII secolo, quando fu prolungato (Naviglio di Gaggiano) fino al fossato difensivo di Milano (1176-1179). Sotto Francesco Sforza l'arch. Bertola progettò il Naviglio Martesana, seguì quello di Bereguardo. Nel XIX secolo Milano aveva (ed ora l'ha praticamente abbandonata) la più estesa linea di navigazione italiana Ticino-Adda-MI-PV.

Il villaggio di Brisconno nel territorio fra Albairate e Corbetta fu distrutto durante la costruzione del canale e ne è scomparsa ogni traccia. Col Battistero di S. Vittore, la esatta iconografia del Castello di Corbetta, l'ubicazione e la pianta di Brisconno rappresentano le incognite nostre archeologiche.

(9) Gotofredo da Bussero ci lascia in un suo catalogo delle pievi (XIII secolo) questo elenco. Corbetta (che è preceduta solo dalla Pieve di Vimercate con 75 chiese e 98 altari) ha 68 chiese e 86 altari precedendo la pieve di Varese, Dairago, Monza, Gallarate e Lecco (18 chiese e 19 altari).

(10) Visita pastorale Arcivescovo Gabriele Sforza «Ecclesia... habet sacrarium, sed non habet... (archivio Curia Arcivescovile Milano - visite Pastorali nel X, 9-2).

(11) Bonaventura Castiglioni (1541) ad dexteram... «volgendo un po' a destra verso il meriggio troverai un luogo detto anticamente Curia Picta, ed ora Corbetta borgo indubbiamente antichissimo, dove si vede un **tempio di simmetrica architettura lombarda**. Essendo la volta di questo rovinato negli anni scorsi si scoprirono molte sante reliquie, delle quali non si aveva cognizione e con esse si trovò una piccola memoria in cui si tratti di esse e di chi le collocò in quel sito e del nome antico del luogo che pure prima ignoravasi». E Paolo Morigia in «nobiltà di Milano (libro 1° app. 2°) dice della pergamena e delle reliquie: «Hor dirò che nella antica chiesa di S. Vittore di Corbetta, canonica honorata, giacciono molte ed antiche reliquie: antiche perché fin dal 1037 furono donate a quella chiesa da Arnolfo (Donino di Porta Vercellina) sì come si trova nelle scritture autentiche. I nomi sono: (reliquia) della croce del Signore, della veste della Madonna, di Santa Marta, di San Giorgio Martire, di San Donato Vescovo, di Pantalone Martire, di San Materno, di San Nicolao, di San Teodoro, di San Dionigi, di Casto Pollinio.

(12) 17 aprile 1555. Sulla piazzetta della chiesa di S. Nicolao (ricordo che la facciata era ove ancora è il dipinto del-

lo Zavattari) giocano tre ragazzi di cui uno Angelo della Torre, di dieci anni, è sordo-muto. Si unisce a loro un Bimbo; dal dipinto anche la Madre si stacca a riprendersi Gesù Bambino: è un grido «La Madonna» del mutolino che fa dire del Miracolo.

(13) Nella villa rustica presso S. Ambrogio furono trovati resti di fondazione di cella vinaria e la vasca da pressoio dell'uva, 1° secolo, attestato da una moneta (denario) di M. Pietario Cestino Console 69 a.C.

(14) Era chiamata questa zona il mortorio. Il Cardinale Visconti ordinò che fosse innalzata una colonna con croce. Più tardi fu costruito l'attuale cimitero.

(15) È un nuovo ribasso della quota del terreno della piazza che circonda la chiesa e delimitava il castello (e poi le ville in costruzione o sistemazione).

È importante questo fatto perché il paleosuolo si trova sotto la quota della piazza attuale di soli 110 cm mentre la quota Romanica è a +50, quella Neoclassica è a +60. Normalmente, soprattutto nelle città le quote sono notevolmente più basse. Questo dimostra che il mammellone antico era ad una notevole altezza, quota che il tempo ha livellato e non alimentato.

(16) 1730 fu un'annata eccezionale per la vendemmia nei vigneti di Corbetta (famoso il vino bianco di Cerello venduto all'osteria accanto a S. Maria alla Scala, nell'attuale piazza Scala). Correva voce che in quell'anno ci fosse in paese più vino che acqua. I vigneti prosperarono fino al 1860. Con l'avvento del canale Villoresi (1884) sparirono del tutto.

(17) Durante la Convenzione (1793) a Parigi sulla facciata della basilica della romanica Notre-Dame (1163-1220) dalla 1° galleria, quella dei Re, vengono decapitate tutte le statue (peccato fossero i Re di Giuda!).

L'avvocato Lakanal nottetempo raccoglie questi resti e li nasconde in casa sua.

Saranno ritrovati dopo quasi duecento anni, cioè pochi anni or sono. Nel 1831 appello di Victor Hugo per il restauro delle statue, restauro che verrà fatto solo nel 1855.

(18) Manzoni, amico del Parroco Nazzaro Vitali, letterato-filosofo, era affezionato al nostro paese, da giovane fu ospitato nella villa Arconati di Castellazzo de' Barzi.



Embrici di tomba alla capuccina con marchio manuale della fornace, lo stesso marchio è su embrici al museo Pisani-Dossi.

GLOSSARIO

Abside. Incavo semicircolare, poligonale o a forma quadrata di un edificio, più propriamente di una chiesa. Coperto generalmente a catino.

Corona la navata, per cui nelle chiese romaniche, tipiche a 3 navate, si parla di abside tricola.

Affresco. Pittura eseguita nel «fresco» intonaco con colori minerali.

Altare (ara). Pietra sulla quale venivano o vengono offerti i sacrifici alla divinità.

Ambone. Pulpito o tribuna situata nel presbiterio, chiusa su tre lati con parapetto scolpito a bassorilievo.

Attico. Sovraelevazione al coronamento degli edifici. Serve a nascondere le falde del tetto.

Basilica. Era il portico di Atene dove aveva uffici l'Arconte, Basileus.

Per i romani sala pubblica ove si amministrava la giustizia. Dopo il IV sec. ha significato il luogo destinato al culto.

Bassorilievo. Opera scultorea nella quale nessuna parte si distacca completamente dal piano.

Beccatello. Mensola sottostante gli archetti di cornici romaniche e gotiche.

Bisoma. Tomba a due posti, di coniugi.

Capitello. La parte dell'estremità superiore della colonna su cui poggia l'architrave.

Capriata. Sistema di travi a triangolo per sostenere l'ossatura del tetto. Tipica nelle basiliche romaniche.

Cattedra. Seggio episcopale a guisa di pergamo, posto originariamente nel centro dell'abside paleocristiana.

Ciborio. Padiglione, sorretto da 4 colonne sovrastante l'altare maggiore.

Cripta o basilica iemale. Originariamente «sepolcra del mare» o «confessione», piccola cella sulla quale poi si sviluppa la chiesa. Col romanico cappella sotterranea (sotto l'abside centrale) che talvolta si estende sotto tutto il transetto, chiusa da volte rette da esili colonne. Rappresenta tecnicamente anche una soluzione a due problemi: quello di proteggere la costruzione dall'umidità del suolo creando dei vespai, e quello dell'approvvigionamento, in loco, del materiale, l'argilla, che abbonda nella padania, carente dell'altro materiale da costruzione: la pietra.

Fittile. D'argilla: dicesi dei vasi e della decorazione ornamentale e figurale in terracotta.

Fonte battesimale. Vasca in pietra che contiene l'acqua battesimale. Generalmente sita nel battistero. Più tardi collocata nell'atrio della chiesa.

Iconografia. Pianta geometrica di un edificio.

Intradosso (imbotte). Superficie interna (concava) di un edificio o di una volta.

Intrecci. Sculture astratte geometriche di tralci di vimini e palmette o acanto spinoso a formule di «coniugatio et cursus» alternati con nodi «gordiani o salomonici» con impacci animaleschi (zoomorfi) dai quali traspare la delicatezza e la forza espressiva degli scultori comacini.

Lesena. (Parasta) Parte di pilastro, di poco aggetto, con funzione decorativa.

Navata. Suddivisione longitudinale a metà colonne o pilastri di una chiesa.

Nartece. Portico anteriore alle basiliche paleocristiane e romaniche ove stavano i catecumeni (i non battezzati).

Necropoli. Dal greco «città dei morti»: insieme di antichi sepolcri.

Pluteo. Parapetto ad intaglio (di origine egizia) pieno o traforato.

Pergamo. Ambone, posto su 4 colonne, sito al di fuori del presbiterio.

Presbiterio. Luogo delimitato da balaustra, transenne e plutei dinanzi all'altare riservato ai sacerdoti. Separa dal pubblico.

Pronao. Ingresso porticato con colonne.

Protiro. Piccolo padiglione (antiportale) addossato all'ingresso delle chiese romaniche, il cui arco trionfale è sostenuto da 2 colonne stilofore (generalmente scultura zoomorfa: leone).

Tiburio. Struttura a cupola, esteriormente generalmente poligonale, internamente a catino. Circondata da colonnine, pinacoli decorata da finestre. Una lanterna corona la cuspide.

Transenna. Lastra verticale di pietra, generalmente decorata. Recinta il presbiterio o finestre.

Vago. Elementi di varia misura, forma e materiale che compongono oggetti d'ornamento: collane e braccialetti.

APPENDICE

Documenti

1

Dalla visita del Visitatore delegato del card. Carlo Borromeo, padre Leonetto Clavonio compiuta nel 1568.

Archivio Curia Arcivescovile di Milano, Visite Pastorali, Corbetta, vol. VII

«... Ecclesia est longa brachia 28 lata 30 ultra capella maiorem que est brachia 14 per quadrum et dicta ecclesia est distincta in tribus navibus et antiqua, cum portis quatuor et solum pavimento equatum est, sed fractum pluribus in locis; tegulis tantum est cooperta et male, quia pluribus in locis visum est pluere. Sacristia non est, campanile est quedam turris antiqua cum campanis tribus et orologio. Pergulum est in ecclesia, cimiterium est apertum, sepulcrum est super terram in ecclesia.... Quorum canonicorum quatuor tantum resident...»

Canonicatus sunt tredicem Altaria sunt novem videlicet altare maius in cappella suprascripta nuper refecta et fornicata sed non picta, in cuius medio adest altare et ad eam ascenditur per gradus quinque....

Le ordinazioni emanate dal card. Carlo Borromeo, dopo questa visita pastorale, sono in data 20 dicembre 1568, Cfr. c.s., vol. IV, q. 6.

2

Dalla visita compiuta dal rev. Francesco Bracciolini, visitatore delegato del card. Federico Borromeo, il 18 novembre 1597.

Archivio Curia Arcivescovile di Milano, Visite Pastorali, Pieve di Corbetta, vol. IV, q. 10, pp. 2-3.

«Reliquie. Reliquie quedam adsunt in vasculo vitreo sine nomine quae alias fuerunt repertae in demolitione cuiusdam altaris quod erat in scurolo et tum fuerunt repositae in altari et duabus clavibus asservabantur, nunc vero reperiuntur asservata in sacristia, in armario, ...».

3

Copia di atti notarili in data 27 ottobre 1602.

Archivio Curia Arcivescovile di Milano, Visite Pastorali, sez. X, Pieve di Corbetta, vol. III, pp. 21v-23r.

«In nomine Domini anno a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo octuagesimo nono indictione tertia, die dominico vigesimo quarto mensis septembris. Cum sit quod de anno 1535 propter vetustatem ecclesiae collegiatae sancti Victoris Corbettae alias nuncupatae Curia Picta ad ruinam venerit summas capellae maioris ipsius ecclesiae sub qua aderat scurolos intitulatus Sancti Materni in qua quidem ruina repertae fuerunt multae sanctorum reliquiae simul cum veterana scriptura autentica facta de anno 1037 quae continebat nomina ipsarum reliquiarum ac donatoris eorundem, tenoris sequentis videlicet, ...».

4

Dagli atti della visita pastorale compiuta dal card. Giuseppe Pozzobonelli nell'anno 1760.

Archivio Curia Arcivescovile di Milano, Visite Pastorali, Pieve di Corbetta, vol. XLVI, pp. 10-12. Cfr. anche vol. III c.s., Visita del card. Federico Borromeo fatta nel 1603, p. 21v e ss. «De SS. Reliquiis Plurimae SS. Reliquiae asservantur per loculos cuiusdam lignei conditorii ad speciem crucis effecti, auro illiti, et ab utraque facie solida crystallo muniti, de quarum identitate sequens, inter alia, monumentum accepimus et pervetusto chirographo, ut fertur, et scriptum, videlicet:

In Cristi nomine anno D.N.J.C. 1037 indictione quinta. Ego peccator Arnulphus qui dicitur Donini de porta Vercellina trado, concedo et offero pro animae meae remedio et uxoris meae et parentum meorum ecclesiae quae est constructae in onorem sancti Victoris martiris in loco qui dicitur Curia Picta reliquias istas ut omnes clerici orent pro nobis et parentibus meis ut mereantur possidere vitam eternam et orationum omnium. De cruce Domini; de veste sanctae Mariae; de veste sanctae Martae; de sancto Georgio et sancto Donato; de sancto Pantaleone et de sancto Materno archiepiscopo; de sancto Dionisio atheniensi episcopo et de sancto Casto et Polimio; de veste sancti Ambrosii, sancti Apollinaris, sancti Donati, sancti Dionisii atheniensis episcopi, sancti Materni et sancti Laurentii. De ligno crucis D.N.J.C. et de veste sanctae Mariae; de palio sancti Nicolai et sancti Georgii.

Cum vero anno 1553* subito casu maioris capellae oppressa conciderit subjecta eidem ecclesia hyemalis vulgo 'scurolo' sancto Materno tunc temporis nuncupatum, in diruto eius altari conseputae sunt praefatae SS. Reliquiae, donec per sedulam sacerdotum indaginem et rudibus discretis mox in dicto repositorio distributae popularium venerationem receperunt in sacello sanctorum Apostolorum Philippi et Jacobi usque ad annum 1589.»

(*) La data è evidentemente errata per colpa dell'amanuense. Si deve leggere 1535 come anche sta scritto negli Atti della Visita del card. Federico Borromeo s.c. Il padre Leonetto Clavonio negli Atti della sua Visita s.c. (doc. I) scrive però 1534.

Sull'episodio di Corrado II il Salico, duca di Franconia

Wippone, cronografo sassone e cappellano al seguito di Corrado

«EODEM TEMPORE DUM IMPERATOR QUODDAM CASTRUM SACTI AMBROSII, QUOD CURBITUM DICITUR, JUXTA MEDIONALUM, OBSIDERET, ACCIDIT IBI QUOD PLURES PRO MIRACULO HABUERUNT, IN DOMINICA SANCTA PENTECOSTES, ANTE HORAM TERTIAM, DE MAGNA SERENITATE COELI, SUBITO FULMINA CUM TONITRUIS ERUMPERUNT TANTAE FORTITUDINIS, UT MULTA PARS HOMINUM, ET QUORUM PERIRET IN CASTRIS. QUIDAM PRAE TANTO TERRORI IN EXCESSUM MENTIS VENERUNT, ITA UT POST ALIQUOS MENSES VIX ILLIS SENSUS REDIERIT. VENIENTES AUTEM QUI EXTRA CASTRA FUERANT NEC VIDISSE, NEC AUDIVISSE ALIQUID TALE DICEBANT». MXXXVII

Sigiberto, storico germanico

«Die vero Pentecostes, cum Imperatur in parva Ecclesia secus Urbem coronaretur ad Missam; tam gravia fuerunt tonitrua, et fulgura, ut aliqui mente excederent, aliqui exhalarent. Bruno vero Episcopus, qui Missam canebat, et Secretarius Imperatoris, cum aliis tribus dierunt se inter Missarum solemniam vidisse Sanctum Ambrosium Imperatori indignando comminantem.» MXXXVII

Bonaventura Castiglioni, in «*Gallorum insubrum antiquae sedes*» (1541)

«AD DEXTERAM PAULULUM SI DEFLEXERIS MERIDIEM VERSUS PICTAE CURIAE OCCURRES, CORBETAM NOSTRATES APPELLANT, OPPIDUM DUBIO PROCUL VETUSTISSIMUM, LONGOBARDICA SYMMETRIA CONSTRUCTUM HABENS TEMPLUM. CUJUS RUINA, QUAE FACTA EST ANNIS SUPERIORIBUS, MULTAS SANCTORUM RELIQUIAS, QUAE IGNORABANTUR, ET CUM EIS MEMORIAM, IN QUA MENTIOR HABETUR ET QUI EAS RELIQUIAS ILLUC LOCORUM PORTARI CURAVIT, ET NOMINIS EUS OPPIDI, QUOD IN HUNC USQUE DIEM IGNORABATUR, APERUIT».

Volgendo un po' a destra verso il meriggio troverai un luogo detto anticamente Curia Picta ed ora Corbetta, borgo indubbiamente antichissimo, dove si vede un TEMPIO DI ARCHITETTURA LONGOBARDA perfettamente simmetrico. Essendo questo rovinato negli anni scorsi, si scoprirono

molte sante reliquie, delle quali non si aveva cognizione e con esse si trovò una piccola memoria in cui si tratta di esse e di chi le collocò in quel sito e del nome antico del luogo che pure prima ignoravasi.

Su Opizzone di Abbiate, charta in Archivio Ambrosiano

«ACCEPIMUS PARITER INSIMUL AD TE OPIZO PRESBITER DE ORDINE ECCELSIA ET PLEBE SANCTI VICTORIS SITA LOCO CORIOPICTA, ET FILIUS QUOND ALPRANDI DE LOCO ABIATE, ARGENTUM DENARIOS BONOS LIBRAS TRECENTI FINITUM PRECIUM SICUT INTER NOBIS CONVENIT, PRO ALIQUANTIS CASIS, ET REBUS TERRITORIS JURIS NOSTRIS».

Vendita di un certo Amadeo di Casterno e della di lui moglie Imilde (anno millesimo quinquagesimo nono die mensis october) pel prezzo di trecento lire di molti loro beni ad Opizzone prete dell'ordine della Chiesa e pieve di San Vitore di Corbetta, Opizzone figlio di Alprando del luogo di Abbiate.

Questi territori erano in parte a Casterno (diocesi di Milano, sottoposto alla pieve di Corbetta) in parte nel vescovado di Bergamo e la maggior parte del vescovado di Vercelli: è importante come un canonico della pieve di Corbetta fosse in grado di fare un acquisto così cospicuo: cioè come famiglie facoltose attraverso lo stato ecclesiastico non disdegnassero aver benefici nelle chiese pievane e loro territori.

Bibliografia

AA.VV., *Italia Romanica*, volumi vari, Jaca Book e Zodiaque, Milano 1978-1985.

BARGELLINI PIERO, *Belvedere, panorama storico dell'arte italiana cristiana e romanica*, Vallecchi, Firenze 1973.

JUNYENT E., *La Catalogna* I da «Europa Romanica», Jaca Book, Milano 1980.

LANGÈ S., *Ville della provincia di Milano* Ed. Sisa, Milano.

PALESTRA, MIRA BONOMI, *Edifici sacri medioevali a Corbetta* «archivio ambrosiano» XXIII, Milano 1972.

RAGGHIANI C.L., *L'arte in Italia* vol. II e III dal 5° al 12° sec., Casini Edit., Roma 1968.

RASPI SERRA J., *Tuscania centro medioevale* Electa, Roma 1970.

TUNESI E., *Boffalora un borgo sul naviglio*, «Club la Scaletta», Boffalora 1982.

VISMARA GUIDO, *Corbetta*, Corbetta 1926.

Quaderni del Ticino, anni 1982-1985:

RIMONTA D., *Origine ed evoluzione di Corbetta* n. 8, pagg. 31-48.

PRADA L., *Profilo di C. Dossi*, n. 10, pagg. 33-48.

PRADA L., *Un artista a Corbetta: Patrizia Comand*, n. 10, pagg. 61-75.

PRADA L., *Caldarina e pàn giald*, n. 13.

PRADA L., *Crollo del campanile*, n. 18, pagg. 49-69.

PRADA L., *Amici della Musica*, n. 19.

PRADA L., *Quaderno dossiano*, n. 21.

PRADA L., *Corbetta in acquaforte*, n. 23.

PRADA L., *I Pritti da San Giròlum*, n. 25.

Le foto sono di Damiano Magugliani e Gianni Saracchi.

Lo scavo 1971 è stato condotto dal gruppo CAI di Corbetta, per conto della Sovrintendenza alle Antichità della Lombardia, visionato dal Sovrintendente Prof. Mario Mirabella-Roberti assistito dal Geom Alfieri e Giacomini, con la direzione dell'Arch. Mira-Bonomi, Angelo e Magugliani Damiano.

Tabula gratulatoria

Alpago prof. arch. Adriano, Milano-Belluno

Baroli arch. Luigi, Corbetta (Mi)

CAI Sezione di Corbetta, Corbetta (Mi)

Cerulli Irelli prof. Giuseppina, sovrintendente archeologia (Lombardia) – Roffia dott.sa Elisabetta

Comincini dott. Mario, Abbiategrosso (Mi)

Costanza Fattori arch. Lionello, sovrintendente monumenti (Lombardia)

Farra prof. Cesare (Mi)

Gorra Maurizio, Roma

Lemorini Cristiana, Pontevecchio di Magenta (Mi)

Lemorini Sandra, Pontevecchio di Magenta (Mi)

Mirabella Roberti prof. Mario, Milano-Trieste

Meda Anna Maria, Corbetta (Mi)

Palestra Mons. Ambrogio, S. Satiro-Milano

Pisani Dossi Carola e Ranieri Macchi di Cellere, Corbetta (Mi)

Prada Luciano, Corbetta (Mi)

Ranzani arch. Ermanno, Corbetta (Mi)

Sacchi don Edoardo parroco di S. Vittore, Corbetta (Mi)

Saracchi Gianni foto, Corbetta (Mi)

NOTE (IL MIO PAESE)

(*) Questa introduzione è scritta ricordando Cesare Angelini (e l'amore Suo per la sua terra). È un ricordo lontano, di un incontro occasionale, là davanti a S. Michele «consunta di fuori in un favo ambrato di miele». Una ciocca bianca di capelli che si confondeva dondolandosi nello sfondo innaturale dell'arenaria: un rosso infuocato di tramonto dorava il ponte vecchio...

(1) La basilica di San Vittore, quella romanica distrutta alla fine del '700, vecchia di sette secoli, col portale strombato.

(2) Le ville furono costruite usando i mattoni del disfatto castello, sulle fondamenta delle ali di questo.

(3) L'acciottolato fatto con sassi del Ticino, di forma oblunga, infissi nella sabbia, e poi battuti col «picca sass».

(4) È una «Corte» fra le più interessanti del paese, (v. Q.T. n. 10 pp. 61/2 L.P.) costruita sulla struttura della vecchia scuderia del castello. Ha un corpo a nord perfettamente allineato alla centuriazione romana che ancora si legge nella campagna, e per alcuni versi, anche nel cuore del paese - v. nota 13.

(5) Vi era la porta occidentale: è un toponimo frequente nei centri storici (a Milano uno era ove adesso è Via Verdi).

(6) Vicolo del «ghiaccio»: è legato alla posizione della più vicina ghiacciaia dell'attigua campagna (i giovani che non le hanno mai viste la possono immaginare: un tetto di paglia su pianta circolare e vano interrato ove veniva raccolto il ghiaccio, in lastre, preso dalle risale).

(7) La struttura radiocentrica tipica medioevale fa sì che da tutte le «corti» di Corbetta si possa godere della vista del bel campanile, cantato dal Govoni.

(8) Brera: da «braida» e da «Praedium» come a Milano (da terreno incolto, poi occupato da orti).

(9) v. *Quaderni del Ticino*, n. 21, pp. 70/71, L.P. lapidi romane.

(10) Il portale (sarà più volte nominato) è melanconicamente e caoticamente murato nel paramento nord dell'attuale chiesa: alcuni elementi mancanti sono presso privati.

(11) È l'unica torre superstite (e sta crollando!) del sistema di difesa occidentale del Castrum Sancti Ambrosii (ad oriente ed a sud era il «Vallum» creato dal fontanile, originaria difesa naturale, poi rafforzata da muraglione).

(12) L'episodio di Corrado II è raccolto dagli storiografi del tempo; v. note successive-appendice.

A Milano, la Vettabia: canale navigabile che iniziava all'altezza del Carrobbio (da *cadrubium* - *quadrumvium* = 4vie) convogliava a sud le acque dell'Orona (Olona) del Seveso e del Niro-ne, tangente il Circo Massimo (Vettabia, da *vectare*: si dice ancora vettore). La zona è storicamente importante, delimitata appunto dalle mura della Milano Romana (Via S. Vito) e dalla basilica di S. Lorenzo. Basilica nata come mausoleo di Teodosio imperatore. È la parte nord dell'attuale parco delle basiliche, fra S. Lorenzo e S. Eustorgio.

(13) Centuriazione: divisione in lotti di terreni coltivati. Preadali» erano i lotti assegnati ai milites romani veterani.

(14) Carlo Dossi v. *Quaderni del Ticino*, n. 10, pp. 35/48, L.P., idem n. 21, pp. 51/72.

(15) Cesare Angelini: «Viaggio in Pavia», a proposito della distruzione della chiesa di S. Giovanni in borgo (1815) basilica romanica a 3 navate (capitolo andar per chiese).

(16) Idem (pag. 67).

(17) Le sorgive nella nostra zona nascono quasi tutte alla base delle conoidi diluviali: queste delimitano la parte irrigua dalla zona nord priva di sorgive; l'attuale tracciato dell'autostrada MI-TO segue all'incirca questa linea.

(18) Ara e capitelli sono nel giardino della rocchetta del castello (proprietà Sigg.ri Corbellini).

È vietata la riproduzione del testo, disegni, foto.

